

Antica Kroton Futura

L'inserto con cui il Crotonese ha raccontato, mese dopo mese, il cantiere più importante della Crotone moderna.

INIZIA A LEGGERE

Indice

1 Crotone scopre il suo futuro

Editoriale

Il Sindaco

La mappa

I dieci interventi

1 Percorso naturalistico e paesaggistico collina di Santa Lucia

2 Fruibilità tra l'abitato antico e l'Heraion Lacinio

3 Area in località Acquabona

4 Area Stadio Parco Pignera

5 Restauro e recupero funzionale camminamenti Bastioni e Rivellini

6 L'area di scavo Gravina

7·8·9 Vecchio tracciato ferrovia Calabro Lucana - Tracciati urbani esistenti - Area ex Ariston

10 Area Campitella e Chiusa Caivano

Centro Hera

Lessico

Galleria

2 Frammenti di una grande storia antica

Il cantiere Gravina

Cronologia

L'intervista

Il Sindaco

Il saggio

Galleria

3 Il Museo di Capo Colonna porta d'ingresso nella storia

Il museo

Santa Lucia

Il cammino

Paolo Verri

Lessico

Galleria

4 La Crotone disegnata: una città e il suo castello

Le vedute

La Soprintendenza

I progetti

Il cantiere

Il Castello

Lessico

Galleria

5 Lo sviluppo comincia dalla storia

Antonio Senatore

Mario Cucinella

Il quartiere centrale

Gravina – ex Ariston

La porta urbana

Area Marina

Galleria

6 La città sulla città

Introduzione

Cronologia

La storia degli scavi

Dalila Venneri

7 Dalla memoria di una città alla costruzione del suo futuro

Dalila Venneri

Domitina

Filippo Demma

Il santuario

Il bilancio

Galleria

COME NAVIGARE

Ogni voce dell’indice è un collegamento. Nella mappa del Numero 1 tocca i numeri cerchiati in oro per aprire la scheda dell’intervento; nella cronologia e nelle gallerie tocca le immagini per aprirle a piena pagina.

In fondo a ogni pagina trovi i collegamenti a Indice, al numero che stai leggendo e alla Mappa. Il pannello dei segnalibri del lettore PDF riporta la stessa struttura.



NUMERO 1

Crotone scopre il suo futuro

I

L'editoriale di apertura, la lettera del Sindaco e la mappa dei dieci interventi del programma.

I Editoriale

II Il Sindaco

III La mappa

IV I dieci interventi

V Centro Hera

VI Lessico

VII Galleria

EDITORIALE

Crotone scopre il suo futuro

L'archeologia indica la strada

C'è una immagine, presa in prestito dal cinema, che descrive meglio di qualunque altra la condizione attuale di Crotone. In Upside Down, il film di Juan Solanas del 2012, due mondi vivono uno sopra l'altro: quello superiore, luminoso ma fragile, attinge alla vitalità di quello inferiore, ricco e invisibile. Anche noi abbiamo due città sovrapposte: la Crotone di oggi e quella di ieri, divise da pochi metri di terra. Una città antica che dorme sotto i nostri passi e una città moderna che fatica a riconoscersi, a ritrovare un'identità, a immaginare un futuro.

Oggi, dopo decenni di attesa, quel diaframma si sta finalmente assottigliando. Il grande cantiere di Antica Kroton, oltre sessanta milioni di euro di investimenti frutto di una programmazione lunga e complessa, sta trasformando questa metafora in una prospettiva concreta: riunire il mondo di sopra e il mondo di sotto, ricucire storia e presente, fare della memoria un motore di rigenerazione urbana. Questo inserto mensile nasce proprio per accompagnare i cittadini dentro questo viaggio. Racconterà i cantieri, i progetti, gli studi e le visioni che stanno cambiando il volto della città, dando voce ai ricercatori, agli urbanisti, agli archeologi, ai protagonisti istituzionali e culturali. Antica Kroton, nella visione del suo dirigente, Antonio Senatore, non è soltanto un intervento, è un processo, un nuovo modo di pensare Crotone.

A Crotone si è sempre scavato. Ma quasi mai gli scavi sono stati pensati per essere restituiti alla città. Venivano aperti, studiati, pubblicati e infine ricoperti. Per la prima volta accade l'esatto opposto: si scava per lasciare tutto visibile, per rendere i ritrovamenti parte integrante dello spazio urbano. Nasce così l'idea, rivoluzionaria per il territorio calabrese, di trasformare Crotone in un grande parco archeologico urbano, un laboratorio a cielo aperto in cui la città contemporanea cammina dentro la sua polis antica. Gli atti amministrativi che sostengono questo progetto hanno definito un quadro unitario che oggi, finalmente, si traduce in lavori concreti: dal parco urbano tra Pignera e lo stadio, al recupero del quartiere centrale, fino al grande asse che collega il Castello, il porto e la costa verso Capo Colonna. È un'operazione culturale complessa, partecipata, che coinvolge istituzioni, studiosi e associazioni. Un progetto che, se portato a compimento, può trasformare la storia in lavoro, la ricerca in economia, la cultura in energia sociale.

> "si scava per lasciare tutto visibile, per rendere i ritrovamenti parte integrante dello spazio urbano"

La forza di Crotone sta nella sua continuità di vita. Poche città italiane possiedono una stratificazione simile: otto secoli di storia greca, l'impianto romano, le trasformazioni medievali, le fortificazioni moderne, le espansioni del Novecento. È un palinsesto urbano unico, continuamente riscritto, ma anche ferito da decenni di sviluppo disordinato, da una mancata riconversione industriale e da un centro storico che fatica a ritrovare vitalità. Antica Kroton parte da qui: dalla necessità di trasformare vuoti, ferite e abbandoni in luoghi di conoscenza e rigenerazione, integrando i ritrovamenti architettonici nella vita quotidiana. Le aree marginali diventano corridoi verdi e percorsi culturali; la storia antica si intreccia con la Crotone dei quindici minuti, da vivere a piedi o in bicicletta; il rapporto con il mare torna a essere un elemento centrale, identitario, economico.

Il palinsesto urbano, dall'alto verso il basso

OGGI
NOVECENTO
CINTA SPAGNOLA, XVI SEC.
MEDIOEVO
IMPIANTO ROMANO
KROTON GRECA
VIII SEC. A.C.

Le città vivono se si trasformano, e muoiono quando restano immobili. I sessanta milioni di euro destinati al progetto non rappresentano soltanto una spinta per la tutela del patrimonio, ma una leva per ripensare la città nella sua interezza. La mobilità, l'accessibilità, la difesa e la valorizzazione della fascia costiera, il riuso degli edifici dismessi, la creazione di centri di ricerca e innovazione, lo sviluppo di tecnologie intelligenti e la ricucitura del rapporto tra Castello, porto e centro storico diventano tasselli di un'unica visione. Rigenerare significa molto più che costruire: significa dare forma a una città nuova senza consumare altro suolo, restituendo senso e funzione agli spazi esistenti. Per questo Antica Kroton non può essere considerato un intervento spot, ma un vero e proprio progetto di trasformazione urbana. Ogni grande progetto ha però bisogno anche di un orizzonte simbolico. Antica Kroton Futura nasce proprio con questo scopo: trasformare un intervento materiale in un motore di identità, orgoglio e crescita culturale.

L'idea è quella di un distretto capace di mettere in rete musei, gallerie, centri espositivi, residenze artistiche e spazi di produzione creativa, in modo che la cultura non sia soltanto fruita, ma prodotta, condivisa e messa in circolo. È un brand identitario che ambisce a raccontare Crotone oltre i confini regionali, a inserirla nelle reti mediterranee, ad attirare competenze e investimenti. Non sarebbe un fenomeno nuovo: se la Scuola pitagorica è fiorita qui, lo ha fatto anche grazie al contesto, alla luce, al clima, all'accoglienza. Sono attrattori ancora oggi potenti, se messi al centro di una strategia contemporanea. Questo inserto seguirà da vicino il cantiere più importante della Crotone moderna, raccontandone le evoluzioni, gli avanzamenti, le scoperte, le difficoltà e le ricadute. L'obiettivo è semplice e ambizioso allo stesso tempo: mostrare ai cittadini la città che sta nascendo dalla sua storia. Perché, come nel film di Solanas, il mondo di sopra può ritrovare luce solo se riconosce il valore del mondo di sotto.

IL SINDACO

In cantiere c’è il futuro della città

DI VINCENZO VOCE

Sindaco di Crotone

Antica Kroton rappresenta non solo un grande intervento di recupero archeologico, ma un vero progetto di rinascita culturale, urbana e sociale. Attraverso questo percorso vogliamo dare nuova forma al territorio, valorizzando le radici della nostra storia e offrendo al presente e al futuro una Crotone che riscopre se stessa, la sua identità e il suo patrimonio.

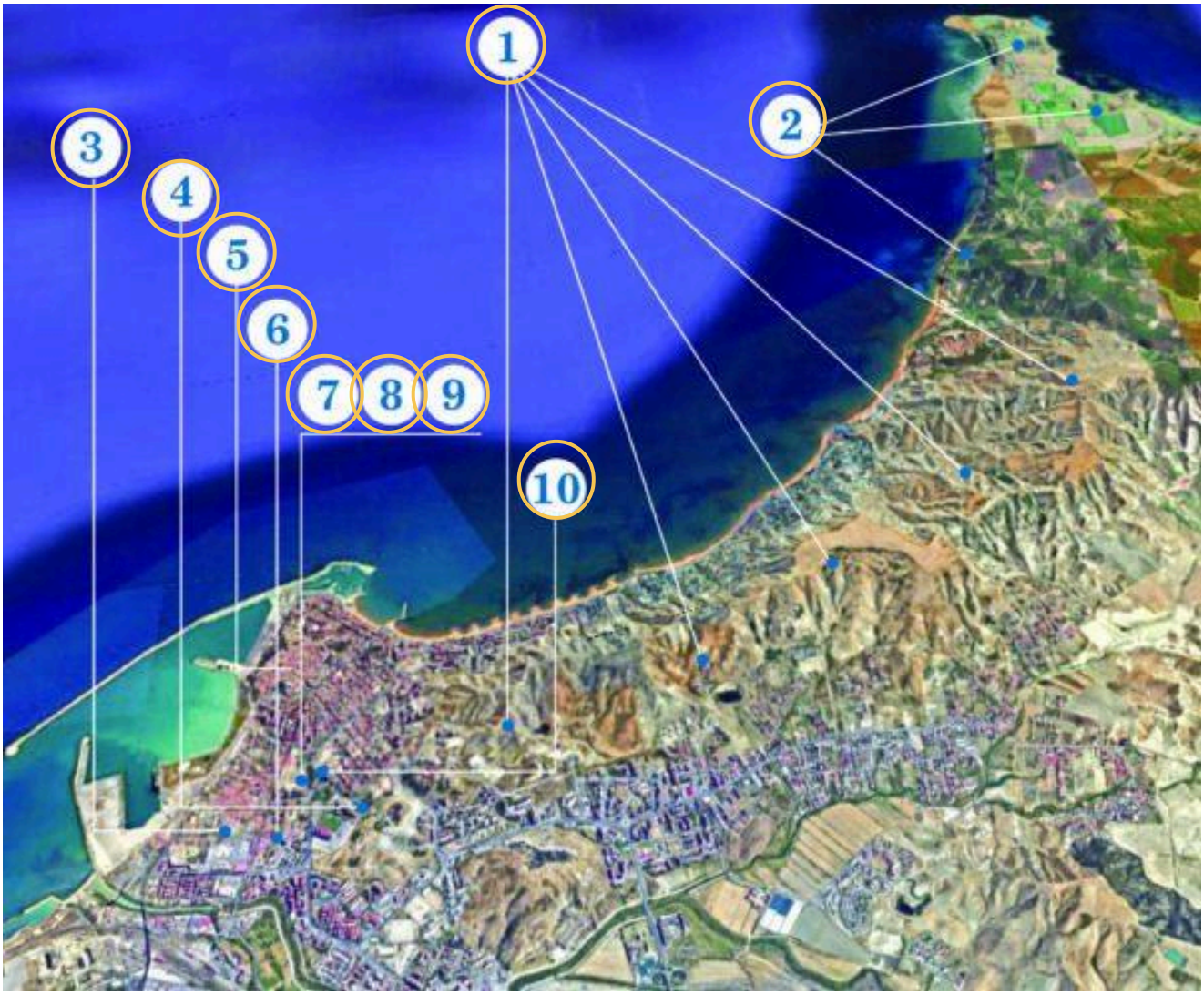
Il lavoro portato avanti insieme a Regione, ministero della Cultura e istituzioni competenti, unito all’impegno dell’Unità operativa Antica Kroton, di tecnici, archeologi, progettisti e professionisti del settore, sta finalmente trasformando idee e programmi in cantieri reali, interventi visibili, scavi e restauri che avanzano giorno dopo giorno. Antica Kroton non è più un concetto astratto, ma un progetto pubblico e trasparente, costruito insieme alla comunità. Abbiamo scelto di aprire le aree di scavo e i luoghi del progetto alla partecipazione di scuole, associazioni e cittadini, perché questa non è un’opera di pochi, ma un bene comune di tutta la città.

La valorizzazione dell’antica polis non serve soltanto a riportare alla luce reperti o testimonianze del passato: serve soprattutto a restituire a Crotone la sua dignità storica, il suo prestigio e un futuro fondato sulla conoscenza e sulla consapevolezza. Una città che investe sulla sua storia, attrae turismo culturale, crea opportunità di lavoro, costruisce sviluppo e innovazione senza perdere il senso delle sue origini. Antica Kroton è un progetto che parla al cuore della comunità perché intreccia memoria, identità e possibilità. È un impegno che ci ricorda che solo chi conosce le sue radici può crescere davvero.

E oggi mentre la storia riaffiora e prende forma, Crotone compie un passo decisivo: non solo recupera il suo passato, ma costruisce con coraggio il suo futuro

LA MAPPA

Dieci interventi



TOCCA UN NUMERO CERCHIATO IN ORO PER APRIRE LA SCHEDA

1	Percorso naturalistico e paesaggistico collina di Santa Lucia
2	Fruibilità tra l'abitato antico e l'Heraion Lacinio
3	Area in località Acquabona
4	Area Stadio Parco Pignera
5	Restauro e recupero funzionale camminamenti Bastioni e Rivellini
6	L'area di scavo Gravina
7·8·9	Vecchio tracciato ferrovia Calabro Lucana - Tracciati urbani esistenti - Area ex Ariston
10	Area Campitella e Chiusa Caivano

1

DA PARCO PIGNERA A CAPO COLONNA

Percorso naturalistico e paesaggistico collina di Santa Lucia

L'intervento, in concorrenza con quanto già previsto dal Mic, si propone di rendere accessibile da più punti "l'alto di Santa Lucia" e di valorizzare tutte le peculiarità storico-archeologiche-ambientali che insistono nella vasta area, valorizzando sentieri e percorsi storici, ora dismessi, che collegavano la città al promontorio di Capo Colonna, attraversando siti di intensa valenza naturalistica e ricongiungendosi tra loro, pur provenendo da diversi quartieri cittadini. Il progetto prevede di realizzare un percorso di trekking che, partendo dal Parco Pignera e salendo sulla collina di Santa Lucia, porti verso Capo Colonna.

SE NE PARLA ANCHE IN
N.3 Santa Lucia · N.3 Il cammino

TORNA ALLA MAPPA

2

VIA LACINIA, CAPO COLONNA

Fruibilità tra l'abitato antico e l'Heraion Lacinio

La progettazione prevede, oltre alla valorizzazione del percorso, di individuare la strada litoranea non solo come elemento di connessione carrabile tra la città ed il parco archeologico, ma anche un vero e proprio sistema di mobilità mista, integrando la carreggiata con diversi tipi di percorsi. Quindi, un intervento complessivo di aspetto e di riorganizzazione funzionale da coniugare all'unicità del sito. Obbiettivo è quello di accompagnare il tragitto attraverso un sistema di mobilità lenta verso la visita dello straordinario parco archeologico di Capo Colonna. Interventi previsti: - rifunzionalizzazione del c.d. Museo del Mare che sarà trasformato in "Centro per la documentazione dell'archeologia subacquea"; - arredo delle tre piazzole esistenti per consentire di apprezzare le peculiarità naturalistiche ed ambientali dell'area, oltre a interventi di carattere artistico sui pendii che costeggiano la provinciale; - pista ciclopedonale disegnata sulla via Lacinia, a partire dal bivio con la provinciale 49 per finire al bivio con la provinciale 50. Il suo fondo sarà costituito da una pavimentazione artistica luminescente che assorbe la luce durante il giorno per restituirla di notte, consentendo un grande risparmio energetico e un'esperienza unica agli utenti;- scavi archeologici sull'area Domitina, quota Cimino, finalizzato allo studio del rapporto tra il santuario e la città antica.

SE NE PARLA ANCHE IN
N.2 L'intervista · N.3 Il museo · N.3 Santa Lucia · N.7 Domitina · N.7 Filippo Demma · N.7 Il santuario

TORNA ALLA MAPPA

3

QUARTIERE CENTRALE DI KROTON, FRONTE MARE

Area in località Acquabona

E' un'area già scavata restituendo resti murari e stradali del tessuto abitativo di due isolati limitrofi al mare del quartiere centrale di Kroton. Il progetto prevede interventi di valorizzazione e fruibilità attraverso la realizzazione di un ipogeo che sarà parte integrante della nuovo edificio scolastico che sarà costruito dalla Provincia.

TORNA ALLA MAPPA

4

MONTE PIGNERA

Area Stadio Parco Pignera

Il monte Pignera, nella logica del presente progetto deve assumere un'identità propria capace dirisollevare la qualità dei quartieri che vi si affacciano intorno: infatti, anche logisticamente, è il luogo da dove si diramano le maggiori direttrici culturali urbane. Il progetto si svilupperà sul concetto di Parco tematico, prevedendo una serie di settori tematici radiali, concentrici e complementari tra loro. Gli interventi articolati attraverso i vari ingressi andranno a garantire l'integrazione del parco con la città e con i percorsi archeologici previsti e realizzati attraverso la misura di intervento del Mic previsto nel programma Antica Kroton. Il tutto si articolerà nei seguenti interventi:- percorsi archeologici che saranno rinvenuti e che si svilupperanno in contiguità con l'Area Stadio;- percorso dell'Identità (Parco Pignera sarà attraversato da sentieri che integrino la nuova parte con il Parco Pitagora esistente. Sul crinale, sculture arboree rappresenteranno personaggi famosi della Magna Grecia, mentre più in basso tre ambienti chiusi consentiranno momenti esperienziali attraverso proiezioni).

SE NE PARLA ANCHE IN
N.6 Introduzione · N.6 Cronologia · N.6 La storia degli scavi

TORNA ALLA MAPPA

5

CINTA MURARIA DEL CENTRO STORICO

Restauro e recupero funzionale camminamenti Bastioni e Rivellini

Il bene culturale alla base del progetto è costituito dalla poderosa cinta muraria eretta dagli spagnoli nel XVI sec., che racchiude il centro storico della città di Crotone, esteso per 16 ettari. In particolare, l'intervento interessa i rivellini Miranda (o della Conigliera) e del Fosso, che fiancheggiano a "tenaglia" l'ingresso del Castello; il Bastione di Santa Caterina e San Giacomo, nonché il Bastione Toledo. Al loro interno, si sviluppano dei camminamenti e grandi locali con volte a lamia che mediante l'intervento verranno recuperati per funzioni culturali.

SE NE PARLA ANCHE IN
N.4 Le vedute · N.4 La Soprintendenza · N.4 I progetti · N.4 Il cantiere · N.4 Il Castello

TORNA ALLA MAPPA

6

TRA VIA UGO FOSCOLO E VIA GIOVANNI VERGA

L'area di scavo Gravina

Situata nel Comune di Crotone tra via Ugo Foscolo e via Giovanni Verga, si estende per circa 4000 mq all'interno di una zona urbana priva di edificazioni moderne. L'intervento archeologico, previsto nell'ambito del progetto "Antica Kroton", è stato finalizzato alla valorizzazione e alla restituzione dell'area alla cittadinanza, in considerazione dell'elevata densità di evidenze archeologiche già note nei contesti limitrofi. Il cantiere Gravina è attualmente oggetto di scavo in un'area di circa 758 mq, nella quale le attività archeologiche non sono concluse. Allo stato attuale delle ricerche, sono state documentate fasi di frequentazione del sito che si estendono cronologicamente dalla fine dell'VIII sec. a.C. fino al III sec. a.C. L'attuale progetto, non è sufficiente a ultimare lo scavo nell'area suddetta, pertanto le future indagini dovranno prevedere la prosecuzione degli scavi anche nell'attuale sedime di scavo. Attorno a questa area centrale si sta progettando un parco urbano che consentirà di vivere direttamente la valorizzazione dell'archeologia urbana.

4000 mq	758 mq	VIII–III sec. a.C.
estensione dell'area	superficie in scavo	fasi documentate

SE NE PARLA ANCHE IN
N.2 Il cantiere Gravina · N.2 Cronologia · N.2 L'intervista · N.5 Antonio Senatore · N.5 Il quartiere centrale · N.5 Gravina – ex Ariston · N.6 Introduzione · N.6 Cronologia · N.6 La storia degli scavi · N.7 Il bilancio

TORNA ALLA MAPPA

7·8·9

AREA DELL'ANTICA AGORÀ

Vecchio tracciato ferrovia Calabro Lucana - Tracciati urbani esistenti - Area ex Ariston

Tali interventi sono stati integrati in una nuova progettazione per la realizzazione di un parco urbano, che si svilupperà intorno all'area della antica agorà che consentirà di valorizzare la sua archeologia. Elementi di interventi circuito pedonale valorizzeranno le aree di scavo delle aree ex Ariston-Gravina a Di Vittorio. Le tre rotonde saranno elementi del tracciato via Giovanni Paolo II creando un anello di percorso dell'intera area.

SE NE PARLA ANCHE IN
N.5 Antonio Senatore · N.5 Mario Cucinella · N.5 Il quartiere centrale · N.5 Gravina – ex Ariston · N.6 Introduzione · N.6 Cronologia · N.6 La storia degli scavi · N.7 Il bilancio

TORNA ALLA MAPPA

10

CAMPAGNA URBANIZZATA

Area Campitella e Chiusa Caivano

Il nuovo parco urbano di Campitella dovrà restituire all'uso pubblico le aree abbandonate dellacampagna urbanizzata individuando e riqualificando percorsi di fruizione di siti di interesse storico-culturale e archeologico che rappresentano tratti identitari della città di Crotone.

TORNA ALLA MAPPA

Centro Hera, il cuore della nuova polis

Per la ricerca e la formazione



CENTRO HERA, SCHIZZO Schizzo di studio dell'edificio che ospiterà il Centro Hera.

Lì dove un tempo si studiava tra i banchi e poi si chiusero i cancelli per l'emergenza ambientale, presto si analizzeranno reperti millenari con microscopi elettronici e laser scanner. La metamorfosi dell'ex complesso scolastico San Francesco, in via Giovanni Paolo II, è il simbolo di una città che prova a riscattarsi attraverso la propria storia. Il progetto ha ora un volto definito e un nome che richiama il mondo antico: Centro Hera, acronimo di Centro per la conservazione, documentazione, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico regionale.

La visione progettuale

A delineare le linee guida di questa trasformazione è il Progetto di fattibilità tecnica ed economica, primo tassello per colmare un vuoto strutturale in Calabria. L'obiettivo è creare un polo unico capace di gestire l'intera filiera dell'archeologia - dallo scavo alla musealizzazione - evitando che il patrimonio venga trasferito altrove. Il complesso, all'interno di un'area recintata di quasi 10.000 metri quadrati, diventerà il cuore operativo del programma Antica Kroton: non solo un deposito, ma un luogo di ricerca, formazione e innovazione tecnologica.

La scelta dell'ex scuola non è casuale. Costruito negli anni '80, il plesso venne chiuso nell'ottobre 2008 dopo l'inchiesta "Black Mountains", che portò alla luce la presenza di conglomerato idraulico catalizzato (Cic), scarti industriali pericolosi, nell'area di pertinenza. Dopo anni di degrado, l'immobile è stato oggetto di un intervento di riqualificazione finanziato dal Comune. Oggi quello stesso edificio è pronto a rinascere, trasformandosi da simbolo di abbandono a presidio per la conservazione della memoria storica.

Le dotazioni

Lo sviluppo del progetto, definito nel Pfte, prevede un allestimento altamente specializzato che darà forma a una struttura unica nel panorama regionale. Una parte consistente degli investimenti riguarda la dotazione tecnologica: sistemi di archiviazione compattabili motorizzati e computerizzati, necessari per trasformare i depositi in archivi ad alta densità; attrezzature informatiche avanzate, strumentazioni diagnostiche.

Sono inoltre previsti laboratori di restauro specializzati per ceramica, lapidei, metalli, carta e materiali organici, ciascuno dotato di apparecchiature, impianti di aspirazione localizzata e presidi di sicurezza. Un sistema organico, insomma, che fa del Centro Hera una struttura conforme agli standard dei più moderni centri di restauro europei.

I laboratori di restauro

La distribuzione funzionale degli spazi, illustrata dai progettisti, separa nettamente le attività operative da quelle gestionali. Nel corpo principale dell'ex scuola, il piano terra – circa 1.300 mq – diventerà il regno della scienza applicata. Qui sorgeranno i laboratori di restauro per ceramica, metalli e lapidei, insieme al laboratorio di diagnostica dotato di strumenti ad alta tecnologia. Vi troverà posto anche il centro di catalogazione digitale, mentre una sala dedicata ospiterà un grande plastico 3D in scala 1:700 della città e degli interventi di Antica Kroton.

Il primo piano diventerà invece il centro direzionale con uffici, segreteria tecnica, sala riunioni e un'aula magna multimediale destinata anche alla formazione.

La vecchia palestra cambierà radicalmente funzione: gli spogliatoi lasceranno spazio a un polo logistico con deposito attrezzato, soppalchi climatizzati e aree per il primo trattamento dei reperti provenienti dagli scavi.



SEZIONE DEL PIANO TERRA Una sala ospiterà un plastico in 3D della città e degli interventi di riscoperta. Nella foto in alto, uno schizzo della struttura che è stata già completata

Fabbrica di cultura

L'obiettivo finale non è solo creare un deposito moderno, ma una "fabbrica di cultura" capace di generare conoscenza, indotto economico e nuove opportunità per l'imprenditoria giovanile nei settori turistico e culturale. Crotone si prepara così a trasformare una delle pagine più difficili della sua storia recente in un capitolo di eccellenza scientifica, restituendo alla comunità un luogo che custodisce, studia e valorizza ciò che la città ha di più prezioso: le sue radici millenarie.

Il lessico del progetto

Rigenerazione urbana

Con il termine rigenerazione urbana si indica un processo complesso e integrato di trasformazione dei tessuti urbani consolidati, orientato alla mitigazione delle criticità socio-spaziali e al ripristino di condizioni avanzate di abitabilità, resilienza e inclusione. Tale processo opera mediante interventi coordinati di natura fisica, ambientale, economica e culturale, e si fonda sulla riconfigurazione sistemica delle relazioni tra spazio costruito, infrastrutture, pratiche d'uso e capitale sociale.

Riqualificazione

La riqualificazione definisce un insieme di interventi tecnici finalizzati al miglioramento delle prestazioni strutturali, energetiche, funzionali e morfologiche di componenti edilizie o ambiti urbani, senza comportare necessariamente un mutamento della loro destinazione d'uso. Essa costituisce una strategia operativa circoscritta, spesso inserita entro programmi più ampi di rigenerazione, volta a rafforzare la capacità adattiva del sistema urbano mediante l'ottimizzazione del patrimonio esistente.

Complessità

Il concetto di complessità descrive la natura intrinsecamente non lineare, adattiva e auto-organizzativa dei sistemi urbani, nei quali una pluralità di fattori materiali, sociali, ecologici e tecnologici interagisce generando fenomeni emergenti non riducibili alla somma delle singole componenti. L'adozione di tale paradigma consente di interpretare la città come sistema dinamico caratterizzato da feedback multipli, eterogeneità strutturale e proprietà evolutive che richiedono strumenti analitici capaci di cogliere pattern e dinamiche multi-agente.

Galleria

Tocca un'immagine per aprirla a piena pagina.



VISTA AEREA DI PROGETTO



SEZIONE DEL PIANO TERRA



CENTRO HERA, SCHIZZO

TAVOLA 1 DI 3

Vista aerea di progetto



Render del nuovo sistema di parchi urbani nel cuore della città, tra lo stadio, le aree di scavo e il porto.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 2 DI 3

Sezione del piano terra



Una sala ospiterà un plastico in 3D della città e degli interventi di riscoperta. Nella foto in alto, uno schizzo della struttura che è stata già completata

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 3 DI 3

Centro Hera, schizzo



Schizzo di studio dell'edificio che ospiterà il Centro Hera.

TORNA ALLA GALLERIA



NUMERO 2

Frammenti di una grande storia antica

2

Il cantiere Gravina, l'antefissa a palmetta, la fossa dei banchetti e l'intervista a Carlo Rescigno.

I	Il cantiere Gravina	IV	Il Sindaco
II	Cronologia	V	Il saggio
III	L'intervista	VI	Galleria

IL CANTIERE GRAVINA

Preziose ceramiche che parlano di Pitagora



ANTEFISSA A PALMETTA Antefissa in terracotta con palmetta a rilievo a tredici foglie, prima metà del V secolo a.C. Cantiere G.V. Gravina.

Un frammento, un semplice frammento che racconta la grandezza di una città dove hanno vissuto Pitagora, Milone, Alcmeone. Un frammento come l'antefissa la cui foto caratterizza questa pagina. È stato trovato nel cantiere di scavo dell'area centrale di fronte alla scuola Gravina insieme a centinaia di altri reperti: rientra in un insieme di materiali che gli archeologi definiscono terrecotte architettoniche, cioè decorazioni di tetti in materiale fittile.

"La più bella è un'antefissa a rilievo con palmetta, molto ben conservata, databile agli inizi del V secolo. Probabilmente copriva un tetto sotto cui possiamo immaginare sia passato anche Pitagora e, se non l'ha fatto, avrebbe potuto farlo". Sono le parole con cui Domenico Garzillo (foto in basso), 28enne archeologo che coordina lo scavo di Gravina nell'ambito del progetto Antica Kroton, descrive emozionato quel ritrovamento. La sua ipotesi riporta indietro nel tempo a quella grandezza di Kroton sparita nei secoli di guerre, invasioni romane, dominazioni spagnole e barbarie edilizie moderne.

"Spesso si pensa che se non troviamo nulla di eclatante non abbiamo trovato niente, ma per noi anche un frammento è importante - dice Garzillo -. La ceramica è il materiale guida più importante per gli archeologi. Permette di datare strati, strutture, azioni, attività che emergono nel corso dello scavo e di attribuire a essi un senso. Insomma, i cocci parlano e ci parlano di storie lontane". Questi pezzi di ceramica permettono agli archeologi di prendere in mano la Storia e di poterla vedere e raccontare.

"i cocci parlano e ci parlano di storie lontane"

DOMENICO GARZILLO

Domenico Garzillo, che si occupa anche della redazione della carta archeologica della città mettendo a sistema i nuovi studi con quelli effettuati nel passato, spiega: "Le ceramiche e gli elementi architettonici, tra cui l'antefissa, - spiega Garzillo - non sono stati trovati nel loro strato originario, ma disposti volontariamente sul piano, probabilmente dopo una distruzione dell'area, forse legata all'assedio di Agatocle (inizi del III secolo a.C., 296 a.C.). I superstiti, tornati dopo la distruzione, si presero cura di demolire quanto avanzato e di regolarizzare lo spazio, restituendo un luogo pubblico al paesaggio agrario: fino all'età medievale non avremo altre tracce significative, un silenzio che parla molto suggerendoci che questo settore già città divenne campagna".

Lo scavo più approfondito al momento è quello di Gravina. Uno scavo esteso quasi mille metri quadri che si inserisce in una maglia di interventi a campione degli anni Settanta e Ottanta quando, non lontano da qui, furono individuate una casa di epoca ellenistica ed un settore ritenuto parte della antica piazza pubblica. "All'epoca furono fatti solo piccoli saggi, che lasciavano ipotizzare la presenza di un grande edificio - dice Garzillo -. Noi ci siamo posizionati al centro tra l'area residenziale e questa presunta area pubblica. Non abbiamo trovato case,

ma un'area caratterizzata da una corte centrale aperta, forse un piccolo settore di un ben più ampio santuario. Intorno a questa piccola corte si sono sviluppati edifici dall'inizio del VI secolo a.C. fino alla fine del IV o agli inizi del III secolo a.C., quando l'area venne abbandonata e obliterata". Significa che per almeno tre secoli nell'area del Gravina c'è stato qualcosa di importante. Gli scavi di Antica Kroton hanno permesso anche di trovare le tracce della frequentazione dell'area in tempi più remoti: "Grazie ad alcuni sondaggi mirati - dice Garzillo - abbiamo rinvenuto ceramiche che testimoniano una frequentazione dell'area almeno dalla fine dell'VIII secolo a.C., gli anni, cioè, della prima fondazione della colonia achea".



I FRAMMENTI SUL SETACCIO Cantiere Gravina: i frammenti di ceramica appena recuperati, stesi sul setaccio per la prima selezione.

Un racconto affascinante che rivela quanta bellezza è stata sepolta e, purtroppo, distrutta nei secoli. Antica Kroton serve anche a questo: "Oltre al punto di vista scientifico, che per noi è prioritario - afferma Garzillo -, l'obiettivo è offrire alla città un'area archeologica urbana visitabile, che valorizzi la zona dall'Ariston all'Esaro fino allo stadio. È un progetto che solitamente si conosce solo in grandi città come Roma, Napoli o Salonicco, esito di grandi opere pubbliche. A Crotone questi spazi sono cercati a partire dal progetto Antica Kroton, non per emergenza. Crotone non ha la monumentalità di altri siti, come spesso accade per città preromane e per siti a continuità di vita, dobbiamo registrare secoli di spoliazioni e distruzioni che spesso permettono di conservare e a noi di ritrovare solo le fondazioni degli antichi edifici. Visti per ampie superfici, queste tracce si trasformano in edifici, questi in piazze, templi, isolati, e in essi possiamo ritrovare una storia lunga, contraddittoria, complessa, fatta di molti uomini sconosciuti e solo alla fine, tra questi, potremo tornare a Pitagora e meglio comprenderlo".

SCHEDA

Antefissa architettonica

Elemento in terracotta che veniva applicato lungo i bordi del tetto. Aveva la funzione di proteggere le travi lignee, che formavano l'armatura del tetto, dall'ingresso dell'acqua, oltre che rifinire visivamente il margine del tetto. Dal cantiere G.V. Gravina provengono alcune antefisse appartenenti allo stesso tetto che si data nella prima metà del V sec. a.C. L'elemento più conservato presenta una lastra verticale pentagonale, decorata a rilievo da una palmetta plastica a tredici foglie che si originano da un caulicolo centraleInserto

◎ L'AREA DI SCAVO GRAVINA SULLA MAPPA DEL NUMERO 1

Cronologia

Le fasi del sito come le ricostruiscono gli scavi descritti in questo numero, dalla fondazione della colonia achea al cantiere di oggi.

FINE VIII SEC. A.C.

Le prime ceramiche

Sondaggi mirati restituiscono ceramiche che testimoniano la frequentazione dell'area dagli anni della fondazione della colonia achea.

INIZI VI SEC. A.C.

La corte e gli edifici

Intorno a una corte centrale aperta, forse un settore di un più ampio santuario, sorgono edifici che resteranno in uso per circa tre secoli.

PRIMA METÀ V SEC. A.C.

Il tetto con le antefisse

Al tetto di uno di questi edifici appartengono le antefisse con palmetta a tredici foglie.



APRI L'IMMAGINE

296 A.C.

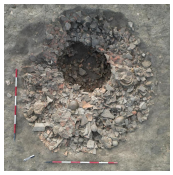
L'assedio di Agatocle

Una distruzione dell'area, forse legata all'assedio. I superstiti demoliscono quanto resta e regolarizzano lo spazio.

INIZI III SEC. A.C.

La grande fossa di scarico

Parte della città viene abbandonata e bonificata. Servizi completi di stoviglie sono deposti in una fossa dopo un rito di desacralizzazione.



APRI L'IMMAGINE

FINO AL MEDIOEVO

Da città a campagna

Nessuna traccia significativa: il settore, che era stato città, torna paesaggio agrario.

ANNI '70–'80

I primi saggi

Piccoli saggi nelle vicinanze individuano una casa di epoca ellenistica e un settore ritenuto parte della piazza pubblica.

OGGI

Lo scavo di Antica Kroton

Uno scavo esteso per quasi mille metri quadri, tra l'area residenziale e la presunta area pubblica.



APRI L'IMMAGINE

L'INTERVISTA · CARLO RESCIGNO

Scavando dentro la città Crotone ritrova sé stessa e disegna il suo futuro

È una Crotone che dialoga con sé stessa, quella che emerge dagli scavi e dalle ricerche del progetto Antica Kroton Futura: una città in cui il presente cammina letteralmente sopra il passato. Tra frammenti di vita quotidiana, resti di sacrifici animali e tracce di antichi insediamenti urbani, l'antica Kroton riaffiora e si intreccia con la città di oggi. Di questo e delle prospettive future del progetto abbiamo parlato con Carlo Rescigno, professore ordinario della Università della Campania e della Scuola Superiore Meridionale e parte del coordinamento scientifico, per capire cosa stanno raccontando gli scavi e in che modo possano contribuire a ridisegnare il volto di Crotone.

2%
DEI QUARTIERI DELLA CITTÀ ANTICA OGGI CONOSCIUTI

600+
CASSE DI MATERIALI GIÀ RACCOLTE

Anni '70
AVVIO DELLE INDAGINI SISTEMATICHE IN CITTÀ

Perché il progetto Antica Kroton è così importante per la nostra città?

"Il progetto Antica Kroton si colloca a valle di una lunga serie di interventi condotti con una certa sistematicità a partire dagli anni Settanta. Rientra pienamente nell'ambito di quella che, nella ricerca archeologica, viene definita archeologia urbana. Nei siti a continuità di vita non è quasi mai possibile osservare integralmente i resti delle città precedenti, perché le strutture contemporanee tendono a mascherarle, consumarle, trasformarle. In molti casi ne conservano il ricordo come forma, come organizzazione dello spazio, nel tracciato delle vie, nei vuoti delle piazze e nei pieni degli isolati. Questa resilienza manca per Crotone che ha conosciuto incisive trasformazioni e interruzioni di continuità.

A partire da quanto emerso negli scavi di emergenza, da piccoli frammenti dell'antico che emergevano nella costruzione di un palazzo o nello scavo di una condotta idrica, si è giunti alla formulazione di prime carte archeologiche e di ipotesi sulla forma della città antica. Tuttavia, fatta eccezione per l'esteso e bellissimo scavo della Banca Popolare, ancora oggi visitabile nei sotterranei dell'istituto di credito, sono mancate – per ragioni legate all'emergenza – altre occasioni simili, altri scavi estesi che consentissero di osservare il passato attraverso grandi "finestre" di indagine.

Il progetto Antica Kroton si inserisce in questa tradizione di ricerca ma lo fa con una metodologia rinnovata, puntando su indagini estese, partendo su quei settori di città di risulta, una particella incolta, un rudere con il suo appezzamento, relitti che lo sviluppo diseguale della città contemporanea ha dimenticato tra palazzi e nuovi edifici. In queste aree si conservano non frammenti di una pagina, come nei vecchi saggi, ma interi capitoli della storia di Crotone. Il progetto Antica Kroton, per la sua parte archeologica, è partito dal recupero delle informazioni pregresse e dalla costruzione di una carta archeologica digitale, cui ha aggiunto e aggiunge quanto sistematicamente emerge mediante l'apertura di nuovi estesi settori di scavo cercando di rispondere a vecchie domande insolute e di porne di nuove".

> “In queste aree si conservano non frammenti di una pagina, come nei vecchi saggi, ma interi capitoli della storia di Crotone.”
>
> CARLO RESCIGNO

Lei ha dichiarato, in un recente incontro a Napoli presso la Scuola Superiore Meridionale, che conosciamo solo il 2% dei quartieri della città antica.

“Sì, questa situazione è molto comune nelle città a continuità di vita: le strutture antiche sono inevitabilmente mascherate da quelle moderne. A Crotone, però, il problema è amplificato dal fatto che la città – salvo rare eccezioni – non ha conservato la forma della città greca e poi romana. A Napoli, ad esempio, il centro storico mantiene l’impianto antico: osservandolo dall’alto si riconoscono ancora plateiai, stenopoi e insulae. A Crotone questo non è possibile, perché la città ha subito forti discontinuità già in età romana e poi nei periodi medievale e moderno, perdendo la suddivisione spaziale della città greca. Di conseguenza, oggi non riusciamo a leggere l’impianto urbano originario con immediatezza.

La nostra conoscenza si basa quindi su frammenti: la costruzione di un palazzo fa emergere uno spigolo di muro, la posa di una condotta idrica porta alla luce tratti di strada o di portici. Tutti questi dati, presi singolarmente, rappresentano una percentuale minima rispetto alla totalità della città antica, che non potrà mai essere portata integralmente in luce nel centro storico. A questa mancanza si sopperisce con la sistematicità della registrazione dei dati. Tutte le informazioni confluiscono in carte digitali: se emerge un frammento di strada, si tenta di ipotizzarne il tracciato, ricostruendo così virtualmente l’antico e formulando ipotesi.

Questo contesto ridotto al minimo rende necessario tornare continuamente sui luoghi di antiche scoperte o sugli spazi di risulta tra uno scavo e l’altro per recuperare nuovi dati e così restituire significato alle tracce precedenti, ai frammenti, inserendoli in un tessuto urbano semanticamente rilevante. È ciò che stiamo facendo con il progetto Antica Kroton: recuperare la documentazione pregressa individuando campioni di spazio urbano contemporaneo più ampi, da analizzare in modo estensivo, superando la logica dei saggi e del lavoro di emergenza”.

Quali aree sono state selezionate per gli scavi?

“L’archeologia d’emergenza lavora con fondi privati; il progetto Antica Kroton, invece, dispone di un finanziamento autonomo destinato esclusivamente agli scavi archeologici. Per questi interventi abbiamo selezionato le cosiddette “aree dell’abbandono”. Si tratta di zone situate nel cuore del quartiere centrale, quell’area, cioè, che ruota intorno allo stadio comunale. Qui sono presenti numerosi ruderi perlopiù di epoca moderna, ben noti ai crotonesi: frammenti del passato rimasti intrappolati in modo incongruo nel tessuto contemporaneo. Queste aree si sono rivelate adatte a indagini estensive e sono state scelte anche sulla base dei risultati di saggi effettuati negli anni precedenti.

Un discorso a parte merita il quartiere settentrionale, un’area libera da edificazioni che sarebbe spazio ideale per scavi estensivi. Purtroppo, è questa anche un’area al centro di un serrato dibattito relativamente all’inquinamento provocato dalle fabbriche limitrofe, su cui ancora si indaga e che non è ancora disponibile per un lavoro scientifico archeologico da condurre in sicurezza. Per tali motivi non è rientrata nel progetto su scelte assunte precedentemente al nostro intervento nel progetto. In attesa di poterla indagare in tutta sicurezza, di archeologia non è giusto morire, tanti sono gli altri contesti che è possibile indagare dell’antica città, altrettanto importanti: l’agorà, i santuari, le case, le mura, l’estesa necropoli”.

Sono emersi reperti significativi?

“Il dato principale, prima ancora degli oggetti, è l’aumento di conoscenza sulla topografia antica della città, in particolare sulle sue aree pubbliche. Come ricordava già Omero, quando una città antica era fondata, si divideva lo spazio compreso nelle mura per tre: lo spazio sacro, da destinare agli dei e alla

costruzione dei santuari; quello privato, da destinare ai cittadini e alle loro abitazioni; quello pubblico, rappresentato dall'Agorà, luogo della vita politica ed economica. Gli spazi dell'Agorà e dei santuari erano ampi, spesso baricentrici rispetto al resto della città, per favorire la circolazione di persone e idee. In questi luoghi la città trovava ciò che la teneva unita, dal punto di vista politico e sociale.

Oggi cominciamo ad avere un'idea più chiara di questo settore pubblico e sacro, della sua localizzazione e forma: una fascia che parte dai piedi della Rocca, con un primo santuario, prosegue con l'area dell'Agorà vera e propria e si conclude con un altro santuario verso l'Esaro. Nel cantiere di Gravina abbiamo intercettato il limite di uno di questi santuari, nel punto di contatto con lo spazio dell'Agorà.

L'archeologia racconta la storia con un ritmo giornaliero, non i grandi eventi ma i processi, le attività ripetute che sono state condotte nei luoghi in forme così insistenti da avere lasciato una traccia indelebile nei suoli: i solchi delle strade antiche creati dal passaggio dei carri, che possiamo osservare quasi in ogni parco archeologico, indicano non il passaggio di una singola vettura, quella che conduceva Milone o che portava Pitagora, ma il continuo traffico cittadino, le centinaia di carri che si sono susseguiti nel tempo attraversando la città che fu 'anche' di Pitagora. La nostra storia è fatta di tracce, di resti di muri, di pavimenti sovrapposti, di fosse di scarico colme di rifiuti, ordinari, sacri, 'politici'.

Abbiamo già raccolto oltre 600 casse di materiali! L'archeologia è "ingombrante": ogni scavo produce enormi quantità di reperti, tutti importanti per ricostruire capitoli del passato. Da qui nasce l'esigenza di spazi di conservazione, studio e consultazione. Per questo abbiamo ideato il Centro Hera, presso l'ex complesso scolastico in area S. Francesco, un centro di documentazione, digitalizzazione e conservazione, concepito come una vera e propria "biblioteca di oggetti", aperta a studiosi e cittadini. I laboratori saranno visibili al pubblico, consentendo di osservare restauri e analisi in corso".

Questi reperti ci raccontano anche le abitudini alimentari dei crotonesi?

"Tra le scoperte più significative in area Gravina c'è una grande fossa di scarico, realizzata agli inizi del III secolo a.C., quando una parte della città venne abbandonata e bonificata. Al suo interno abbiamo trovato servizi completi di stoviglie, probabilmente usati per pasti collettivi o cerimonie religiose, deposti intenzionalmente dopo un rituale di "esaugurazione", cioè di desacralizzazione. Sono state rinvenute pentole, piatti, mortai, catini, anfore. Dalla forma degli oggetti possiamo ricostruire come si tenevano i banchetti e cosa si preparava nelle cucine. Nelle pentole profonde si sobbolivano zuppe e decotti, nelle olle si bollivano in acqua carni e altri alimenti, nelle padelle si friggeva. La dieta alimentare dei Greci era fondata sui prodotti dei campi: verdure, ortaggi, frutta, olio vino, in quantità minore sulla carne, ritenuta preziosa, e sul pesce.

Oggi possiamo dire ancora di più, possiamo andare oltre il visibile: sui vasi si conservano incrostate sulle pareti tracce infinitesime di cibi, molecole che è possibile con strumenti scientifici identificare e spiegare. Alle analisi fisiche e chimiche, a quelle biologiche, si aggiungono le analisi archeo-zoologiche che si conducono sulle ossa animali per capire quali specie animali erano allevate, cosa era macellato, consumato o sacrificato, e abbiamo così potuto indentificare, in una delle nostre fosse, un povero cane, sacrificato per motivi rituali, nel rispetto di un costume antico purtroppo, per i nostri fedeli compagni a quattro zampe, ordinario in antico. Ancora, sul fondo della grande fossa di scarico abbiamo potuto ritrovare la testa di un bovide, sacrificato per l'occasione".



LA GRANDE FOSSA DI SCARICO Area Gravina, vista zenitale della fossa di scarico realizzata agli inizi del III secolo a.C., colma di stoviglie deposte intenzionalmente.



STOVIGLIE E MATERIALI Piatti, coppe, pentole e anfore recuperati nello scavo, ordinati con i numeri di riferimento dello scavo.

Come verrà restituito tutto questo alla città?

“Il Centro Hera sarà un luogo di conoscenza, dialogo e accesso ai dati. Oltre ai reperti, sarà consultabile la carta archeologica digitale, fruibile anche online. I siti indagati verranno progressivamente trasformati in spazi archeologici, giardini o aree aperte integrate nel contemporaneo, da esse sarà possibile ricavare un racconto per luoghi, oggetti e monumenti dell’antica Crotone, della città sotto la città.

Le indagini si sono estese anche al territorio. A Domitina, a breve distanza dal santuario di Hera di Capocolonna, nella proprietà Sanguedolce, uno scavo estensivo ha rivelato un insediamento funzionale alla vita del santuario, con aree produttive e per la lavorazione dei metalli. È una scoperta che amplia significativamente la nostra conoscenza del territorio”.

Continuerete a lavorare nell’area archeologica Domitina?

“Sì. La sfida non è solo proseguire gli scavi, ma trasformare Domitina in un cantiere didattico e formativo, aperto anche a enti internazionali. In questo cantiere, grazie alla disponibilità e, me lo lasci dire, alla gentilezza e cortesia della proprietaria, qualità difficili da trovare in questi nostri tempi bui e rancorosi, stiamo sperimentando nuove forme di collaborazione tra Comune, Soprintendenza, Università, Musei, amministrazioni pubbliche e proprietà privata. È una strada complessa, ma promettente. Continueremo”



IL CANTIERE DI DOMITINA Carlo Rescigno illustra lo scavo di Domitina durante una visita, con il faro di Capo Colonna sullo sfondo.

◎ DOMITINA E LA VIA LACINIA SULLA MAPPA DEL NUMERO 1

Antica Kroton progetto di rilevanza nazionale

DI VINCENZO VOCE

Sindaco di Crotone

È un segnale forte e inequivocabile, non isolato: Antica Kroton è ormai riconosciuto come un progetto di rilevanza nazionale.

Questo passaggio è particolarmente significativo perché testimonia un cambiamento di prospettiva. Crotone non è più soltanto il luogo fisico dei cantieri e degli scavi, ma diventa uno spazio di elaborazione culturale, un laboratorio aperto in cui si intrecciano ricerca scientifica, tutela del patrimonio, pianificazione urbana, valorizzazione paesaggistica e nuove forme di comunicazione. L'interesse dimostrato da studiosi italiani e internazionali dimostra che Antica Kroton è oggi un progetto capace di attrarre competenze, idee e visioni, creando una rete di relazioni che rafforza il ruolo della città nel panorama culturale nazionale.

L'interesse che si manifesta fuori dai confini cittadini non era un risultato scontato. È il frutto di un lavoro paziente e condiviso, di una visione che ha scelto di investire sulla conoscenza come base per ogni processo di valorizzazione. Antica Kroton sta restituendo alla comunità scientifica e ai cittadini una lettura nuova e più complessa della città antica e del suo territorio, mettendo in dialogo la storia con la città contemporanea, il passato con le esigenze del presente e le prospettive del futuro.

Per la comunità crotonese tutto questo rappresenta un'occasione di crescita culturale e sociale.

Riscoprire e raccontare la propria storia significa rafforzare il senso di appartenenza, ricostruire un rapporto consapevole con i luoghi, riconoscere nel patrimonio archeologico non un vincolo, ma una risorsa. Antica Kroton, lo ribadisco, ci invita a guardare alla nostra identità non come a qualcosa di statico, ma come a un processo vivo, in continua evoluzione, capace di generare nuove narrazioni e nuove opportunità.

Come amministrazione comunale abbiamo creduto sin dall'inizio in questo progetto come uno dei pilastri delle politiche di sviluppo della città. Un progetto capace di incidere sulla qualità della vita, sull'attrattività del territorio e sulle prospettive economiche e turistiche. Non si tratta di celebrare il passato, ma di utilizzarlo come chiave per costruire il futuro. Un futuro in cui la città sappia essere protagonista, consapevole del proprio valore e capace di dialogare con le grandi reti della cultura, della ricerca e dell'innovazione.

Antica Kroton, in questo senso, non è soltanto un progetto archeologico: è una visione di città. Una visione che supera i confini amministrativi, che mette in rete istituzioni e competenze, e che restituisce a Crotone la dignità di luogo fondativo, non solo della sua storia, ma anche di una nuova stagione di sviluppo culturale e civile.

IL SAGGIO

Un viaggio archeologico dalle incredibili scoperte

Dalla colonia achea al Novecento

DI CARLO RESCIGNO

> *Dopo aver adempiuto, di buon grado, a questo mesto ufficio, ci incamminammo per la strada prescelta e in breve tempo riusciamo a giungere, tutti sudati, in cima a un monte, dal quale possiamo scorgere, a una certa distanza, un abitato ben difeso, posto su di un'altura. Che paese fosse non lo potevamo certo sapere noi, che eravamo capitati lì per combinazione, ma da un contadino del luogo fummo informati che si trattava di Crotone, città assai antica e che un tempo era stata la prima d'Italia.*
>
> (Petr. Sat., 116)

Non tutte le città spariscono. Molte sopravvivono ai mutamenti lenti o traumatici della storia, conservando vecchie regole di organizzazione dello spazio inserendovi nuovi contenuti. Sono strutture urbane come Napoli, Atene, Istanbul, in cui la storia ha consumato gli stessi spazi producendo luoghi densi di relitti, simboli, continuità. Non tutte le città sopravvivono, alcune sono travolte da eventi traumatici, evaporano in un toponimo che ne conserva traccia in uno spazio che le ha dimenticate, oppure, sommerse da una storia che le ha considerate inutili, si lasciano andare agli eventi naturali ed escono di scena: è il caso di Pompei, che diventa Civita, un toponimo a lungo senza materia; oppure di Sibari, che sparisce senza lasciare segni evidenti.

Molte città non spariscono ma nemmeno sopravvivono in forme stabili. Si abbandonano ai processi della storia. In questi luoghi del vivere il rapporto del presente con il proprio passato è come il nostro con il senso del classico: frutto di continue contrattazioni, di dimenticanze e ricostruzioni, spesso operate a tavolino. Si tratta di città che si contraggono, che trasformano in campagna ciò che un tempo era stato abitato pulsante, che si arroccano, si spostano, anche se di poco, mantenendosi in un unico distretto geografico portando con sé il nome e il senso della propria eredità, dimenticando e poi improvvisamente ricordando. La storia per loro si muove come un pendolo, in maniera ordinata e prevedibile, avanza e torna indietro ma ad ogni scatto introduce qualcosa di nuovo. È una storia che lascia spesso traccia anche nei nomi, che quasi ne denunciano, in essenza, la storia: Kroton che diventa Croto, poi Cotrone, infine Crotone.

> "La storia per loro si muove come un pendolo, in maniera ordinata e prevedibile, avanza e torna indietro ma ad ogni scatto introduce qualcosa di nuovo."
>
> CARLO RESCIGNO

A questa categoria appartiene infatti la grande città ionica, fondazione achea, poi colonia romana, infine città medievale, moderna e contemporanea, una storia giocata tra mare, promontorio lacinio e le terre fertili del Marchesato. Estesa su di una superficie che, cinta dalle mura, arrivò a comprendere più di 700 ettari di area urbana, suddivisa in quartieri, è una tipologia di centro che i contemporanei hanno stentato a comprendere. Oggetto di una ricerca sistematica che ha permesso di salvarne una parte del proprio patrimonio negli anni difficili della espansione urbanistica del secolo scorso, ha avuto la fortuna di trovare chi ha costruito per lei una tradizione di studi che ci ha consegnato una immagine chiara, una ipotesi della forma del centro antico che non appare evidente nel contemporaneo ma richiede di essere estratta dal sottosuolo con una operazione lenta e con interventi di studio e ricerca impegnativi.

Grande, estesa, salubre, come voleva l'oracolo concesso al suo fondatore, in simbiosi con lo spazio agrario, base della sua opulenza, sembra quasi costituire l'esempio di una delle tante città nuove che nascono a valle della rivoluzione della 'invenzione della polis'. Essa sceglie, per la sua fondazione, uno spazio ampio, destinato a una possibile numerosa popolazione, quasi in negazione dei vetusti piccoli insediamenti greci cresciuti alti sul mare o tra le colline, al riparo del potere di un gruppo familiare ristretto, insediamenti che l'asperità della natura aveva contribuito a rendere sicuri. Eppure, come questi ultimi, non rinuncia a una rocca, che diventerà acropoli, come Atene che l'aveva ereditato dal suo passato egeo e miceneo, ma che qui è scelta in apparenza casuale.

La natura condiziona la sua forma: i fondatori scelgono un arco di terra costiera, stretta e difesa da colline cretacee. L'Esaro e un sistema minore di torrenti frazionava lo spazio entro le mura suggerendo la creazione di ampi quartieri, quasi abitati diversi raccolti in un'unica cerchia di mura, una traduzione fisica del lento comporsi della città invisibile, esito di lunghi e difficili accordi, che spingono a creare dal particolare spazi collettivi che diventeranno assemblee e magistrature. La rete del sacro doveva assicurare la tenuta degli spazi divisi, documenti che ancora poco conosciamo ma che possiamo immaginare disposti lungo le mura, sulla rocca, nei punti di incontro nei quartieri.

La città si proiettava nel territorio, a nord e a sud. Qui, seguendo l'ampio arco di costa, lo sguardo si arresta su di un promontorio battuto dai marosi, un punto di riferimento per la navigazione, il Capo Lacinio ove fu fondato un santuario dedicato ad Hera, la grande divinità degli Achei, a duplicare un culto presente in città: un luogo sacro dalla lunga tenuta, uno spazio che ha proseguito la sua vita fin nel contemporaneo, una storia sacra che da Hera e dai suoi riti ha condotto alla Madonna di Capo Colonna e alle sue processioni terrestri e marine.



IL PROMONTORIO LACINIO Ricostruzione illustrata del Capo Lacinio con il santuario di Hera sulla punta; in alto a destra, la città di Kroton sul mare.

Crotone conobbe una arrogante e potente aristocrazia, una estesa potenza, che la condusse allo scontro con Sibari da cui, come noto, uscì vincente nel periodo esaltante ma tormentato del pitagorismo. Conobbe o inventò eroi come Milone e poi Faillo, ma anche gli assedi di Dionigi di Siracusa, di Agatocle, subì Pirro e i romani. La città adattò la sua forma alla storia, introducendo ripensamenti e riscritture, ampiamenti e contrazioni. La ricerca contemporanea deve poter inserire sulle coordinate spaziali, sulla forma, la dimensione diacronica, una terza dimensione che genera ampliamenti, abbandoni, riscritture.

Dal III secolo a.C. questi cambiamenti diventano incisivi ed evidenti. Il quartiere settentrionale e poi quello centrale furono progressivamente abbandonati, la vita si restrinse sulla rocca e qui si soffermerà per tutto il periodo medievale, uscendo, solo dopo, sulla piana bordata dall'Esaro con episodi isolati. Sarà la città ottocentesca e contemporanea a tornare estesamente sugli spazi che già furono della prima Crotone, dimentica ormai delle sue prime forme. Il quartiere settentrionale, che una ipotesi vuole urbanizzato solo dopo la disfatta di Sibari e presto abbandonato, si conserverà sempre spazio agrario, oggi giardino industriale intoccabile.

Nasce la Crotone attuale, un centro composito, che all'abitato sulla rocca e al quartiere ad esso più prossimo aggiunge, progressivamente, nuovi settori in basso, tornando negli spazi che già furono del quartiere centrale della città greca senza

consapevolezza dei luoghi. Si genera un contemporaneo ricco di soluzioni di continuità, di particelle vuote accanto al fitto del costruito, che unisce vita e abbandono, dimenticanza e ricordo. In questa maglia caotica, la traccia lineare di una ferrovia dismessa, un monastero abbandonato, le sagome lunghe dei vecchi depositi dei commestibili, le colline di creta sfiancate e incongruamente inserite nel contemporaneo, costituiscono il passato nel tessuto dell'oggi.

Si è spesso lamentata la possibilità di non poter indagare in maniera estesa i contesti urbani dell'antica Crotone. L'archeologia crotoniate è ricca, storicamente rilevante, ma povera di monumentalità nel suo tessuto ordinario: case ed insulae erano costruite con materiali diversi dal tenace calcestruzzo di periodo romano, crollati i tetti, disfatti gli alzati delle case, si compongono stratificazioni di tegole su battuti di terra e tracce di muri. Per poterne comprendere il senso, ritrovarne la forma o ricostruire i templi spogliati dai cercatori di pietra, occorre indagare ampissime porzioni di superficie antica.

Si è spesso ritenuto che questo spazio mancasse, giudizio espresso da una archeologia necessariamente costruita sull'emergenza, fatta per piccole trincee o di spazi ricavati tra il costruito delle case contemporanee. Eppure Crotone ha spazi vuoti estesi quasi predestinati per la ricerca archeologica. Sono i luoghi dell'abbandono, gli spazi di risulta della storia che oggi segnano in senso negativo il paesaggio urbano ma che potrebbero costituire luoghi di conoscenza e di ridefinizione urbana. Tradotti in macchie verdi, posti in dialogo con il fiume e il suo ecosistema, integrati nel tessuto urbano di Crotone questo, da confuso e casuale, potrebbe assumere una nuova forma e l'archeologia trovare i suoi laboratori controllati, laboratori in cui le regole della ricerca possano esprimersi restituendo un senso al contemporaneo e spazi rigenerati a chi li abita.

Galleria

Tocca un'immagine per aprirla a piena pagina.



ANTEFISSA A PALMETTA



LA GRANDE FOSSA DI SCARICO



STOVIGLIE E MATERIALI



I FRAMMENTI SUL SETACCIO



IL CANTIERE DI DOMITINA



IL PROMONTORIO LACINIO

TAVOLA 1 DI 6

Antefissa a palmetta



Antefissa in terracotta con palmetta a rilievo a tredici foglie, prima metà del V secolo a.C. Cantiere G.V. Gravina.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 2 DI 6

La grande fossa di scarico



Area Gravina, vista zenitale della fossa di scarico realizzata agli inizi del III secolo a.C., colma di stoviglie deposte intenzionalmente.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 3 DI 6

Stoviglie e materiali



Piatti, coppe, pentole e anfore recuperati nello scavo, ordinati con i numeri di riferimento dello scavo.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 4 DI 6

I frammenti sul setaccio



Cantiere Gravina: i frammenti di ceramica appena recuperati, stesi sul setaccio per la prima selezione.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 5 DI 6

Il cantiere di Domitina



Carlo Rescigno illustra lo scavo di Domitina durante una visita, con il faro di Capo Colonna sullo sfondo.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 6 DI 6

Il promontorio Lacinio



Ricostruzione illustrata del Capo Lacinio con il santuario di Hera sulla punta; in alto a destra, la città di Kroton sul mare.

TORNA ALLA GALLERIA



NUMERO 3

Il Museo di Capo Colonna porta d'ingresso nella storia

3

Il nuovo Museo di Capo Colonna, il cammino geo-archeologico delle colline di Santa Lucia e la Crotone del turismo culturale secondo Paolo Verri.

I Il museo

II Santa Lucia

III Il cammino

IV Paolo Verri

V Lessico

VI Galleria

IL MUSEO DI CAPO COLONNA

Il Museo di Capo Colonna porta d'ingresso nella storia

DI FILIPPO DEMMA

Direttore Parchi archeologici Crotone-Sibari

11 marzo
RIAPERTURA DEL MUSEO

10
LINGUE DEI SISTEMI DIGITALI

3500 K
TEMPERATURA COLORE DELLA LUCE IN SALA



IL NUOVO ALLESTIMENTO Una sala del Museo Archeologico Nazionale di Capo Colonna dopo la riapertura dell'11 marzo, con il mosaico e la sua proiezione digitale.



FILIPPO DEMMA Il direttore dei Parchi archeologici di Crotone e Sibari.

Non è una semplice riapertura: l'11 marzo il Museo Archeologico Nazionale di Capo Colonna assume il ruolo di porta d'ingresso alla storia di Crotone e del suo territorio. Il nuovo allestimento ricuce il legame tra museo, Parco e paesaggio, offrendo una visita più chiara, più comoda, più inclusiva. Il percorso mette al centro la qualità della fruizione: informazioni meglio organizzate, una comunicazione più efficace e ambienti ripensati perché ogni visitatore possa orientarsi con naturalezza, senza inciampi.

Il progetto di rilancio si inserisce in una più ampia strategia di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, sostenuta da corposi investimenti pubblici, con il contributo determinante delle risorse Pnrr e di ulteriori finanziamenti ministeriali destinati ai Parchi archeologici di Crotone e Sibari (L. 232/2016; L. 190/2014; fondi di funzionamento dei Parchi). L'intervento ha toccato il sistema di visita nel suo complesso: apparati didattici aggiornati, spazi rifunzionalizzati per attività educative, studio e ricerca, migliorie su sicurezza ed efficienza impiantistica. In altre parole, il museo non riapre soltanto: si riposiziona, tornando ad essere un'infrastruttura culturale essenziale per la città.

La principale novità è l'accessibilità, intesa come progetto e non come aggiunta. I testi che accompagnano la visita sono ad alta leggibilità, costruiti su più livelli, pensati sia per chi desidera

un'informazione rapida che per chi preferisce approfondire. I sistemi digitali consentono di scegliere tra dieci lingue diverse. Anche la luce è parte della narrazione: l'illuminazione limita abbagliamento e affaticamento visivo, con temperatura colore calibrata (3500K) e possibilità di regolazione.

Per chi vive una sensibilità sensoriale più marcata, o per chi semplicemente ha bisogno di una pausa - quindi per il pubblico affetto da disturbi cognitive e dello spettro autistico, ma non solo - è stata predisposta una sala 'di decompressione': luci soffuse, sedute e cuffie insonorizzanti offrono un momento di rallentamento, trasformando la visita in un'esperienza accogliente.

Sul piano della mediazione, il museo dialoga anche fuori dalle sale: rimandi a contenuti online e un assistente virtuale interrogabile con una app facile da scaricare, creato con l'intelligenza artificiale e capace di rispondere in voce o in testo, sempre in dieci lingue.

Particolare attenzione è stata dedicata all'accessibilità cognitiva: grazie alla collaborazione con 'Musei per Tutti' sono disponibili guide Easy-to-Read e strumenti in Comunicazione Aumentativa Alternativa (Caa). È un insieme di scelte che cambia la prospettiva: il museo non chiede al pubblico di adattarsi, ma si adatta ai suoi pubblici.

> "il museo non chiede al pubblico di adattarsi, ma si adatta ai suoi pubblici"
>
> FILIPPO DEMMA

In questo scenario il nuovo Museo di Capo Colonna diventa un tassello decisivo nelle strategie di valorizzazione dell'enorme patrimonio archeologico crotonese. Sono ancora in corso i lavori per rielaborare gli spazi accessori: la nuova sala didattica, l'ampliamento dei parcheggi, la sistemazione dell'area per spettacoli; la riconfigurazione del Giardino di Hera e dei viali di accesso al Parco archelogico, che termineranno entro l'estate, ma l'opportunità più grande è l'integrazione di questi interventi con quelli finanziati dal grande progetto Antica Kroton, che su Capocolonna prevede la ristrutturazione integrale dei percorsi del Parco, il restauro di tutto il 'costruito archeologico' nell'area visitabile; nonché la sistemazione dei servizi aggiuntivi negli spazi dell'ex ristorante l'Ancora e della Casa del farista. L'intesa istituzionale con il Comune di Crotone e con la Regione Calabria rende finalmente possibile reintegrare l'offerta culturale - rivista e ampliata - di Parco e Museo di Capocolonna con gli interventi previsti in città, in particolare presso il Museo archeologico Nazionale di Crotone, ma anche su tutti i cantieri di scavo in corso. Una visione nella quale il nuovo allestimento del museo crotonese accoglierà immediatamente i principali rinvenimenti dagli scavi in corso, restituendo immediatamente al pubblico il senso di questa potente operazione culturale e diventando il centro della narrazione storica della città, basata su importanti e nuovissime conoscenze. Anche il Castello di Carlo V, la cui situazione è resa più complessa dallo smaltimento degli elementi inquinanti, entra a far parte di questa visione, e tornerà presto alla comunità non solo come un simbolo della sua storia, ma come un vero centro di servizi culturali.

Luoghi dove la ricerca si traduce in racconto, dove il patrimonio non è solo esposto ma attivato, generando conoscenza, partecipazione e nuove occasioni di crescita culturale e turistica.

L'INTERVISTA · ANTON GIULIO COSENTINO

Dalle colline di Santa Lucia tra memoria e paesaggio verso il promontorio Lacinio

Deviare un giorno il pellegrinaggio verso Capo Colonna lungo i camminamenti collinari, per poi scendere al santuario. Non è una provocazione, ma una visione di lungo periodo. Ne parliamo con il geologo crotonese Anton Giulio Cosentino che invita la città ad adottare il "pensiero delle cattedrali": costruire oggi ciò di cui beneficeranno le generazioni future.

50 cm
INNALZAMENTO DEL MARE PREVISTO IN CENTO ANNI

5
ITINERARI PITAGORICI DI MOBILITÀ LENTA

4
TRATTI DELL'ITINERARIO DELLA LIBERTÀ

Cosa significa immaginare Crotone fra cento anni?

"Cent'anni, dal punto di vista geologico, sono un intervallo quasi insignificante".

Ma se guardiamo al rapporto tra geologia e infrastrutture?

"Ma se mettiamo in relazione geologia e infrastrutture, possono diventare un orizzonte significativo. Possiamo pertanto provare a fare una qualche previsione fondata sulle conoscenze scientifiche attuali e trarne indicazioni operative utili già nel breve e medio termine. Ad esempio, combinando il tasso di subsidenza, le variazioni del livello marino ed il tasso di sollevamento del nostro territorio, è molto realistico prevedere un innalzamento del livello del mare di circa mezzo metro nei prossimi cento anni. Le conseguenze porterebbero ad una perdita di spiaggia, soprattutto nei tratti a sud di Crotone, dall'area del cimitero fino a Costa Tiziana e Atlantis. Gli strumenti urbanistici - ad esempio il piano spiagge - dovranno iniziare a fare i conti con questo tipo di consapevolezza: tra un secolo avremo almeno mezzo metro di arenile in meno. Nel frattempo è opportuno iniziare a pensare a uno sviluppo diverso, valorizzando ad esempio il tratto costiero tra il torrente Passovecchio e la foce del Fiume Neto, un'area dotata di spiagge più ampie, meno sfruttate e irrigidite dalla pressione antropica".

Cosa cambia con il progetto Antica Kroton?

"Nel caso specifico, tra cento anni (in realtà molto prima) avremo già affrontato e preso provvedimenti in merito al destino (valorizzazione e fruizione) dell'archeosfera crotonese compresa tra il fiume Esaro ed il torrente Pignataro (area stadio/parco Pignera, area Gravina, Acquabona, area Ariston, area Campitella...)".

Parliamo quindi di un'area particolarmente esposta?

"I nostri siti archeologici risultano in gran parte collocati entro le perimetrazioni del rischio idraulico censite nel nuovo piano di progetto del Piano stralcio di bacino (Distretto idrografico dell'Appennino Meridionale) per l'assetto, la mitigazione e la gestione del rischio da alluvioni in Calabria. Il tracciato della ex ferrovia calabro-lucana, ad esempio, risulta interessato, a nord, da zone di esondazione del fiume Esaro mentre più a sud raccoglie gli apporti meteorici provenienti dalle porzioni più elevate dei rilievi collinari che alimentano il torrente Pignataro. Per intenderci l'alto di via Venezia, l'alto di via Liberta, le colline di Santa Lucia, l'alto di Carrara, il cimone Rapignere, oggi ampiamente urbanizzati e con scarse capacità drenanti. La gestione degli allagamenti di tale asse territoriale, ma più in generale dell'intero contesto urbano, sarà stato affrontato e risolto facendo ricorso necessariamente

ad approcci non strutturali e mirati a potenziare il comportamento delle persone e le strategie che lo influenzano (allontanamento dalle aree allagabili, evacuazione mediante l'utilizzo di sistemi di allertamento) e ad approcci mirati a 'con-vivere con gli allagamenti' come il tenere libere dall'urbanizzazione aree soggette ad allagamenti, creando zone verdi all'interno delle quali invasare temporaneamente i volumi idrici di surplus. Tra cento anni insomma, con buona probabilità, e me lo auguro, avremo trasformato le aree inondabili in "green elements", collegati tramite greenways (o green corridors)".

Il progetto Antica Kroton punta molto sulle colline di Santa Lucia. Qual è il percorso tracciato?

"Il tracciato, inserito nel più ampio progetto Antica Kroton, punta alla valorizzazione geo-archeologica e naturalistica delle colline di Santa Lucia".



LE COLLINE DI SANTA LUCIA l'area di raccordo tra gli itinerari Hyppocampus Franza e Tyris

Come si sviluppa nel dettaglio questo intervento?

"Si ricorda che parte dell'intervento investe il Sito di interesse comunitario 'Colline di Crotone'".

Quali sono i principali assi e percorsi previsti dal progetto?

"Nel documento di indirizzo alla progettazione vengono individuati cinque assi territoriali di mobilità lenta la cui denominazione è ispirata ai principali precetti pitagorici: Itinerario della libertà, Itinerario dignità della donna, Itinerario del vegetarismo; Itinerario della comunità di vita e di beni; Itinerario dell'amicizia. Tali direttrici consentirebbero di "ricucire" svariati comuni limitrofi alla città di Crotone: Isola Capo Rizzuto/Sant'Anna, Cutro, Strongoli-Melissa, Rocca di Neto/Scandale. Nello specifico, l'intervento Collina di Santa Lucia ricade lungo l'Itinerario della libertà che nel progetto Antica Kroton è stato discretizzato in quattro differenti tratti, denominati in relazione alle loro peculiarità paesaggistiche: Ostracodi, Natrix, Tyris, Hypponcampus".

Come si caratterizzano questi tratti e le aree di accesso?

"Il punto di accesso al percorso, situato all'incrocio tra via Scopelliti e via Peppino Impastato, è situato all'altezza della necropoli di Carrara. E' prevista in questa area la realizzazione di alcune passarelle in legno necessarie a oltrepassare una zona soggetta a fenomeni di erosione accelerata da una cattiva regimentazione delle acque di precipitazione. Queste passerelle conducono ad un pianoro tondeggiante (da qui la somiglianza con gli Ostracodi) che affaccia sui tre quartieri della città antica. Un sito ricco di fossili marini - coralli, gasteropodi, bivalvi e ostracodi - che testimonia l'origine marina di quelle rocce (un mare profondo centinaia di metri). Il percorso si inerpica poi verso un sito di interesse archeologico - resti delle mura dell'antica Kroton - oggetto dell'intervento di valorizzazione da parte del ministero della Cultura. Tali mura risultano attualmente minacciate da fenomeni di franosità diffusa dovuti alla natura argillosa dei materiali, oltre che alla presenza di una zona di faglia che ne ha complicato ulteriormente il contesto geologico. Sarà dunque necessario un intervento di consolidamento e nel contempo di valorizzazione e fruizione del sito: indagini sismiche, georadar e magnetometriche potrebbero restituire alla cittadinanza nuove lineazioni d'interesse archeologico. Dal sito archeologico poi il camminamento risale in cima alla collina di Santa Lucia (croce) per proseguire in direzione sud, verso Capocolonna, con gli atri tratti previsti (Natrix, Tyris e Hyppocampus)".



FOSSILI fossili provenienti dai calanchi d'argilla



LE MURA GRECHE resti delle mura greche

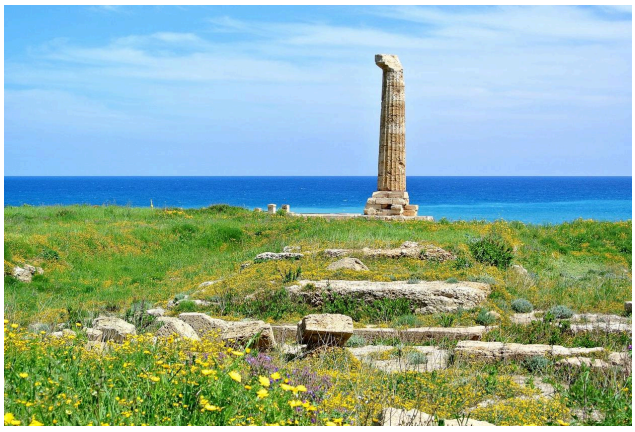
Secondo lei si potrebbe deviare il percorso del pellegrinaggio della Madonna di Capo Colonna lungo i camminamenti collinari per poi arrivare al Santuario sul promontorio?

"Perché no! Sarebbe un percorso alternativo, più lungo e impegnativo, ma carico di significato".

Come si configurerebbe questo itinerario?

"Un pellegrinaggio che parta da piazza Duomo, risalga da via Scopelliti (necropoli di Carrara) verso le colline di Santa Lucia (la Croce), per poi proseguire in cresta verso via Inghilterra e ricongiungersi, attraverso Timpone Rosso, al semaforo militare (la mitica Laureta). Da qui inizierebbe la discesa verso la provinciale 49, all'altezza della nuova piazzola di sosta, prevista nel progetto Antica Kroton (attualmente in fase di esecuzione), ove si deposita la pietra nel corso del pellegrinaggio mariano. Il percorso proseguirebbe poi verso via Lacinio per terminare nell'area archeologica di Capo Colonna. Lungo quest'ultima direttrice (via Lacinio-Capocolonna) il progetto Antica Kroton ha progettato e sta attualmente eseguendo i lavori di realizzazione di un percorso ciclo-pedonale che ne consentirà una più agevole e gradevole fruizione. D'accordo, non sarebbe il percorso del settennale, considerando la grandezza e la pesantezza del quadro della Madonna, ma restituirebbe un cammino più mistico, riservato a chi sceglie un'esperienza autentica e poetica. Del resto le cartografie storiche supportano l'idea di un cammino sacro lungo un'antica strada che collegava l'abitato antico al promontorio Lacinio lungo il crinale che si diparte dalla collina di Santa Lucia. Antica Kroton significa anche questo, recuperare elementi del passato, attualizzarli e soprattutto garantirne la conservazione intergenerazionale".

> "Antica Kroton significa anche questo, recuperare elementi del passato, attualizzarli e soprattutto garantirne la conservazione intergenerazionale"
>
> ANTON GIULIO COSENTINO



CAPO COLONNA La colonna superstite del tempio di Hera Lacinia, meta finale del cammino dalle colline.

Gli itinerari dall'alto cosa offrono al cittadino o al visitatore?

"Nel caso specifico, rifacendomi all'intervento collina di Santa Lucia, si tratta di un itinerario di hiking culturale denominato 'Itinerario della Libertà' poiché conduce in una dimensione altra e più alta, più

rarefatta e contemplativa rispetto a quella del vivere quotidiano".

Che tipo di esperienza propone questo percorso?

"Un laboratorio a cielo aperto che permette di osservare l'intero skyline cittadino e di leggere il territorio in chiave geologica, archeologica e storico-ambientale".

Quali elementi del paesaggio possono essere osservati lungo il percorso?

"Lungo tale itinerario sono previsti camminamenti, aree di sosta attrezzate a verde e tratti ciclopedonali. Da qui si possono raccontare storie di terra e di mare: le forme del paesaggio, le formazioni geologiche, i rischi geomorfologici, i fenomeni di erosione costiera e di subsidenza che hanno probabilmente portato alla sommersione delle antiche isole citate dalle fonti classiche: Tyris, Eranusa, Meloessa".

Qual è il valore culturale e sociale di questo progetto?

"È geoturismo, ed è un'opportunità concreta poiché capace di offrire geo-visioni ispirate alla Convenzione europea di paesaggio e rivolte al Do No Significant Harm (regolamento Ue 2021/241). Si ricorda che quest'ultimo è un principio di giustizia intergenerazionale che mira a preservare le risorse territoriali e le opportunità per chi verrà dopo (generazioni future) attraverso un approccio sostenibile capace di bilanciare nel lungo termine le diverse componenti: ambiente, economia e società. L'intervento "Collina di Santa Lucia" si pone anche l'obiettivo di restituire alla cittadinanza uno "strumento/dispositivo" di conoscenza e promozione del proprio territorio al fine di aumentare la capacità/tensegrità della nostra comunità. In un'epoca segnata dalla crisi della narrazione e dal boom dello storytelling, Antica Kroton Futura - Collina di Santa Lucia - simboleggia lo sforzo necessario a recuperare frammenti sparsi nel mare del perduto, ricucirli e intessere una nuova narrazione".

SCHEDA

Anton Giulio Cosentino

Geologo, docente e studioso, riconosciuto come esperto del territorio locale, in particolare per quanto riguarda la prevenzione dei rischi naturali e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico. Incaricato dal Comune di Crotone, in qualità di tecnico di supporto al Rup del progetto Antica Kroton, nell'intervista racconta la sua visione del processo di rigenerazione urbana attraverso percorsi ed azioni progettuali destinati ad avere un impatto culturale, economico e sociale sulla città.

SCHEDA

mobilità lenta

È la parola d'ordine che accompagna il percorso dalle colline di Santa Lucia verso Capocolonna.

◎ LA COLLINA DI SANTA LUCIA SULLA MAPPA DEL NUMERO 1

Il percorso

Le tappe del pellegrinaggio alternativo che Anton Giulio Cosentino immagina dalle colline di Santa Lucia al promontorio Lacinio. Il primo tratto, Ostracodi, è parte dell'Itinerario della libertà; seguono Natrix, Tyris e Hyppocampus.

TAPPA 1

Piazza Duomo

Il punto di partenza, nel cuore del centro storico.

TAPPA 2

Via Scopelliti e la necropoli di Carrara

L'accesso al percorso, all'incrocio con via Peppino Impastato. Passerelle in legno superano una zona soggetta a erosione accelerata.

TAPPA 3

Il pianoro degli Ostracodi

Un pianoro tondeggiante, ricco di fossili marini, che affaccia sui tre quartieri della città antica.



APRI L'IMMAGINE

TAPPA 4

Le mura dell'antica Kroton

Resti delle mura greche, oggetto della valorizzazione del ministero della Cultura, da consolidare e indagare con georadar e prospezioni.



APRI L'IMMAGINE

TAPPA 5

La Croce di Santa Lucia

In cima alla collina: da qui il cammino prosegue in cresta verso sud.



APRI L'IMMAGINE

TAPPA 6

Via Inghilterra e Timpone Rosso

Il crinale conduce al semaforo militare, la mitica Laureta.

TAPPA 7

Provinciale 49

La discesa raggiunge la nuova piazzola di sosta di Antica Kroton, dove durante il pellegrinaggio mariano si deposita la pietra.

TAPPA 8

Via Lacinia

Il percorso ciclopedonale in costruzione accompagna l'ultimo tratto.

TAPPA 9

Capo Colonna

L'area archeologica e il santuario sul promontorio.



APRI L'IMMAGINE

L'INTERVISTA · PAOLO VERRI

Tra innovazione e turismo: così si costruisce la nuova Crotone

Per raccontare davvero questa città, bisogna avere il coraggio di partire dalla sua storia. È da qui che muove l'analisi di Paolo Verri, esperto di progettazione culturale e sviluppo urbano, oggi alla guida della Fondazione Mondadori. Secondo Verri, Crotone deve riscoprire e valorizzare il proprio racconto identitario: perché è con questa consapevolezza che si trova la chiave per attrarre turismo di qualità, investimenti culturali e opportunità di crescita.

Il progetto Antica Kroton, dal punto di vista del marketing e del turismo, in che modo può contribuire al rilancio della nostra città?

"Credo che si tratti di un'opportunità straordinaria. I contenuti che emergono dagli studi archeologici e dalla collaborazione tra ricercatori e territorio parlano a tutti, non sono temi per soli specialisti. Raccontano una storia potente e affascinante: quella di una città che, tra l'VIII e il VI secolo avanti Cristo, fu tra le più importanti del Mediterraneo, in stretto dialogo con la madrepatria greca. Pochi sanno che l'antica Kroton era considerata una delle grandi città del Mediterraneo, dopo Atene e Roma. Eppure i suoi atleti dominavano le Olimpiadi antiche, i loro nomi erano conosciuti ovunque. Questo legame con la cultura olimpica è un elemento di richiamo fortissimo, capace di parlare ancora oggi al pubblico internazionale. A questo si aggiunge la figura di Pitagora, che a Kroton visse e fondò la sua scuola. Non solo scienziato, ma filosofo della società, promotore di un modello basato sul noi e non sull'io, sull'armonia con la natura, sull'attenzione all'alimentazione e alla cura del corpo. Un pensiero sorprendentemente attuale, che affronta temi come sostenibilità, benessere e comunità. Pitagora, per Kroton, è ciò che Leonardo da Vinci rappresenta per Milano: un gigante culturale capace di segnare i secoli".

"Pitagora, per Kroton, è ciò che Leonardo da Vinci rappresenta per Milano: un gigante culturale capace di segnare i secoli"

PAOLO VERRI



PAOLO VERRI Esperto di progettazione culturale e sviluppo urbano, alla guida della Fondazione Mondadori.

Quindi filosofia, storia e cultura. Ma anche i cantieri aperti sono un attrattore turistico?

"Certo. È un altro aspetto interessante. Anche i cantieri archeologici, se ben raccontati, diventano attrattori turistici. Con l'uso delle nuove tecnologie - dai QR code alla ricostruzione digitale - i visitatori possono comprendere ciò che vedono e immaginare com'era la città antica. L'innovazione, anche grazie all'intelligenza artificiale applicata al turismo, può aiutarci a rendere accessibile e coinvolgente questo patrimonio".



IL CANTIERE COME RACCONTO Archeologi al lavoro su uno scavo di Antica Kroton, visto dall'alto.

Quale consiglio darebbe all'amministrazione comunale e ai cittadini per trovare la strada giusta?

"Serve metodo e visione condivisa. Non esistono compartimenti stagni: Comune, scuole, operatori turistici, associazioni e cittadini devono lavorare insieme come un'unica comunità. L'esempio di Barcellona dopo le Olimpiadi del 1992 dimostra che il rilancio non è un miracolo, ma il frutto di costanza, programmazione e collaborazione".

Come si costruisce concretamente questo percorso nel tempo?

"Ogni mese la città dovrebbe proporre un contenuto originale, coordinato, riconoscibile. Bisogna creare un racconto continuo, non eventi isolati. Il punto centrale è l'orgoglio dei cittadini. I giovani devono conoscere la storia del luogo in cui vivono, le scuole devono sentirsi parte del progetto, i quartieri devono riscoprire il tesoro che custodiscono. E poi c'è la cultura del bello: pulizia, decoro, accoglienza, professionalità. L'amministrazione può dare impulso, ma la città è fatta dai suoi abitanti. Se tutti lavoriamo nella stessa direzione, promuovendo ciò che abbiamo di unico e raccontandolo con coerenza, il successo non è un'utopia. Antica Kroton può essere lo strumento per riscoprire la nostra identità e trasformarla in motore di sviluppo. Ma dobbiamo crederci insieme".

Il lessico del progetto

Economia circolare

L'economia circolare, applicata ai sistemi urbani, costituisce un modello teorico e operativo che riconfigura i processi di produzione, trasformazione e consumo entro logiche cicliche di rigenerazione della materia e dell'energia. Essa si oppone allo schema lineare estrazione–produzione–scarto mediante l'introduzione di strategie di riduzione, riuso, riciclo e valorizzazione dei flussi materiali, promuovendo la so stenibilità dei metabolismi urbani e la minimizzazione dell'entropia ambientale.

Città dei 15 minuti

Il modello della città dei 15 minuti si configura come una modalità di pianificazione basata sulla prossimità funzionale, nella quale l'accesso ai servizi essenziali entro un raggio pedona le o ciclabile breve rap presenta il principio strutturante dell'organizzazione spaziale. Tale paradigma mira a ridurre la dipendenza dalla mobilità motorizzata privata, a decongestionare le infrastrutture e a incrementare la qualità del vivere urbano attra verso la redistribuzione policentrica delle funzioni.

Rifunzionalizzare

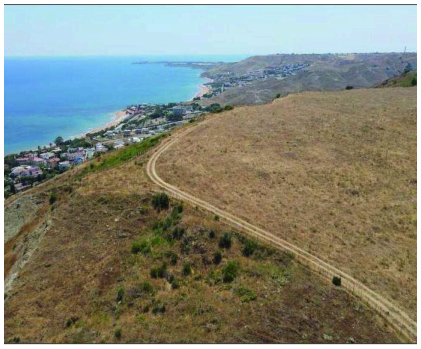
La rifunzionalizzazione consiste nell'insieme delle operazioni progettuali e gestionali orientate a ridefinire e aggiornare l'uso di manufatti edilizi o ambiti urbani non più rispondenti ai requisiti contemporanei. Essa implica interventi di adattamento tipologico, strutturale e tecnologico, e costituisce uno dei principali strumenti della conservazione attiva, in quanto finalizzata a prolungare il ciclo di vita del patrimonio costruito preservandone, al contempo, la rilevanza culturale.

Galleria

Tocca un'immagine per aprirla a piena pagina.



CAPO COLONNA



LE COLLINE DI SANTA LUCIA



LE MURA GRECHE



FOSSILI



IL NUOVO ALLESTIMENTO



IL CANTIERE COME RACCONTO

TAVOLA 1 DI 6

Capo Colonna



La colonna superstite del tempio di Hera Lacinia, meta finale del cammino dalle colline.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 2 DI 6

Le colline di Santa Lucia



l'area di raccordo tra gli itinerari Hyppocampus Franza e Tyris

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 3 DI 6

Le mura greche



resti delle mura greche

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 4 DI 6

Fossili



fossili provenienti dai calanchi d’argilla

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 5 DI 6

Il nuovo allestimento



Una sala del Museo Archeologico Nazionale di Capo Colonna dopo la riapertura dell'11 marzo, con il mosaico e la sua proiezione digitale.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 6 DI 6

Il cantiere come racconto



Archeologi al lavoro su uno scavo di Antica Kroton, visto dall'alto.

TORNA ALLA GALLERIA



NUMERO 4

La Crotone disegnata: una città e il suo castello

4

Il Castello di Carlo V e la cinta viceregnale: le vedute storiche, i cantieri su bastioni e rivellini e i progetti per restituirli alla città.

I Le vedute

II La Soprintendenza

III I progetti

IV Il cantiere

V Il Castello

VI Lessico

VII Galleria

ICONOGRAFIA URBANA

La Crotone disegnata: una città e il suo castello

DI FRANCESCA CAPANO

Università degli studi di Napoli Federico II Centro interdipartimentale di ricerca sull'iconografia della Città Europea

~40
ICONOGRAFIE URBANE RACCOLTE DAL PROGETTO

1482
I TORRIONI SCARPATI DI FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI

XI sec.
PRIME NOTIZIE DI UN PRESIDIO DIFENSIVO



COTRONE IN UNA VEDUTA STORICA La città vista dal mare, con il castello e la cinta bastionata: una delle iconografie urbane raccolte per raccontare la città "di sopra".

Crotone ha rappresentato per la sua posizione, propaggine orientale delle Calabrie, un caposaldo difensivo e commerciale tra Taranto e Reggio Calabria sin dall'origine achea, come dimostrano le sue principali attrezzature militare e militare e commerciale: il castello e il porto. Il castello e le mura l'hanno sempre definita, nonostante le variazioni di struttura e articolazione per la necessità di adeguamento alle tecniche militari. Infatti, proprio ai continui progetti di ammodernamento delle strutture difensive è legata la storia urbana di Crotone, più precisamente Cotrone come si chiamava allora. Lo stretto legame tra mura e città consolidato dal XV secolo, si è mantenuto fino alla metà dell'Ottocento, quando dopo l'unità si condusse una parziale demolizione della cinta.

Crotone ha subito contrazioni violente e consistenti rispetto alla grande Kroton, fagocitando l'impianto originario; non è una città con continuità di vita, ma neanche senza, ma sopravvissuta in una forma urbana autonoma rispetto al disegno dell'originaria città di fondazione. Per continuare a esistere ha obliterato la città achea, utilizzandone solo una parte: l'acropoli. Durante il lungo e 'oscuro' medioevo la città subì la storia come tutti i centri dell'occidente, conformandosi tra Tardo Antico e Alto Medioevo sulla rocca, che scelse essendo il sito più facilmente difendibile senza continuità con il limes greco.

Per raccontare velocemente Crotone e il castello, si è scelto un campo di ricerca: l'iconografia urbana. Nonostante non esistano molti 'ritratti' urbani di Crotone, le sue piante e vedute ci confermano l'identificazione della città con il suo sistema di difesa: castello e cinta difensiva. Infatti se, ironicamente, la città classica non ha alcuna rappresentazione letteraria, cioè ricostruita indirettamente dalle fonti antiche, ne ha un numero consistente che documenta le trasformazioni del castello tra Cinquecento e Ottocento.

> "le sue piante e vedute ci confermano l'identificazione della città con il suo sistema di difesa: castello e cinta difensiva"
>
> FRANCESCA CAPANO

Tra le circa quaranta iconografie urbane, raccolte per raccontare la città di 'sopra' nel progetto Antica Kroton Futura, la prima veduta, di cui si ha notizia oggi, è quella del Codice Romano Carratelli. Si tratta di una scoperta abbastanza recente e di grande

interesse scientifico. Il codice fu composto negli anni a cavallo tra il XVI e XVII secolo per documentare lo stato dei presidi militari costieri, cui era affidato l'importante compito strategico della difesa dagli attacchi ottomani. La realizzazione durò alcuni anni ma l'autore è rimasto anonimo, nonostante per il tipo di informazioni che fornisce, fu un architetto-ingegnere o/e un cartografo-topografo della stretta cerchia di ambiente vicereale, coordinatore di una esperta equipe di militari e di tecnici. La veduta descrive la centralità e la posizione di preminenza e controllo del castello rispetto all'indifferente edificato; quando, quasi tutta la storia evolutiva del castello si era conclusa. Infatti era chiamato il Castello di Carlo V, nonostante la sua origine aragonese su strutture preesistenti, poiché si ricordava così la lunga fase di ristrutturazione avviata al tempo di Carlo V e condotta dal famoso viceré don Pedro de Toledo. Per tutto il Cinquecento si susseguirono più fasi di ristrutturazione e la direzione di diversi ingegneri militari di fama nazionale e internazionale, come diremmo oggi: Antonello da Trani, Giovanni Maria Buzzaccarino, Giangiacomo dell'Acaya e Ambrogio Attendolo.

Prima di questa scoperta si riteneva che la prima veduta di città e castello fosse Cotrone di Francesco Cassiano de Silva dal manoscritto, Regno Napolitano anotomizzato (Österreichische Nationalbibliothek, Wien) di un secolo più tardi. Alla veduta è annessa questa descrizione «Nihil illa salubrius scrisse Strabone per il suo clima, da cui non provò giamai ne scosse di terra ne infezion d'aria epidemica. Scuola fu fierissima de Pitagorici, Senato di mille Padri e Ridotto di valorosi Guerrieri. [...] Vedesi oggi non più cinta dall'antica circonferenza di 120 miglia le sue mura sette baluardi contornata e cortine erette nell'imperio di Carlo Quinto più cospicue delli edifici, toltone quelle del Castello ben forte e ben presidiato da Guardie Spagnole»; anche solo la selezione riassume la storia della città.

Ma se le vedute sono di maggiore impatto non si possono trascurare le planimetrie militari precedenti; riferendoci solo a quelle di metà Cinquecento si citano i disegni, che in qualche modo raccontano il monumento simbolo della città: Cotrone, seconda metà del XVII secolo, Uffizi, Firenze; Cotrona attribuito a Matteo Neroni, ISCAG Roma; Crottone. Cotrone, Bibliothèque nationale de France, Paris. Dalle piante schematiche con annesse didascalie si possono ricostruire grazie all'analisi delle fonti, la storia del castello prima della fase vicereale. Le prime notizie di un presidio difensivo risalgono all'XI secolo. L'importanza strategica del castello fu riconosciuta dagli svevi, dagli angioini e dagli aragonesi, che infatti lo ricostruirono dopo i danni della guerra angioino-aragonese. I lavori più importanti furono quelli effettuati durante il regno di Ferrante e affidati a Francesco di Giorgio Martini e Antonio Marchesi da Settignano a partire dal 1482, quando le antiche torri angioine furono sostituite dai possenti torrioni scarpati. Per concludere, la fama di coloro che lavorarono alla difesa di Crotone e il rilievo internazionale degli enti di conservazione dei documenti iconografici citati, ci dimostrano l'importanza di Crotone e del suo monumento iconico

LA SOPRINTENDENZA

Rigenerazione di spazi da restituire alla comunità

DI STEFANIA ARGENTI

Soprintendente archeologica Crotone-Catanzaro

Nell'ambito del pluriarticolato progetto "Antica Kroton", un ruolo particolare rivestono gli interventi, condivisi tra MIC e Comune di Crotone, sulle fortificazioni viceregnali costituite dal Castello "Carlo V" e dalla cinta muraria con le sue cortine, i suoi bastioni e rivellini. Eredi materici dei monumenti ed edifici della polis greca, che divennero cave di prestito non solo per gli elementi litici più consistenti quali blocchi, architravi, colonne, ma anche per il pietrame di varia pezzatura necessario per cortine e murature a sacco, fin dalla loro progettazione e costruzione hanno costituito l'immagine "forte" di Cotrone, nota e divulgata attraverso stampe e disegni militari e di viaggiatori. L'apparato fortificato nel suo insieme dà continuità all'acropoli della città achea, su cui si sovrappone, e nota nelle fonti classiche, per esempio Tito Livio, perché emergente sul territorio circostante e posto a dominio di esso e del mare.



STEFANIA ARGENTI Soprintendente archeologica Crotone Catanzaro.

In tale contesto si collocano i due interventi MIC "Antica Kroton", 1.2.4.2 Restauro e recupero funzionale camminamenti Bastioni e Rivellini e 1.2.4.1 Restauro e funzionalizzazione Bastione, in fase di avvio lavori, che hanno visto come stazione appaltante, prima l'ex Segretariato MIC Calabria, oggi soppresso, ed ora la Soprintendenza CAP Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro e Crotone. I suddetti progetti sono stati caratterizzati da un percorso metodologico fondato su una preventiva e articolata campagna di indagini diagnostiche che ha consentito preliminarmente di affinare in modo significativo il quadro conoscitivo che ha portato all'individuazione di ambiti di intervento strategici tra loro coerenti e funzionalmente integrati con le opere già realizzate dal MIC o in corso. La selezione delle aree non risponde quindi a logiche episodiche, ma si inserisce in una visione organica di sistema, orientata a restituire leggibilità alle componenti più rilevanti dell'impianto difensivo e, al contempo, ad attivare processi di rigenerazione di spazi oggi marginali, degradati o non fruibili, restituendoli alla collettività con nuove funzioni culturali e sociali, con particolare attenzione alla componente scolastica e alle esigenze della comunità locale. Centrale, in questo percorso, il ruolo della Soprintendenza, non solo quale soggetto istituzionalmente preposto alla tutela, ma come interlocutore attivo nella definizione delle scelte progettuali: il costante confronto con l'Amministrazione comunale, anche attraverso specifici momenti di co-progettazione, ha consentito un progressivo affinamento delle soluzioni, sia nella fase preliminare sia durante l'attuazione degli interventi.

Gli interventi di restauro e recupero del Mic

L'area di intervento è inserita nel contesto del Cavaliero della Guardiola, ambito di primaria rilevanza strategica nel sistema difensivo, che conserva evidenze significative delle diverse fasi evolutive, riconducibili alla transizione verso l'assetto viceregnale, attestata anche dalla presenza di una torre di impianto trecentesco successivamente inglobata e riorganizzata nelle murature. In tale ambito si colloca l'Istituto "Principe di Piemonte", tra le più antiche istituzioni scolastiche cittadine, in posizione nodale tra il Castello e il Museo Archeologico, con spazi pertinenziali oggi interessati da condizioni di parziale degrado che rendono necessario un intervento organico di recupero, finalizzato alla conservazione delle strutture storiche e al miglioramento della fruizione. L'azione progettuale è orientata al restauro e alla rifunzionalizzazione dei camminamenti e alla valorizzazione del sistema bastionato, in coerenza con le esigenze di tutela e con la presenza dell'istituto scolastico. In fase preliminare sono state eseguite indagini diagnostiche non invasive che hanno evidenziato stratificazioni antropiche e la possibile presenza di strutture murarie interrate; tali esiti hanno guidato la programmazione di saggi stratigrafici estensivi, volti alla verifica diretta delle evidenze e alla definizione puntuale delle successive fasi operative. Contestualmente si prevede la riqualificazione dell'area con particolare attenzione rivolta al ripristino agli elementi di completamento architettonico, quali balaustre e ringhiere, che presentano diffusi fenomeni di degrado. In questo quadro, l'area potrà essere riletta sotto il profilo storico-archeologico e configurarsi come spazio di aggregazione, idoneo ad accogliere e promuovere attività culturali, sportive e sociali.

Restauro e funzionalizzazione del bastione

L'intervento interessa un settore delle fortificazioni ricompreso all'interno del Castello di Carlo V e riguarda il recupero e la valorizzazione di una porzione significativa delle strutture bastionate, con l'obiettivo di migliorarne le condizioni conservative e potenziarne l'accessibilità pubblica. L'azione si inserisce in continuità con precedenti campagne di restauro che hanno interessato il paramento esterno della cortina muraria compresa tra il Bastione Santa Caterina e il Bastione San Giacomo, oltre allo stesso Bastione San Giacomo recentemente oggetto di un restauro condotto dal MIC. Le opere previste sono finalizzate alla rimozione delle cause di degrado, al consolidamento delle porzioni murarie compromesse mediante tecniche e materiali compatibili con la materia storica. È inoltre prevista la revisione degli elementi funzionali, con la sostituzione della scala esistente che porta al bastione Santa Caterina, mediante una nuova struttura progettata secondo criteri di sicurezza, accessibilità e compatibilità materica, nel rispetto dell'integrità e della leggibilità del manufatto.

Le opere di intervento, nell'ambito della missione del progetto Antica Kroton, si inseriscono in un programma unitario orientato a una visione integrata capace di mettere in relazione passato e futuro, assumendo la valorizzazione del patrimonio culturale quale leva per innescare processi di rigenerazione urbana e rilancio territoriale. L'obiettivo è quello di coniugare la tutela e la conoscenza delle emergenze archeologiche con strategie di sviluppo sostenibile, capaci di garantire la conservazione dell'eredità storica e, al contempo, promuovendo forme di crescita responsabile. In tale prospettiva, il programma estende il proprio ambito di intervento non solo al recupero dei principali siti e monumenti identitari, ma anche a contesti urbani marginali o privi di una riconoscibile stratificazione identitaria, valorizzandone il potenziale archeologico come elemento generativo. Gli interventi sono quindi orientati a restituire funzionalità e accessibilità a luoghi oggi dismessi o sottoutilizzati, integrandoli nel tessuto urbano e favorendo nuove relazioni tra patrimonio, comunità e territorio.

IL CANTIERE DELLE MURA

Si attraverseranno tre millenni di storia

DI TOMMASO TEDESCO

Direttore lavori restauro e recupero funzionale camminamenti bastioni e rivellini

470 mq
SUPERFICIE UTILE DEL BASTIONE SANTA CATERINA

26 m
DISLIVELLO DALL'INGRESSO STORICO

2.000 mq
NUOVE PAVIMENTAZIONI DRENANTI

Il principio ispiratore del progetto Antica Kroton è stato quello di riportare alla luce aree archeologiche che insistono nel tessuto urbano moderno, attraverso uno straordinario intervento di valorizzazione dell'assetto urbanistico dell'antica polis, e delle presenze monumentali delle fortificazioni viceregnali. In questo è risultato fondamentale la condivisione degli obiettivi con gli organi periferici del MIC.



TOMMASO TEDESCO direttore dei lavori del restauro dei camminamenti, bastioni e rivellini

Per la Cinta muraria viceregnale e il Castello erano state individuate da parte del Comune sette probabili aree d'intervento, in quanto di proprietà pubblica e immediatamente disponibili.

Queste aree e le relative emergenze (mura, bastioni e rivellini) sono state investigate mediante prospezioni effettuate con tecniche geoelettriche e georadar, svolgendo preliminarmente o in modo concomitante un survey di supporto. Con grande sorpresa, in estrema sintesi, è emerso che buona parte delle mura e degli ambienti ipogei sono ancora esistenti ed integri, anche se nascosti da sovrapposizioni e dalle conseguenze della violenza architettonica, privata e pubblica, perpetrata per lasciare l'identità storica della città solo ai libri e non alle testimonianze fisiche: in ogni caso un patrimonio di conoscenza che rimane disponibile a chi vorrà in futuro proseguire l'opera di recupero e di valorizzazione di questo importante patrimonio urbano di architettura fortificata.

Dal mese di aprile fino all'ottobre 2023 si sono susseguiti confronti sull'intervento tra i progettisti dei tre cluster, gli amministratori e i tecnici, comunali e del MiC durante i quali si è dato rilievo all'inquadramento storico-archeologico, al fine di far comprendere ai progettisti con quale contesto si stavano confrontando.

Già nell'autunno del 2023 il progetto di Antica Kroton per la Cinta muraria e per il Castello, di competenza del Comune, prende forma, indirizzando la progettazione fondamentalmente su tre aree d'intervento

AREA 1.

Il bastione cosiddetto di Santa Caterina è stato realizzato nel 1541 su progetto dell'architetto Gian Giacomo d'Acaya che adeguò la fortezza medioevale e rinascimentale del Castello alle mutate tecniche di difesa dettate dall'evoluzione delle armi da fuoco. Al suo interno è composto da due ambienti voltati, comunicanti tra loro, che sviluppano circa 470 mq di superficie utile, per un'altezza massima, al culmine della volta, di circa 12 metri. La sala più grande, di circa 250 mq, con lati di 17 metri, funge da casamatta, con una cannoniera su ciascuno dei due fianchi, rimaste fino ad oggi abbastanza integre.

Il bastione e l'intero invaso murario del Castello sono stati recuperati e restaurati, con un finanziamento di 2 miliardi idi vecchie lire, tra il 1989 e il 1996 dal Comune di Crotone, che all'epoca ne deteneva l'uso. La pavimentazione degli ambienti interni del bastione di Santa Caterina è più bassa di circa 26 metri dall'ingresso, un dislivello da percorrere a piedi paragonabile alle scale di un palazzo a 8-9 piani. Questa è stata la ragione per cui gli enormi ambienti, pur recuperati con grande dispendio di risorse, sono stati poco utilizzati e, negli ultimi decenni, completamente abbandonati.

Con l'intervento in corso è stato progettato un nuovo ingresso dalla Villa comunale, utilizzando una delle due brecce realizzate impropriamente sui fianchi del bastione nella seconda metà del 1800. Le pavimentazioni delle due sale del bastione sono poste pressoché alla stessa quota del terreno della Villa comunale prospiciente una delle due brecce, per cui, senza intervenire sulla storica struttura, si potrà accedere all'interno del bastione dalla breccia mediante un sistema di scale e ascensori per coprire il dislivello di circa 4 metri, esistente dal piano della breccia ai due piani inferiori. La bella grata di fine '800, in ferro forgiato, che ne ostruiva il passaggio, è stata rimossa e verrà restaurata e dopo il restauro verrà esposta nell'ambito della fortezza, come testimonianza della lavorazione del ferro battuto ed espressione sapiente dell'arte della composizione.

La casamatta, il più grande degli ambienti antichi della città, grazie a questi accorgimenti potrà diventare un'enorme sala immersiva dove i visitatori potranno attraversare - "indenni" e in pochi minuti - tre millenni di storia crotonese.

> "un'enorme sala immersiva dove i visitatori potranno attraversare - "indenni" e in pochi minuti - tre millenni di storia crotonese"
>
> TOMMASO TEDESCO



IL BASTIONE SANTA CATERINA una ricostruzione virtuale di come diventerà l'interno di Bastione Santa Caterina dopo gli interventi previsti nell'ambito di Antica Kroton

AREA 2.

Lo scenario attorno al secondo tratto di discesa Conigliera è costituito da prospetti ed elementi fortificati di epoca diversa che si susseguono a trecentosessanta gradi come slide di un racconto: lo squarcio della Porta di mare sul muro quattrocentesco di controscarpa del fossato, la torre "martiniana", tipica dell'architettura fortificata di transizione (sec. XV), con il suo elegante cordolo litico di base e, infine, il fianco nord con angolo ad "orecchione" del rivellino Miranda e la relativa cannoniera, ora obliterata, le cui bocche speriamo presto di ripristinare. A questo contesto si aggiungono: il "Principe di Piemonte", per la cui realizzazione nel 1925 è stata abbassata la parte est del rivellino; la struttura del Lavatoio comunale realizzata nel fossato nel 1907.

La leggera modifica del percorso stradale di discesa Conigliera e la valorizzazione del fianco del rivellino Miranda (Principe di Piemonte), eliminando i terrapieni e i parcheggi a ridosso delle mura della fortezza, consentono oggi di restituire il suggestivo accesso all'antica Porta di mare, ormai perduta.

Attorno alle mura si snodano percorsi pedonali che consentono di arrivare nella Villa comunale e attorno il Castello, verso il porto e la città storica, illuminati da elementi moderni capaci di proiettare luce diffusa e non inquinante.



GLI SPAZI LUNGO LE MURA Ricostruzione virtuale di uno degli spazi aperti restituiti alla città dal progetto per la cinta muraria.

In tutto circa 2.000 mq di pavimentazione, sia stradale (realizzata in consistenti cubetti di granito posto ad archi contrastanti) che pedonale (realizzato in terreno stabilizzato drenante), con capacità significativa di assorbimento delle acque meteoriche che altrimenti verrebbero riversate nei quartieri sottostanti di San Leonardo e della Marina: la pioggia, anche quella violenta, verrà in gran parte assorbita dal sottosuolo senza provocare allagamenti alle strade e ai piani terra delle case sottostanti.

AREA 3.

Il bastione Toledo di forma pentagonale, risale anch'esso al 1541. Il nucleo centrale del bastione è costituito da due casematte, poste ai lati della bisettrice, consistenti in ambienti chiusi di circa 550 mq. complessivi, con volta a botte (detta anche 'a lamia') dall'altezza interna di oltre m. 9,0. L'identificazione della destinazione dei due ambienti è consentita dalla presenza di due postazioni per cannoni, ricavate nei fianchi opposti, che traguardavano le facce dei corrispondenti bastioni. Alle casematte si accedeva da piazza Immacolata, posta pressocché alla stessa quota, superiore di oltre 4 m a quella di piazza Mercato; l'accesso alla seconda casamatta è emerso in seguito alla spicconatura dell'intonaco di una delle pareti.

Le complesse demolizioni delle strutture in ferro e laterizio, realizzate alla fine degli anni Ottanta del Novecento, che alteravano la percezione delle primitive volumetrie, hanno consentito di individuare i piani di calpestio originari e le postazioni per i cannoni, che ne identificano la destinazione d'uso. Anche sulle pareti e sulle facciate esterne sono state identificate tutte le alterazioni all'originaria struttura; con le lavorazioni in corso verranno ripristinati i piani di calpestio originari, demolendo anche gli inutili soppalchi e realizzando una pavimentazione "architettonica" su piastre flottanti. Un'ampia specchiatura su una parete interna della seconda sala renderà visibile l'originario ingresso.

La ricostruzione delle due cannoniere orienterà finalmente la percezione della funzione originaria del luogo, esaltandone le dimensioni senza inibirne la rifunzionalizzazione moderna per scopi culturali e di partecipazione sociale.

Infine gli squarci sulle murature, operati per le diverse destinazioni d'uso ottocentesche, verranno ricuciti con schermature esterne traforate e, internamente, con pannellature di vetro, mentre la parte sud del bastione, il musone, diventerà un invisibile cavedio per le macchine dell'impianto di riscaldamento; la riserva idrica dell'impianto antincendio verrà occultata nella cavità sotto il palcoscenico posto nella seconda casamatta.

◎ BASTIONI E RIVELLINI SULLA MAPPA DEL NUMERO 1

IL CASTELLO DI CARLO V

Castello Carlo V, lavori in corso per renderlo più accessibile

3
INTERVENTI COORDINATI SUL CASTELLO

giugno 2026
FINE PREVISTA DELL'INTERVENTO PNRR

dicembre 2026
FINE PREVISTA DEGLI ALTRI DUE INTERVENTI

Far parlare i luoghi della storia. Questa il nuovo concept del Ministero della cultura tutte quelle strutture - dai musei ai castelli, ai parchi archeologici - che gestisce direttamente. Un'idea che coinvolgerà anche il Castello Carlo V di Crotone come spiega Filippo Demma, direttore dei Parchi archeologici di Crotone e Sibari, sotto la cui competenza cade la fortificazione che domina il centro storico crotonese. "Il castello - spiega Demma - attualmente è interessato da un insieme coordinato di interventi promossi nell'ambito di diversi programmi di finanziamento, accomunati dalla finalità di incrementare i livelli di accessibilità, sicurezza, fruizione e valorizzazione del complesso monumentale, in coerenza con gli indirizzi istituzionali della Soprintendenza e del Parco archeologico di Crotone e Sibari". Sono tre gli interventi previsti che puntano tutti ad una migliore accessibilità al castello sia con l'eliminazione delle barriere architettoniche che con il miglioramento della fruizione come si è già visto al Museo archeologico di Capocolonna. "Dall'esame congiunto dei tre interventi - dice ancora il direttore Demma - emerge con chiarezza la loro natura complementare e integrata: essi si interfacciano infatti in modo coerente con le ulteriori iniziative in corso sul compendio monumentale, concorrendo a un unico obiettivo strategico, ossia rendere il Castello Carlo V progressivamente più sicuro, accessibile e pienamente fruibile per tutti i visitatori, inclusi quelli con disabilità, nel rispetto dei valori storici, architettonici e culturali del bene". Si tratta di progetti da realizzare entro l'anno 2026. Filippo Demma sottolinea che "si prevede il completamento dell'intervento Pnrr entro giugno 2026, mentre sia l'intervento finanziato ai sensi della legge 190/2014, sia quello relativo alla valorizzazione dell'antica Kroton, potranno essere ultimati entro dicembre 2026".



FILIPPO DEMMA Direttore dei Parchi archeologici di Crotone e Sibari.



IL CASTELLO DI CARLO V La fortezza vista dall'alto, sopra il centro storico e il porto.

SCHEDA

Miglioramento accessibilità e fruizione ambienti

Progetto finanziato ai sensi della legge n. 190 del 23 dicembre 2014, attualmente in fase di redazione del Pfte, avente ad oggetto il miglioramento dell'accessibilità e della fruizione degli ambienti e il loro adeguamento funzionale e impiantistico. Tale operazione si sviluppa in una fase cruciale per il sito, poiché integra e completa le opere previste dal Pnrr, estendendo l'azione progettuale alla messa in sicurezza di ambienti e porzioni murarie interessate da fenomeni di dissesto, nonché al miglioramento della fruizione interna, delle sale espositive e degli ulteriori spazi da rifunzionalizzare e rendere accessibili ai visitatori.

Completa il quadro l'intervento relativo alla valorizzazione dell'Antica Kroton e del sistema ambientale, turistico e culturale da Crotone a Capo Colonna, finanziato dalla Regione Calabria - Pac 2014-2020, Asse 6, Azione 6.7.1, Sotto-intervento 1.2.4.1 - concernente il restauro e la funzionalizzazione del bastione Santa Caterina. Il progetto, in fase di approvazione, prevede la rifunzionalizzazione del collegamento verticale mediante installazione di un servoscala, la sostituzione della scala esistente con una nuova struttura in corten, il restauro delle murature della scarpata adiacente e la realizzazione di un percorso pavimentato di accesso.

Il lessico del progetto

Intelligenza naturale

Il concetto di intelligenza naturale fa riferimento ai processi cognitivi, adattivi e relazionali propri degli organismi viventi e dei sistemi ecologici, i quali elaborano informazioni complesse mediante meccanismi distribuiti, auto-organizzativi e non finalisticamente programmati. Applicato agli studi urbani, tale paradigma consente di interpretare la città come un dispositivo emergente in cui comportamenti individuali, memorie collettive, percezioni ambientali e dinamiche socio-spaziali cooperano nella produzione di forme, pattern e decisioni distribuite. L'intelligenza naturale diviene così una matrice teorica utile alla progettazione di ambienti coerenti con i processi cognitivi umani e con le logiche adattive dei sistemi viventi.

Interdisciplinarità

L'interdisciplinarità rappresenta un principio metodologico fondamentale negli studi urbani e territoriali, fondato sull'integrazione sistematica di saperi, approcci e tecniche provenienti da domini disciplinari eterogenei. Tale prospettiva non si limita alla somma dei diversi contributi, ma mira alla costruzione di quadri teorici e operativi condivisi, capaci di affrontare la complessità delle dinamiche urbane mediante un linguaggio comune e strumenti analitici convergenti.

Sostenibilità

La sostenibilità costituisce un principio regolativo che orienta i processi di trasformazione urbana verso l'equilibrio dinamico tra sistemi ecologici, strutture socio-economiche e pratiche insediative. In ambito scientifico essa è interpretata come la capacità di un sistema territoriale di mantenere nel tempo la propria funzionalità e resilienza, garantendo la rigenerazione delle risorse, la riduzione dell'entropia ambientale e l'equità intergenerazionale nell'accesso ai beni comuni. Ne derivano modelli decisionali fondati su indicatori quantitativi e qualitativi che misurano la pressione antropica, l'efficienza dei flussi e la compatibilità ecologica dell'ambiente costruito.

Galleria

Tocca un'immagine per aprirla a piena pagina.



IL CASTELLO DI CARLO V



COTRONE IN UNA VEDUTA STORICA



IL BASTIONE SANTA CATERINA



GLI SPAZI LUNGO LE MURA

TAVOLA 1 DI 4

Il Castello di Carlo V



La fortezza vista dall'alto, sopra il centro storico e il porto.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 2 DI 4

Cotrone in una veduta storica



La città vista dal mare, con il castello e la cinta bastionata: una delle iconografie urbane raccolte per raccontare la città “di sopra”.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 3 DI 4

Il bastione Santa Caterina



una ricostruzione virtuale di come diventerà l'interno di Bastione Santa Caterina dopo gli interventi previsti nell'ambito di Antica Kroton

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 4 DI 4

Gli spazi lungo le mura



Ricostruzione virtuale di uno degli spazi aperti restituiti alla città dal progetto per la cinta muraria.

TORNA ALLA GALLERIA



NUMERO 5 · INSERTO MENSILE ALLEGATO AL NUMERO 24 DEL 24 APRILE 2026 DE ‘IL CROTONESE’

5

Lo sviluppo comincia dalla storia

Il masterplan del quartiere centrale con Antonio Senatore e Mario Cucinella: il Percorso della Memoria, l’area Gravina-ex Ariston, la nuova porta di via Cutro e il museo sul porto.

I Antonio Senatore

II Mario Cucinella

III Il quartiere centrale

IV Gravina – ex Ariston

V La porta urbana

VI Area Marina

VII Galleria

ANTICA KROTON

Lo sviluppo comincia dalla storia

Senatore: il progetto del nastro narrante

DI ANTONIO SENATORE

Dirigente Unità operativa Antica Kroton



IL MASTERPLAN DALL'ALTO La città, il porto e le colline nella visione del masterplan di Antica Kroton.

Il "Progetto Antica Kroton" è, prima di tutto, una scelta strategica chiara.

È la scelta di rimettere al centro dello sviluppo di Crotone la sua storia, la sua identità, il suo patrimonio culturale e farne la base attiva di una grande operazione di rigenerazione urbana.

Crotone non è una città qualsiasi. È una città millenaria, nata nella grande stagione della Magna Grecia, che attraversa tutta la storia del Mediterraneo. Un patrimonio unico che per anni è rimasto inespresso, sottoutilizzato, a volte persino dimenticato.

La sfida che abbiamo davanti è trasformare questa ricchezza in sviluppo reale: lavoro, economia, qualità della vita, futuro per i giovani.

Quando parliamo di rigenerazione urbana, non parliamo solo di opere. Parliamo di una visione complessiva della città. Parliamo di restituire dignità agli spazi pubblici, di superare il degrado, di recuperare le aree abbandonate, ma anche di creare nuove opportunità, nuove energie, nuove prospettive.

Crotone ha conosciuto stagioni importanti di crescita, ma anche crisi profonde. Dopo il fallimento del modello industriale, la città è rimasta troppo a lungo senza una direzione chiara.

Oggi quella direzione dobbiamo costruirla. E dobbiamo farlo puntando su ciò che ci rende unici: la cultura, il territorio, il mare, la nostra storia. In questo quadro, l'archeologia non è più solo memoria del passato: diventa uno strumento concreto per progettare il futuro. È la chiave per ridisegnare la città, per renderla più moderna, più sostenibile, più vivibile. Le città vivono se si trasformano, muoiono un po' come le lingue se rimangono statiche e immobili.

> "L'archeologia non è più solo memoria ma uno strumento concreto per il futuro."
>
> ANTONIO SENATORE

Il Progetto Antica Kroton Futura rappresenta esattamente questo: un intervento insieme simbolico e concreto, che parte dalla storia per costruire il futuro. Simbolico, perché restituisce centralità all'identità della città. Concreto, perché attiva investimenti, crea lavoro, apre cantieri, genera sviluppo.

Su queste basi prende forma la nuova progettazione un nuovo progetto all'interno di Antica Kroton: un intervento dal valore complessivo di 6.650.000 euro,

frutto di una più consapevole e strategica allocazione delle risorse.

Il progetto nasce all'interno del Laboratorio di sviluppo urbano, dove giovani architetti, ingegneri, designer e archeologi guidati dalla visione dell'architetto Mario Cucinella, hanno lavorato insieme per immaginare il futuro della città.



ANTONIO SENATORE è il dirigente dell'Unità operativa complessa Antica Kroton costituita al Comune di Crotone per seguire le varie fasi di un progetto dal valore di 65 milioni di euro che punta sulla rigenerazione della moderna città partendo dall'eredità storica con lo scopo di restituire una identità urbanistica

Da questo percorso emerge l'idea di Antica Kroton che prende un nuovo valore: non solo luogo della memoria, ma spazio vivo e dinamico, in cui rigenerazione urbana, archeologia e cultura si intrecciano, restituendo alla Città identità, significato e nuove prospettive sul territorio.

L'obiettivo è stato chiaro: concentrare e rafforzare il progetto nel cuore della città, rappresentato dal quartiere centrale dell'antica Kroton, tra il fiume Esaro e il fosso del Pignataro.

Qui, sotto i nostri piedi, esiste un patrimonio straordinario: un vero archivio della storia urbana della città, fatto di strade, spazi pubblici, monumenti, tracce di vita quotidiana.

Il quartiere centrale diventa così il "Percorso della Memoria - Kroton Antica e Futura": un sistema connettivo capace di offrire un'esperienza archeologico-culturale immersiva, in dialogo continuo con la città contemporanea e con quella futura.

Un vero e proprio "nastro narrante", capace di raccontare la città antica e, allo stesso tempo, costruire quella di domani. Il quartiere centrale diventerà un parco archeologico urbano diffuso, capace di tenere insieme tutela, fruizione e qualità della vita. Antica Kroton non è solo un progetto di valorizzazione. È un progetto di trasformazione. È così che vogliamo immaginare Crotone: una città che non dimentica la propria storia, ma la utilizza per costruire il proprio futuro.

Naturalmente, tutto questo non può essere realizzato da un solo soggetto. Serve una responsabilità forte delle istituzioni, la capacità di fare sistema. Ma soprattutto serve il coinvolgimento e consapevolezza della comunità.

Il "Progetto Antica Kroton" non è solo un intervento urbanistico è una scelta di futuro.

L'INTERVISTA · MARIO CUCINELLA

Libro bianco, masterplan per raccontare e realizzare la Crotone del domani

Cucinella: visioni condivise per prendersi cura della città

Professore Cucinella, perché ha scelto di lavorare proprio a Crotone, pur avendo esperienze anche internazionali?

"La sollecitazione è arrivata dal dirigente Antonio Senatore e da un gruppo di crotonesi. Mi ha colpito subito l'idea di pensare la rigenerazione urbana non come un'operazione estetica o funzionale, ma come un processo che parte dallo studio archeologico. È un approccio che riguarda non solo Crotone, ma molte città italiane. Qui si è perso molto. Lo sviluppo urbano ha cancellato tracce importanti e con esse una parte dell'identità. Ma quelle radici esistono ancora, anche se frammentarie. Farle riemergere significa restituire senso a chi vive questi luoghi".

Crotone però non ha grandi emergenze archeologiche visibili. Questo non è un limite?

"È un dato di fatto: non siamo di fronte a Pompei. Molti reperti sono andati perduti. Ma proprio per questo diventa fondamentale costruire una narrazione. I musei, come il Museo Archeologico Nazionale e Capocolonna, devono raccontare una storia capace di accompagnare il visitatore anche fuori, nella città reale. L'obiettivo non è solo turistico. È prima di tutto identitario: i cittadini devono riconoscersi in una storia comune".

Che impressione ha avuto arrivando a Crotone?

"Non è molto diversa da tante città del Sud cresciute durante il boom economico: si è costruito tanto, spesso senza pianificazione. Ma dentro questa apparente confusione ci sono elementi straordinari: le colline di creta alle spalle della città, la costa, il percorso verso Capocolonna, le tracce di archeologia industriale. Come diceva qualcuno, gli ingredienti ci sono tutti. Il problema è che non abbiamo ancora fatto la torta".

> "gli ingredienti ci sono tutti. Il problema è che non abbiamo ancora fatto la torta"
>
> MARIO CUCINELLA

Qual è il rapporto con il fiume Esaro, finora visto soprattutto come un elemento di preoccupazione?

"Se lo si ripensa completamente credo possa diventare perfino una risorsa. Oggi l'Esaro divide la città e rappresenta un rischio idrogeologico. Ma può trasformarsi in un parco fluviale capace di unire le due sponde. L'idea è quella di un "parco spugna", in grado di assorbire le piene e allo stesso tempo offrire spazi pubblici di qualità. Non è solo un'infrastruttura tecnica, ma un modo per dare valore a una parte di città oggi marginale. In molte città europee funziona così".



LE GRADONATE VERDI Arene naturali per la socialità urbana tra la quota della città e quella degli scavi.

Altro nodo cruciale è la bonifica della vasta area industriale a nord di Crotone. Ritiene che si possa affrontare la

rigenerazione di quelle aree anche in modo graduale?

“È difficile, ma non impossibile. Bisogna essere realistici: non si può bonificare tutto subito. I costi sarebbero insostenibili. Serve un approccio graduale. Tra le proposte vi è quella di trasformare progressivamente l’area in un grande parco, integrando scavi archeologici e processi naturali. Avevamo immaginato anche l’uso delle terre di scavo per creare dune, che nel tempo si rinaturalizzano. Non tutto deve essere costruito o riempito: alcune parti possono diventare paesaggio. Certamente questa è una visione che richiede tempo, anche decenni”.

Se dovesse descrivere la Crotone che emerge dal “Libro Bianco” come la definirebbe?

“Con una parola: cura. Prendersi cura della città. Migliorare gli spazi pubblici, i parchi, i musei, le infrastrutture. Non con interventi spot, ma con un programma continuo. Il “Libro Bianco” rappresenta la base di questo percorso, ma non può restare un documento statico. Deve diventare uno strumento vivo. Per questo abbiamo proposto un “urban center”: un luogo aperto dove cittadini, tecnici e amministrazione possano confrontarsi. Ad esempio, i giovani professionisti che hanno lavorato al progetto erano entusiasti. Si sono sentiti parte di qualcosa. Questo è ciò che è mancato finora: la partecipazione vera, non solo dichiarata”.

Il masterplan ha prospettato una visione del futuro della città. Quali passi possono rendere concrete almeno alcune delle principali idee?

“Intanto con la qualità dei progetti; ma bisogna raccontare una Crotone futura, credibile. Tra le idee, concretizzabili, anche la riqualificazione del porto, con una passeggiata e uno spazio di accoglienza per chi arriva dal mare. Un luogo civico dove raccontare, anche con strumenti digitali, cos’è stata e cos’è Crotone. Anche se non la vedi tutta, la immagini”.

Una parte del lavoro svolto ha riguardato il quartiere centrale con una proposta che il Comune sta ora rendendo concreta. Pensa che questo possa determinare una svolta nel rapporto tra la cittadinanza e la propria storia? In altre parole, potrebbe essere una soluzione per convincere un cittadino che uno scavo archeologico non è un ostacolo ma un valore aggiunto?

“Può esserlo, ma a una condizione: che questo intervento non resti isolato e soprattutto che venga spiegato e condiviso con i cittadini. Spesso ciò che si sta facendo non è percepito con chiarezza, e questo genera diffidenza, anche verso uno scavo archeologico che invece potrebbe essere visto come un’opportunità. Il “Libro Bianco” non può essere un lavoro episodico destinato a restare sulla carta. Deve diventare un processo continuo, visibile. Qualcosa si sta muovendo, ma serve di più: incontri pubblici, momenti di confronto, esempi concreti di altre città che hanno affrontato sfide simili. Bisogna aiutare le persone a capire che quello scavo non è un ostacolo, ma un tassello di un progetto più grande. Se i cittadini vengono coinvolti davvero, se possono vedere, capire e anche contribuire, cambia completamente la percezione: da disagio temporaneo a valore condiviso. C’è bisogno di un luogo vivo, attivo, dove l’urbanistica dialoga con la città. Quando questo accade, anche uno scavo nel centro urbano smette di essere visto come un intralcio e diventa parte di una storia che appartiene a tutti”.

SCHEDA

Mario Cucinella

Mario Cucinella nasce a Palermo nel 1960, si laurea in Architettura all'Università di Genova nel 1986. Nel 1992, a Parigi, fonda MCA–Mario Cucinella Architects, studio di architettura e design che oggi ha sede a Bologna e Milano e di cui è anche direttore creativo. Nel 2015 Mario Cucinella fonda SOS - School of Sustainability, una scuola per giovani professionisti neolaureati che ha l'obiettivo di fornire loro gli strumenti necessari per affrontare le questioni ambientali con un approccio aperto, olistico e guidato dalla ricerca. L'importanza del suo lavoro ed il continuo impegno, come architetto e educatore, su tematiche ambientali e sociali, sono stati riconosciuti con la International Fellowship del Royal Institute of British Architects (2016) e con la Honorary Fellowship dell'American Institute of Architects (2017). Nel 2018 è stato curatore del Padiglione Italia alla 16ª Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia con la mostra "Ar cipelago Italia", mostra-progetto dedicata alle aree interne del Paese. Il 20 giugno 2024 MCA - Mario Cucinella Architects ha ricevuto il Premio Compasso d'Oro ADI per il progetto "Museo d'Arte Fondazione Luigi Rovati". Mario Cucinella ha insegnato presso le università di Ferrara, Napoli, Monaco di Baviera, Nottingham.

IL MASTERPLAN

Il progetto del quartiere centrale

2 m

SOTTO LA QUOTA STRADALE: IL LIVELLO DEL PERCORSO E DEGLI SCAVI

2

MONOLITI PER LA NUOVA PORTA DI CORSO MAZZINI



IL QUARTIERE CENTRALE Render del parco archeologico urbano tra lo stadio, l'area Gravina-ex Ariston e il porto.

Il master plan nato dal progetto Antica Kroton mira a intrecciare la storia millenaria di Crotone con la sua contemporaneità. Nell'area denominata Gravina - Ex Ariston, il masterplan ridisegna la mobilità e l'esperienza culturale attraverso il "Percorso della Memoria - Kroton Antica e Futura". Si tratta di un percorso immersivo e ciclo-pedonale che attraversa le aree di scavo, mettendo in comunicazione le tracce dell'antica agorà greca con quelle del periodo industriale. Il progetto si integra con il paesaggio esistente attraverso un sistema di gradonate verdi che fungono da collegamento tra le diverse quote e diventano naturali arene di incontro per la socialità urbana.

All'ingresso del centro storico (incrocio tra via Cutro, via Carpino e Corso Mazzini), il progetto sostituisce l'attuale rotonda con una nuova "soglia urbana". L'intervento architettonico prevede due grandi monoliti verticali che creano un varco simbolico, studiato per guidare lo sguardo dei passanti direttamente verso Piazza Pitagora. Il masterplan nasconde diverse scelte progettuali visionarie e ricche di simbolismo Il "Percorso della Memoria" nell'area urbana ricalca esattamente l'antico tracciato della ferrovia Calabro Lucana. La particolarità è che questa pista ciclo-pedonale si sviluppa a circa due metri sotto l'attuale quota stradale cittadina, correndo allo stesso livello degli scavi archeologici e creando un vero e proprio viaggio fisico nel passato. Per permettere ai cittadini di ammirare la stratificazione storica, sopra gli scavi archeologici saranno realizzate delle "piazze panoramiche". Questi elementi sospesi si proietteranno verso il vuoto, trasformando le rovine sottostanti in una sorta di scena teatrale urbana da osservare dall'alto.



IL PERCORSO DELLA MEMORIA La pista ciclopedonale sul tracciato dell'ex ferrovia Calabro Lucana.

I due grandi prismi del nuovo Gate su Corso Mazzini non poggeranno semplicemente sul terreno, ma emergeranno direttamente da specchi d'acqua. L'acqua è stata pensata per riflettere le forme raddoppiandone la verticalità visiva e creando un'elegante "pausa" nella frenesia del traffico cittadino.

◎ L'AREA EX ARISTON SULLA MAPPA DEL NUMERO 1

Area Urbana Gravina Ex Ariston

Planimetria

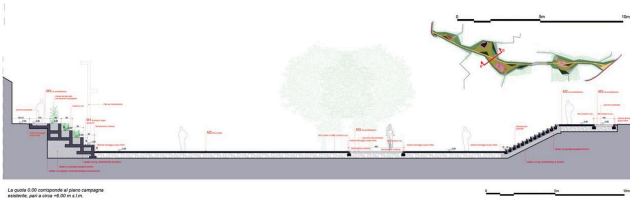
Il cuore della proposta è un cammino che ripercorre l'anti - co tracciato della ferrovia Calabro Lucana, trasformato in un percorso ciclo-pedonale che si sviluppa allo stesso livello degli scavi archeologici, circa due metri sotto la quota urbana attuale. Questo itinerario "Percorso della Memoria" si snoda tra piazze archeologiche e spazi di sosta, conducendo il visitatore in un viaggio fisico e simbolico tra le memorie della città. Le gradinate verdi, che raccordano il percorso ciclo pedonale inferiore con i percorsi pedonali alla quota stradale, non sono solo dispositivi funzionali, ma diventano luoghi di incontro, spazi di sosta e arene naturali per la socialità urbana. Il disegno planimetrico si articola come un grande parco lineare che collega memoria storica e vita contemporanea, valorizzando le aree pubbliche e creando continuità con le infrastrutture urbane già esistenti.



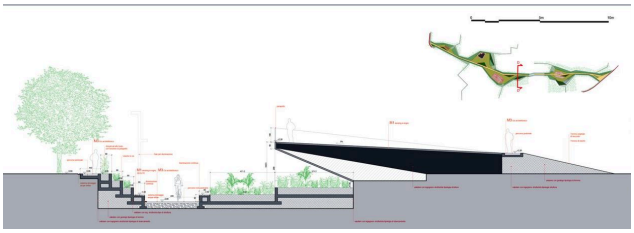
GRAVINA – EX ARISTON, PLANIMETRIA Il parco lineare del Percorso della Memoria inserito nel tessuto urbano esistente.

Sezioni

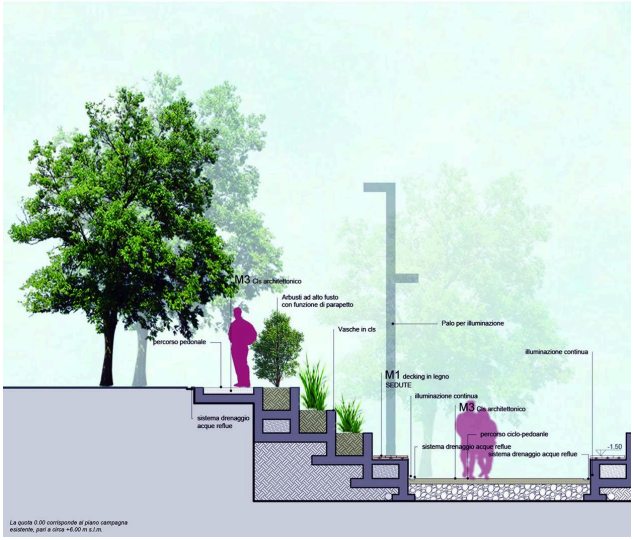
Le sezioni del progetto rivelano la complessità spaziale dell'intervento. Il "Percorso della Memoria" corre in una quota ribassata, tra stratificazioni archeologiche e spazi evocativi che restituiscono al visitatore la percezione delle radici profonde della città. Sopra di esso, i percorsi pedonali urbani si stagliano a livello della città contemporanea, collegati da ampie gradinate verdi che scendono e salgono creando un sistema continuo di connessioni. Elementi sospesi, le cosiddette piazze panoramiche, si proiettano verso il vuoto e consentono di osservare dall'alto il percorso e gli scavi, trasformando il paesaggio urbano in una scena teatrale che racconta la storia di Crotone.



SEZIONE SUL PERCORSO Il percorso ciclopedonale corre circa due metri sotto la quota stradale, al livello degli scavi.



SEZIONE SUGLI SCAVI Le piazze panoramiche a sbalzo si affacciano sulle aree archeologiche.



LE GRADONATE VERDI Dettaglio della sezione: gradonate, sedute e percorsi raccordano le diverse quote.

Visualizzazioni concettuali

Le visualizzazioni concettuali restituiscono l'immagine visionaria di un progetto che non si limita a riqualificare un'area urbana, ma ne reinventa il significato. Il "Percor - so della Memoria" appare come una linea viva che unisce epoche diverse, mentre le piazze sospese e le gradonate verdi danno

forma a un paesaggio urbano fluido, inclusivo e accogliente. Il Gate monumentale all'ingresso del centro storico, con i suoi due elementi verticali, diventa simbolo di passaggio e di rinascita, una porta capace di celebrare l'accesso alla città antica e di annunciarne il futuro. L'intervento, integrato con i progetti esistenti, offre una visione nuova e corale della città di Crotone: una città che guarda al domani senza smettere di raccontare le tracce millenarie della sua storia.



UNA PIAZZA PANORAMICA Visualizzazione concettuale di uno dei belvedere sospesi sul Percorso della Memoria.



TERRAZZA A SBALZO Una delle piazze panoramiche sospese sul percorso ribassato.



UNA PIAZZA ARCHEOLOGICA DI NOTTE Visualizzazione notturna di un'area di scavo lungo il Percorso della Memoria.

Area Urbana Incrocio Via Cutro

Concept

All'incrocio tra via Cutro, via Carpino e Corso Mazzini, là dove oggi sorge la cosiddetta rotonda del legionario, la proposta progettuale immagina una nuova soglia urbana, un segno che diventa porta e annuncio della città storica. Due prismi monolitici, puri e verticali, emergono dall'acqua come frammenti di un paesaggio arcaico e al tempo stesso contemporaneo. Non sono solo elementi architettonici, ma simboli di un passaggio: chi entra a Crotone li percepisce come un varco, un cono visivo che guida lo sguardo e la mente verso Piazza Pitagora, cuore pulsante della città. Essi celebrano il gesto antico dell'ingresso e trasformano un nodo viario in un luogo di identità, riconoscibile anche a distanza come un faro silenzioso di pietra e luce.

Planimetria e flussi

La proposta rispetta e valorizza la circolazione esistente, mantenendo intatti i flussi veicolari e pedonali, ma arricchendoli di un segno scenografico e misurato. I due monoliti, collocati all'interno di specchi d'acqua, creano una pausa visiva nella frenesia del traffico, un luogo che restituisce ordine e centralità. L'acqua riflette la verticalità delle forme e amplifica l'effetto di monumentalità, mentre un sistema di illuminazione calibrata disegna bagliori eleganti, mai abbaglianti, che accompagnano la notte della città con discrezione ed eleganza. Le aiuole, ridisegnate secondo un disegno organico e naturale, avvolgono la rotonda di verde vivo, restituendo un senso di armonia e continuità con il paesaggio urbano circostante.



VIA CUTRO, PLANIMETRIA La nuova soglia urbana all'incrocio tra via Cutro, via Carpino e Corso Mazzini.

Visualizzazioni concettuali

Nelle visualizzazioni concettuali, il nuovo Gate urbano si manifesta come una porta silenziosa ma potente: due prismi che custodiscono il passaggio alla città storica. I l loro riflettersi negli specchi d'acqua genera una doppia verticalità, reale e immaginata, capace di amplificare la percezione dello spazio. Il verde che si intreccia alle forme restituisce naturalità all'in - tervento, trasformando un semplice snodo viario in un luogo di accoglienza e di riconoscibilità. Questo segno urbano non è solo architettura, ma racconto: un gesto che rende visibile l'ingresso a Crotone antica e invita chi vi giunge a percepire la città come esperienza, memoria e futuro



IL GATE DI CORSO MAZZINI I due prismi monolitici emergono dagli specchi d'acqua e incorniciano la vista verso Piazza Pitagora.

DAL MASTERPLAN

Area Marina

Dal documento di masterplan del Laboratorio di sviluppo urbano guidato da Mario Cucinella

Interventi di approfondimento tematico: Area Marina e Area Urbana

La proposta progettuale di approfondimento tematico si sviluppa lungo due aree delle quattro aree di intervento analizzate, dove storia e contemporaneità si intrecciano per dare vita a nuove visioni di città.

La prima è l'Area Marina, pensata come porta d'ingresso e punto d'approdo per chi arriva a Crotone via mare. Qui prende forma il Museo Archeologico e Urbano, concepito come un'architettura capace di raccontare la memoria antica e, al tempo stesso, di aprirsi al futuro. Non solo uno spazio espositivo, ma un luogo di incontro e di socialità, immerso in un nuovo parco verde affacciato sul mare, da vivere ogni giorno come parte integrante della vita cittadina.

La seconda è l'Area Urbana, dove si snoda il "Percorso della Memoria – Kroton Antica e Futura". Un cammino immersivo tra le aree di scavo che accompagna il visitatore alla scoperta della stratificazione millenaria della città, in un dialogo costante tra le tracce del passato e lo sguardo verso il domani. A suggellare questo percorso, la proposta di un nuovo Gate all'ingresso del centro storico: due elementi verticali che si innalzano come un segno monumentale, una porta simbolica capace di annunciare e celebrare l'accesso alla città antica.



AREA MARINA Il fronte del porto nella proposta del masterplan, con il nuovo parco e il museo.

Area Marina Museo Concept e planimetria

Il nuovo Museo Archeologico e Urbano di Crotone nasce come traduzione architettonica di una scultura di Marcello Morandi, essenziale e monumentale al tempo stesso.

Tre elementi a spirale si innalzano dal suolo e si incastrano tra loro, culminando in un triangolo che si staglia verso il cielo: un segno geometrico di equilibrio e tensione, che evoca l'eredità pitagorica della città e ne celebra il legame profondo con la forma e l'armonia.

Questa struttura tripartita definisce anche l'assetto planimetrico, con tre ingressi distinti: uno orientato verso il porto nuovo, uno verso il porto antico e uno verso il centro città. Il posizionamento, al punto di intersezione dei due porti e di fronte al Castello di Carlo V, lo rende un nodo urbano e simbolico, un luogo di approdo e di apertura, ponte tra passato e futuro.



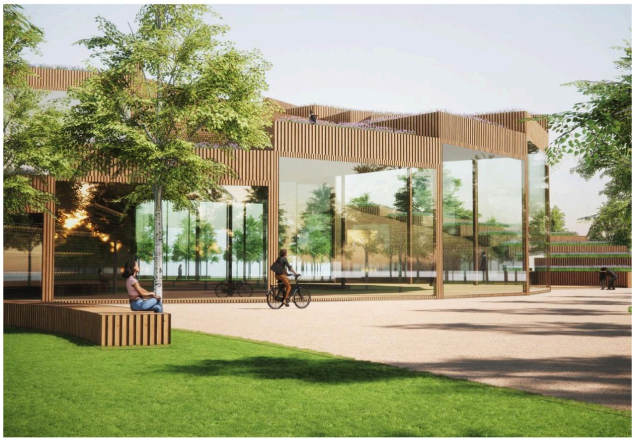
IL MUSEO, PLANIMETRIA Il Museo Archeologico e Urbano tra porto nuovo e porto antico, di fronte al Castello.

Area Marina Museo Sviluppo funzionale

La geometria a spirale diventa dispositivo spaziale e narrativo: i tre percorsi generati dagli ingressi accompagnano i visitatori all'interno di un sistema fluido di spazi espositivi e collettivi.

Il museo ospita il Museo Archeologico, custode delle radici antiche di Crotone, e il Museo Urbano, luogo dinamico che interpreta la vita contemporanea della città. Spazi polifunzionali, sale per eventi e aree dedicate a mostre temporanee completano l'offerta, trasformando l'edificio in un organismo vivo e inclusivo.

Il percorso ascensionale culmina nel tetto verde, un grande giardino panoramico accessibile, che si conclude in una piattaforma triangolare: un belvedere simbolico e suggestivo da cui osservare il mare e la città, metafora dell'armonia tra natura, architettura e pensiero geometrico pitagorico.



IL MUSEO, INGRESSO Visualizzazione concettuale di uno dei tre ingressi del museo.

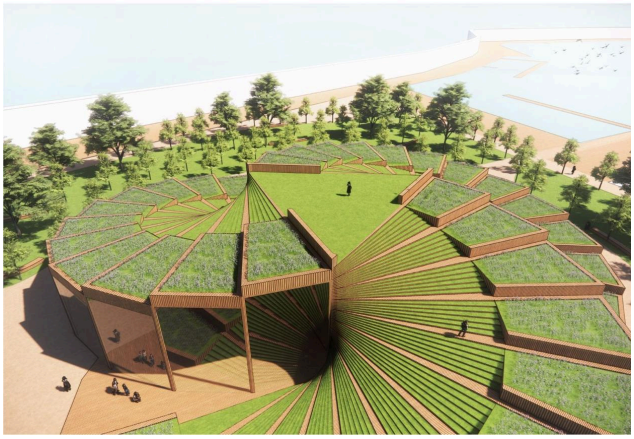
Area Marina Museo Visualizzazioni concettuali

Le visualizzazioni concettuali restituiscono l'identità iconica dell'edificio e la sua integrazione con il paesaggio.

I tre corpi a spirale, pur monumentali nella loro composizione, sono realizzati con materiali di ispirazione naturalistica che dialogano con il contesto e si contrappongono con leggerezza alla forza primordiale della scultura originaria.

L'architettura si radica nel parco urbano che la circonda e si apre verso il masterplan costiero, fondendo spazi verdi, percorsi pedonali e belvederi in un continuum paesaggistico.

Il tetto giardino, culminante nel triangolo panoramico, diventa un'esperienza in sé: uno spazio pubblico sospeso tra terra e mare, che rende il museo non solo un contenitore culturale, ma un nuovo landmark urbano e un simbolo identitario per la città di Pitagora.



IL TETTO GIARDINO I tre corpi a spirale e il giardino panoramico sulla copertura.



IL MUSEO NEL PARCO L'edificio si radica nel parco urbano affacciato sul mare.

Galleria

Tocca un'immagine per aprirla a piena pagina.



IL QUARTIERE CENTRALE



IL PERCORSO DELLA MEMORIA



LE GRADONATE VERDI



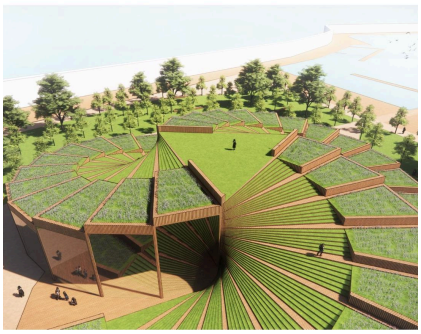
TERRAZZA A SBALZO



UNA PIAZZA ARCHEOLOGICA DI NOTTE



IL GATE DI CORSO MAZZINI



IL TETTO GIARDINO



IL MUSEO NEL PARCO

TAVOLA 1 DI 8

Il quartiere centrale



Render del parco archeologico urbano tra lo stadio, l'area Gravina-ex Ariston e il porto.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 2 DI 8

Il Percorso della Memoria

252



La pista ciclopedonale sul tracciato dell'ex ferrovia Calabro Lucana.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 3 DI 8

Le gradonate verdi

253



Arene naturali per la socialità urbana tra la quota della città e quella degli scavi.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 4 DI 8

Terrazza a sbalzo



Una delle piazze panoramiche sospese sul percorso ribassato.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 5 DI 8

Una piazza archeologica di notte

250



Visualizzazione notturna di un’area di scavo lungo il Percorso della Memoria.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 6 DI 8

Il Gate di Corso Mazzini



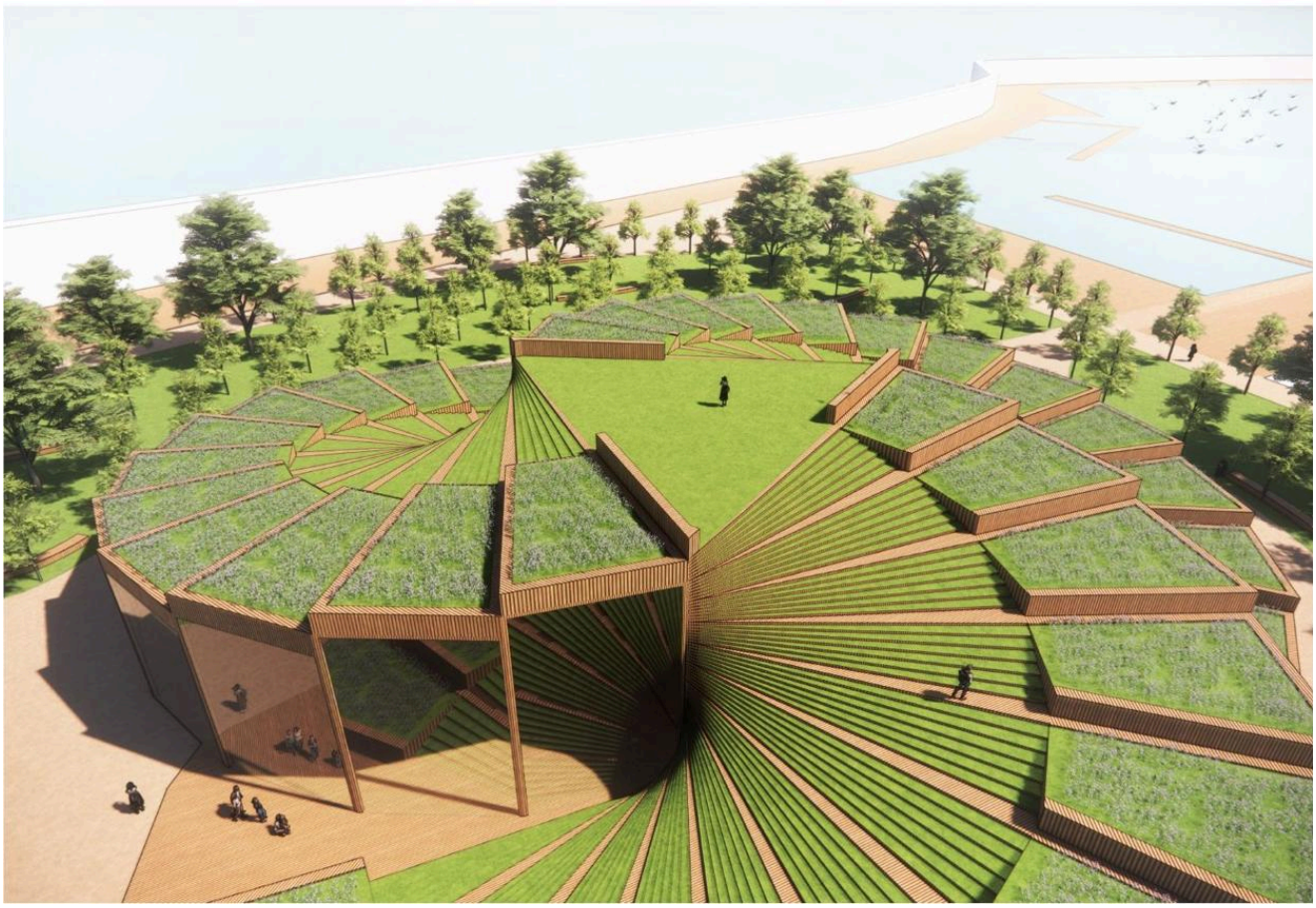
I due prismi monolitici emergono dagli specchi d'acqua e incorniciano la vista verso Piazza Pitagora.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 7 DI 8

Il tetto giardino

238



I tre corpi a spirale e il giardino panoramico sulla copertura.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 8 DI 8

Il museo nel parco



L’edificio si radica nel parco urbano affacciato sul mare.

TORNA ALLA GALLERIA



NUMERO 6 · SUPPLEMENTO DI FERRAGOSTO

La città sulla città

6

Mezzo secolo di archeologia urbana a Crotone: da Paolo Orsi agli scavi d'emergenza degli anni Settanta, fino al progetto Antica Kroton.

I Introduzione

II Cronologia

III La storia degli scavi

IV Dalila Venneri

La memoria di Kroton non è scomparsa, ma è rimasta sepolta sotto la città moderna; dagli anni Settanta gli scavi urbani hanno progressivamente ricostruito il tessuto della polis; su questa lunga sequenza di ricerche e di aree archeologiche si è poi modellato il progetto Antica Kroton

TESTI A CURA DI FRANCESCO PEDACE

Prima ancora di diventare un grande progetto di recupero e valorizzazione, Antica Kroton è stata una lunga storia di scoperte, scavi d'emergenza, vincoli, contrasti e occasioni perdute. Una storia cominciata nel momento in cui Crotone, crescendo e allargandosi verso l'Esaro, ha iniziato a fare i conti con ciò che custodiva sotto le proprie strade, le proprie case, i propri edifici.

Per secoli, dell'antica Kroton sembrava essere rimasto pochissimo. Nel 1911 Paolo Orsi, di fronte alla scarsità delle testimonianze visibili, arrivò a descrivere con amarezza una città che terremoti, saccheggi e abbandono sembravano aver cancellato quasi completamente. Eppure quella memoria non era scomparsa: era semplicemente sprofondata sotto la città moderna.

La svolta arriva soprattutto dagli anni Settanta, quando l'espansione edilizia rende sempre più evidente l'urgenza di tutelare ciò che emerge dagli scavi. L'archeologia urbana di Crotone nasce così, prima ancora che da un programma organico di ricerca, dalla necessità di impedire che il cemento cancelli definitivamente le tracce della polis. Il cantiere di Palazzo Messinetti, tra il 1974 e il 1976, rappresenta uno dei primi passaggi di questa nuova stagione: sotto le fondamenta di un edificio moderno riemergono una strada antica, abitazioni e testimonianze della Kroton arcaica.

Da quel momento, il sottosuolo della città comincia a raccontare una storia molto più complessa di quanto si potesse immaginare. Gli scavi dell'ex Banca popolare, di palazzo Foti e del padiglione di Microcitemia restituiscono case, strade, cortili, pozzi, botteghe e infrastrutture, seguendo la trasformazione degli spazi urbani dalla fondazione della colonia fino alle epoche successive. Non sono reperti isolati: sono pezzi di una città.

È proprio questa consapevolezza a cambiare progressivamente lo sguardo sull'archeologia crotonese. Come osservava Lorenzo Quilici, il valore delle future scoperte non doveva essere cercato soltanto nel monumento eccezionale o nell'opera d'arte, ma nell'assetto complessivo della città antica: nelle strade e nelle fogne, nelle abitazioni e nei negozi, negli opifici e negli spazi pubblici. Salvare Kroton significava quindi ricostruire la vita di una comunità, non semplicemente mettere in salvo una collezione di reperti.

La progressiva conoscenza del Quartiere Settentrionale, le grandi evidenze emerse nell'area delle cooperative Peep e la suggestiva ipotesi di riconoscervi il cuore dell'Agorà, gli scavi di Gravina vecchia, le prospezioni dell'ex Ariston e le indagini nell'area compresa tra le cooperative, lo stadio e Pignera hanno aggiunto altri tasselli a questa grande mappa sotterranea. Un reticolo fatto di quartieri residenziali e aree produttive, assi stradali e spazi monumentali, che continua a restituire la misura e la complessità della polis.

È su questa memoria stratificata che si è modellato il progetto Antica Kroton. Non una storia che comincia oggi, dunque, ma il tentativo di riprendere un filo interrotto, mettere in relazione scoperte rimaste per decenni frammentarie e restituire leggibilità a una città antica che, paradossalmente, non ha mai smesso di vivere sotto quella moderna.

Quello che segue è un percorso necessariamente non esaustivo attraverso alcuni degli scavi e delle indagini che, dagli anni Settanta in poi, hanno contribuito a riportare alla luce la Kroton urbana. Tanti frammenti, una sola città: quella che Crotone sta finalmente provando a riconoscere sotto i propri piedi.

Cronologia

Le tappe dell'archeologia urbana di Crotone come le ricostruisce questo supplemento, dal giudizio amaro di Paolo Orsi al progetto Antica Kroton.

1911

Paolo Orsi a Capo Colonna

Nel rapporto della prima campagna di scavi al santuario di Hera Lacinia, Orsi constata che della grande Kroton non resta "una pietra sopra pietra".

1974–1976

Palazzo Messinetti

Il primo cantiere urbano vigilato: 70 metri di strada antica, case distrutte nel III sec. a.C. e l'impianto coloniale dell'VIII sec. a.C.



1975–1976

Il Quartiere Settentrionale

Nell'area destinata all'ampliamento Montedison emergono un vasto abitato e una grande plateia. Le indagini del 2005-2006 ne confermano l'estensione.

ANNI '70

Le cooperative Peep

Uno spazio di 16.000 mq con un portico lungo 200 metri e le fondazioni di un probabile tempio del V sec. a.C.: l'ipotesi dell'Agorà.

1978

Il campo sportivo

A nord dello stadio, case e botteghe con tre fornaci di V-IV sec. a.C. Nel 1981 l'area di oltre quattro ettari viene tutelata.

1982–1986

Gravina vecchia

Nell'area destinata all'asilo G.V. Gravina, un'abitazione con annessi artigianali di IV-III sec. a.C. lungo uno stenopos largo 4,80 metri.

1985–1988

L'ex Banca popolare

Case ellenistiche con cortile e pozzo, poi trasformate in impianti produttivi: la prima esperienza di archeologia urbana.

1988–1989

Il cantiere Foti

In via XXV Aprile, due isolati divisi da uno stenopos di 4,5 metri, con vita dall'VIII al III sec. a.C. e una necropoli di età romana.

1992–1993

Il padiglione Microcitemia

Due isolati lungo uno stenopos nord-sud e sei fasi riconosciute. Si chiude la stagione dell'archeologia urbana.

1999

La curva Nord dello stadio

I probabili resti di una stoà e, intorno, fornaci e case-laboratorio.

2003–2004

L'ex Ariston

Carotaggi e prospezioni rivelano un deposito pluristratificato, dalla fondazione della polis all'età viceregnale.

2008

Di nuovo Gravina

Gli scavi vengono estesi: è tessuto urbano a margine dell'Agorà.

OGGI

Antica Kroton

La ricerca torna sulle cooperative, lo stadio e Pignera per riannodare i fili di questa storia.

→ IL CANTIERE GRAVINA OGGI, NEL NUMERO 2

LA STORIA

L’archeologia urbana dell’Antica Kroton

Nel 1911, il celebre archeologo Paolo Orsi osservava amareggiato come venti secoli di terremoti, saccheggi e abbandono avessero apparentemente cancellato ogni traccia della grandiosa Kroton. Della cittadella incastonata nell'attuale Castello e delle sue monumentali mura rimaste famose nella storia, a suo giudizio non restava più "una pietra sopra pietra". Nel redigere il rapporto della prima campagna di scavi nell’area del santuario di Hera Lacinia, a Capo Colonna, Orsi s’interrogava atterrito su come una città, un tempo faro più luminoso della civiltà greca nei Brettii e nella Lucania, potesse essere andata incontro a una così totale e radicale scomparsa.

A più di ottant'anni di distanza, le ricerche archeologiche condotte nell'abitato moderno hanno in parte contraddetto le sconfortanti previsioni dell’archeologo trentino. La ripresa delle indagini, legata all'espansione della città verso il fiume Esaro e al rigido controllo della Soprintendenza, ha dimostrato che la memoria antica non era affatto perduta. L'ultimo trentennio del Novecento, in particolare, ha restituito continui e significativi rinvenimenti. La terra di Crotone continua a rivelare l'organizzazione dello spazio della colonia magnogreca, riportando alla luce un patrimonio storico e civile di straordinario valore.

La ripresa dell'archeologia crotonese dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso non è nata dal desiderio di approfondire la ricerca storica, ma da un’improcrastinabile urgenza di tutela. L’impetuosa espansione edilizia verso l'Esaro e la crescita demografica della città moderna rischiavano di travolgere le testimonianze del passato. È stato il contrasto sul territorio tra cantieri edili e Soprintendenza a guidare la riscoperta di Kroton: un'azione di salvataggio volta a porre paletti rigorosi all'avanzata del cemento e a impedire la distruzione definitiva di ciò che affiorava continuamente dal sottosuolo.

Il primo vero cantiere di indagine urbana vigilata fu lo scavo di Palazzo Messinetti (1974-1976), tra via Tedeschi e via Paternostro. Condotto in un clima di forte ostilità che portò alla perdita di molte strutture, questo cantiere d'emergenza affiorò dalle fondamenta di un condominio, svelando 70 metri di strada antica, case distrutte nel III sec. a.C. e l'impianto coloniale dell'VIII sec. a.C. Tra i reperti emersero un'antefissa con Gorgone e una testa in marmo di acrolito: preziosi indizi di un tempio nel cuore della Kroton arcaica, emersi appena prima che l'area venisse definitivamente sacrificata al nuovo palazzo.

Sotto il palazzo dell’ex Banca popolare, in pieno centro, dieci anni dopo (1985-88) gli scavi hanno riportato alla luce un significativo frammento del settore sud della colonia. Il sito racconta una frequentazione ininterrotta dalle origini arcaiche fino all'epoca medievale. I rilievi hanno ricomposto l'architettura dei lotti abitativi ellenistici: case affiancate e delimitate da canalette di scolo, tra cui risalta un'estesa dimora articolata attorno a un cortile con pozzo. Nel corso del III secolo a.C., questo spazio domestico fu ridimensionato per ospitare impianti produttivi, offrendo preziose informazioni su tecniche costruttive, coperture in terracotta e sistemi di approvvigionamento idrico. E’ la prima esperienza di archeologia urbana.

In via XXV Aprile, le indagini sistematiche del 1988-89 nel cantiere Foti hanno portato alla luce un frammento dell'abitato greco, proponendo un secondo intervento di archeologia urbana. Gli scavi hanno rivelato due isolati sovrapposti, divisi da una strada (stenopos) di 4,5 metri, con tracce di vita dall'VIII al III secolo a.C. Dopo una fase di abbandono, l'area si riattivò in età romana con una necropoli e una via pavimentata in uso fino al VII secolo d.C. Dai cortili e dai vicoli sono emersi arredi fittili, terrecotte decorative e ampi recipienti da dispensa, preziose tessere per ricomporre la quotidianità della polis.

Gli scavi del 1992 per il Padiglione Microcitemia eseguito con finanziamenti pubblici e legato alla costruzione del nuovo padiglione ospedaliero (orientato poi come le strutture antiche) ha permesso di indagare in modo estensivo i resti di due isolati allineati lungo un'asse stradale N-S (stenopos) e la stratificazione che dalla fine dell'VIII sec. a.C. giunge fino al III sec. a.C. (per un totale di sei fasi riconosciute), senza sovrapposizioni successive. Essi costituiscono un'importante area cerniera nel reticolo urbano dell'antica Kroton, ancora tutta da indagare. Con questo intervento, nel 1993, si chiudono le esperienze di archeologia urbana.

In quegli stessi anni di febbrile espansione, l'archeologo Lorenzo Quilici, chiamato a valutare gli esiti delle prospezioni davanti alle fabbriche, nell'area industriale, offre una nuova prospettiva sugli scavi. Il valore delle future scoperte a Kroton non avrebbe risieduto tanto nel singolo reperto d'arte o nel monumento eccezionale, quanto nell'assetto globale della città antica. Per Quilici, la vera ricchezza da salvare era la vita quotidiana impressa nel tessuto urbano: la trama delle sue strade, le fogne, le case, i negozi, gli opifici e le strutture pubbliche. Una visione innovativa che superava il collezionismo per abbracciare l'archeologia come storia di una comunità.

> "la vera ricchezza da salvare era la vita quotidiana impressa nel tessuto urbano"

Tra il 1975 e il 1976, un'area agricola destinata all'ampliamento dello stabilimento Montedison fu sottoposta a verifiche archeologiche. Le prospezioni geofisiche e gli scavi rivelarono un vasto abitato antico, la cui eccezionale estensione è stata poi confermata dalle indagini del 2005-2006. Negli strati più profondi sono emersi i resti di strutture residenziali, impianti produttivi e un imponente asse viario (plateia), a testimonianza di una frequentazione ininterrotta dall'VIII secolo a.C. È la memoria di quello che oggi viene definito il Quartiere Settentrionale di Kroton.

Negli anni Settanta, gli scavi d'emergenza nell'area delle cooperative Peep (Pertusola, San Cristoforo, Uranio, Di Vittorio) svelarono un immenso spazio di 16.000 mq. Tra i cantieri dell'edilizia economica e popolare affiorarono i resti di un portico (stoà) lungo 200 metri e le imponenti fondazioni di un probabile tempio del V sec. a.C. La vasta spianata battuta, monumentale e priva di abitazioni, ha portato a una suggestiva e fondata ipotesi: sotto i palazzi moderni si cela la grande Agorà di Kroton, il cuore politico e pubblico della città greca, esplorato purtroppo solo per piccoli tasselli. Oggi, cinquant'anni dopo, la ricerca torna su quest'area con il progetto Antica Kroton per riannodare i fili di questa storia.

Nell'area del convento dei padri paolotti, adiacente l'attuale via Dante Alighieri, doveva sorgere l'asilo G.V. Gravina. Lo scavo estensivo eseguito tra il 1982 e il 1986 ha consentito di portare alla luce strutture pertinenti al IV-III sec. a.C. di un'abitazione con annessi artigianali di mt 25 x 17.70, disposta lungo un asse viario (stenopos) largo mt 4.80 con orientamento spostato di 30° ad Est, delimitata da due ambitus. L'area è stata sottoposta a tutela archeologica alla fine del 1992 rientrando in possesso dei proprietari. Gli scavi sono stati estesi nel 2008 con esisto positivo trattandosi di tessuto urbano a margine dell'Agorà.

Tra il 2003 e il 2004, una campagna di carotaggi e prospezioni geofisiche nell'area dell'ex Ariston ha riportato alla luce un importante giacimento archeologico pluristratificato. Le indagini nel sottosuolo hanno rivelato imponenti evidenze monumentali interrate, testimoniando la vita della città in un arco temporale che va dalla fondazione della polis greca (fine VIII-VII sec. a.C.) all'epoca romana medio e tardo imperiale (IV-V sec. d.C.), fino al periodo viceregnale spagnolo. Un susseguirsi di reperti che documenta l'evoluzione ininterrotta dello spazio urbano crotonese attraverso i secoli.

Dall'area delle cooperative edilizie del Peep, la trama dello spazio pubblico si estende verso il campo sportivo. Nel 1978 grazie alla costituzione di una cooperativa di giovani la Soprintendenza effettua diversi saggi nell'area antistante il lato nord del

Campo sportivo. A 50-70 cm di profondità è emerso un fitto tessuto urbano costituito da abitazioni con annesse botteghe artigiane per la produzione ceramica (la scoperta di tre fornaci a pianta circolare indica la presenza di un impianto artigianale di V-IV sec. a.C.). Nel 1981 la vasta area di oltre quattro ettari viene tutelata. Lo scavo completo dell'intera area è diventato uno dei principali elementi cardine del progetto Antica Kroton.

La continuità con gli scavi del primo comprensorio Peep riprende nel 1999, all'interno del Campo sportivo, per l'ampliamento della curva Nord, che hanno rivelato i probabili resti di un portico (stoà). Attorno a questo settore monumentale, nei paraggi e a monte verso la collina Pignera, doveva gravitare un vivace quartiere artigianale: l'ipotesi è supportata dal ritrovo di fornaci classiche ed ellenistiche con scarti di cottura e strumenti da lavoro, indizio di case-laboratorio attive per i bisogni della polis. Una fitta rete di attività produttive che sembrava connettere la monumentalità dell'area pubblica alla vita quotidiana della città antica.

SCHEDA

scavi e prospezioni nell'area urbana

1. Cantiere Microcitemia, ospedale civile San GIovanni di Dio
2. Reticolo viario e isolati del quartiere Settentrionale
3. Stadio, lato spogliatoio
4. Stadio, cantiere curva Nord
5. Gravina vecchia
6. Cantiere palazzo Messinetti
7. Scavi comprensorio Peep
8. Palazzo Foti
9. Paolo Orsi
10. Cantiere ex Banca popolare cooperativa di Crotone
11. Stadio, piazzale

L'ASSESSORA

Antica Kroton il nostro futuro La memoria torna nella città

Venneri: "Motore di cultura e nuove professionalità"

DI DALILA VENNERI

Assessora comunale alla Cultura e ad Antica Kroton

Antica Kroton non nasce oggi: nasce da una storia lunga, fatta di scoperte, di archeologi e archeologhe che hanno lavorato spesso in condizioni difficili, di vincoli, di scavi d'emergenza e, purtroppo, anche di occasioni che non siamo riusciti a cogliere fino in fondo. Questo articolo ha il merito di ricordarci proprio da dove veniamo.

Per decenni Crotone ha convissuto con una straordinaria contraddizione: una delle più importanti città della Magna Grecia custodita sotto la città contemporanea, ma ancora troppo poco conosciuta, raccontata e soprattutto valorizzata. Le ricerche e gli scavi che si sono susseguiti dagli anni Settanta hanno dimostrato che la memoria di Kroton non era affatto scomparsa: era lì, sotto le nostre strade, sotto i nostri quartieri, sotto luoghi che attraversiamo ogni giorno.

Oggi abbiamo però una responsabilità diversa. Non possiamo più limitarci a salvare ciò che emerge. Dobbiamo costruire le condizioni perché questa eredità diventi patrimonio condiviso, conoscenza, identità e opportunità per la città.

È questo, per me, il senso più profondo di Antica Kroton: riannodare una storia che è stata a lungo frammentata e trasformarla in un progetto di città. Mettere in relazione gli scavi, le aree archeologiche, la ricerca scientifica e la divulgazione; costruire un rapporto nuovo tra archeologia e comunità; fare in modo che ciò che è stato riportato alla luce non rimanga confinato agli specialisti, ma possa essere conosciuto e vissuto dalle cittadine e dai cittadini, dalle ragazze e dai ragazzi, dalle scuole e da chi arriva a Crotone per conoscerla. E c'è un aspetto che considero particolarmente importante: Antica Kroton deve essere una storia di futuro, non soltanto di passato. Il patrimonio archeologico può diventare uno straordinario motore di cultura, formazione, turismo e nuove professionalità. Può creare occasioni per i nostri giovani e rendere Crotone un luogo nel quale venire per studiare, fare ricerca, conoscere e lavorare.

L'area delle Cooperative, il rapporto con lo Stadio e Pignera, il possibile cuore dell'Agorà e tutto il sistema urbano che gli scavi hanno progressivamente restituito ci consegnano una responsabilità enorme. Non dobbiamo pensare a singoli "pezzi" archeologici, ma a una città antica da ricomporre e restituire alla città contemporanea.

La sfida che abbiamo davanti è trasformare la memoria ritrovata in una presenza viva. Se per decenni il problema è stato impedire che il cemento cancellasse Kroton, oggi dobbiamo fare un passo ulteriore: fare in modo che Kroton non resti nascosta sotto Crotone, ma torni ad essere parte riconoscibile della sua identità e del suo futuro. Antica Kroton, in questo senso, non è semplicemente un progetto di scavi. È l'occasione per restituire alla comunità una parte

fondamentale della propria storia e, attraverso quella storia, costruire nuove possibilità per il futuro



NUMERO 7 · CHIUDE IL PRIMO CICLO

7

Dalla memoria di una città alla costruzione del suo futuro

Capo Colonna in primo piano: lo scavo di Domitina, il futuro del Parco con Filippo Demma, il santuario di Hera e il bilancio del primo ciclo dell'inserto.

I Dalila Venneri

II Domitina

III Filippo Demma

IV Il santuario

V Il bilancio

VI Galleria

L'ASSESSORA

Dalla memoria di una città alla costruzione del suo futuro

DI DALILA VENNERI

Assessore ad Antica Kroton



Ci sono progetti che nascono per realizzare opere e progetti che, invece, possono cambiare il modo in cui una città guarda a se stessa. Antica Kroton appartiene a questa seconda categoria. Per questo credo che oggi sia necessario andare oltre la semplice narrazione degli scavi, dei cantieri, degli interventi e delle risorse investite. La vera sfida è capire cosa resterà alla città quando i cantieri saranno conclusi. E soprattutto cosa saremo capaci di costruire a partire da ciò che Antica Kroton sta restituendo alla luce. Il programma di valorizzazione dell'Antica Kroton nasce con una dimensione che supera i singoli interventi: mette insieme patrimonio, paesaggio, turismo, cultura e rigenerazione urbana, costruendo una relazione tra la città e il territorio fino a Capo Colonna. Ma oggi dobbiamo cominciare a proiettarci nella seconda fase di Antica Kroton. Dopo quella della ricerca e scoperta, la seconda deve essere quella della valorizzazione permanente.

Il centro regionale di restauro

È in questa prospettiva che assume un significato particolare la rifunzionalizzazione dell'ex scuola di San Francesco. L'obiettivo è trasformare quanto realizzato nell'ambito di Antica Kroton, nato come spazio per la conservazione e la documentazione, in una struttura più ampia e permanente: un Centro regionale per la conservazione, il restauro, la catalogazione e la digitalizzazione del patrimonio culturale.

A questo obiettivo è finalizzato il protocollo attualmente al vaglio del presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, che coinvolge il Ministero della Cultura, la Regione Calabria e il Comune di Crotone.

Non un semplice deposito, né una struttura destinata a esaurire la propria funzione con la conclusione di un finanziamento, ma un vero e proprio polo tecnico-scientifico e operativo, capace di mettere a sistema attività di conservazione, restauro, diagnostica, catalogazione e digitalizzazione e di diventare un punto di riferimento per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale calabrese. Il protocollo individua proprio nell'ex complesso scolastico San Francesco la sede destinata alle attività del Centro, prevedendo laboratori di restauro e diagnostica, depositi, spazi per la documentazione e la digitalizzazione e ambienti dedicati alla didattica e alla formazione.

Ma c'è un aspetto che rende questa prospettiva ancora più importante: la possibilità di trasformare il Centro in un'opportunità concreta di crescita professionale per i giovani crotonesi. La struttura può infatti diventare un luogo di formazione, specializzazione e acquisizione di competenze nei settori del restauro, della diagnostica, della catalogazione e delle nuove tecnologie applicate ai beni culturali, creando occasioni di lavoro qualificato e contribuendo a trattenere sul territorio professionalità e talenti.

È questo, in fondo, il senso più profondo dell'operazione: andare oltre la logica dell'intervento temporaneo e trasformare un investimento in un'eredità permanente.

Pitagora multimediale

C'è un'altra eredità che dobbiamo costruire, forse ancora più importante: quella che riguarda le nuove generazioni. Una città non costruisce la propria identità soltanto restaurando i monumenti. La costruisce soprattutto quando riesce a far conoscere la propria storia a chi quella città la abiterà domani. Per questo è fondamentale il lavoro che si sta sviluppando attorno all'idea di un percorso scolastico dedicato a Pitagora, attraverso un progetto multimediale capace di portare la figura e il pensiero del grande filosofo e matematico dentro le scuole e dentro i linguaggi delle nuove generazioni. L'obiettivo è fare di Pitagora un elemento identitario, un ponte tra la storia della città e il futuro dei suoi ragazzi e delle sue ragazze. Un progetto che possa trovare spazio all'interno del piano di studi e che permetta agli studenti di conoscere la straordinaria esperienza della Kroton magnogreca attraverso linguaggi contemporanei. In questo modo la cultura non viene semplicemente insegnata. Viene vissuta e riconosciuta come parte della propria identità.

È su questa prospettiva che si sta lavorando. Perché se vogliamo che Antica Kroton duri nel tempo, dobbiamo fare in modo che non appartenga soltanto agli archeologi, agli studiosi o alle istituzioni. Deve appartenere ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze e deve necessariamente diventare patrimonio emotivo prima ancora che patrimonio culturale.

Il Museo diffuso

Si parla tanto di musei chiusi, ma la cosa che bisognerebbe recepire è che Crotone deve diventare un museo diffuso. Un museo senza un unico ingresso e senza un unico edificio nel quale il centro della città, le aree archeologiche, il Museo Archeologico Nazionale, Capo Colonna, il Castello, le nuove aree di scavo, i percorsi urbani e il paesaggio diventino capitoli diversi di una stessa storia. Una storia che il visitatore possa attraversare a piedi, in bicicletta, attraverso strumenti digitali e, perché no, anche dal mare. È questa una delle idee sulle quali occorre iniziare a lavorare: costruire un sistema di collegamento culturale e turistico via mare tra le città della Magna Grecia, mettendo in relazione luoghi che oggi vengono spesso raccontati separatamente.

Crotone, Sibari, Taranto, Locri, Roccelletta e Cirò Marina possono essere considerate non come destinazioni concorrenti, ma come tappe di una stessa grande narrazione mediterranea. Una rotta culturale della Magna Grecia. L'obiettivo non sarebbe semplicemente trasportare visitatori da una città all'altra, sarebbe costruire percorsi culturali condivisi. Il mare, che per secoli ha unito le città della Magna Grecia, potrebbe tornare ad essere una infrastruttura di connessione culturale.

È una prospettiva che guarda contemporaneamente alla valorizzazione del patrimonio, al turismo culturale e alla costruzione di nuove relazioni tra territori. E che potrebbe consentire alla Calabria di presentarsi non come una somma di singoli siti archeologici, ma come un unico grande paesaggio culturale della Magna Grecia.

Dal territorio al mondo

Perché questa visione possa davvero produrre un cambiamento, però, c'è un'ultima infrastruttura che dobbiamo costruire: la comunicazione.

Un patrimonio straordinario che non viene raccontato oltre i propri confini rischia di rimanere invisibile. Antica Kroton deve quindi sviluppare una strategia di promozione capace di superare progressivamente la dimensione locale e nazionale e di parlare a un pubblico internazionale. Una vera narrazione digitale e culturale. Contenuti multimediali in più lingue, documentari e produzioni audiovisive, storytelling digitale, piattaforme online, collaborazioni con università e istituzioni culturali straniere. partnership con reti museali e archeologiche internazionali, campagne rivolte al turismo culturale, scambi con scuole e giovani di altri Paesi.

L'obiettivo deve essere fare in modo che, quando nel mondo si parla di Magna Grecia, nella narrazione internazionale emerga anche Crotone. E che quando si parla di Crotone non si pensi soltanto a una città del Sud Italia, ma a una città mediterranea che custodisce una parte fondamentale della storia europea. Questo richiede un salto di scala, passando dalla promozione dell'evento alla promozione del sistema.

Una rete della Magna Grecia

La sfida successiva potrebbe essere ancora più ambiziosa. Non limitarsi a valorizzare Crotone, ma fare di Crotone uno dei nodi di una rete culturale della Magna Grecia capace di costruire itinerari comuni, servizi integrati, programmi culturali condivisi, iniziative per le scuole, eventi internazionali e collegamenti via mare. Perché la Magna Grecia non è una serie di luoghi separati. È una civiltà! E come tale deve essere raccontata.

Crotone può avere un ruolo centrale in questa narrazione. Da Pitagora alla ricerca archeologica contemporanea. Dai templi ai laboratori digitali. Dalle rotte antiche alle nuove rotte culturali. È questa la continuità che dobbiamo costruire.

Consegnare una città alle nuove generazioni

Alla fine, la domanda non sarà quanto avremo speso. Non sarà nemmeno quanti reperti avremo trovato. La domanda sarà cosa avremo lasciato?

"Alla fine, la domanda non sarà quanto avremo speso. Non sarà nemmeno quanti reperti avremo trovato. La domanda sarà cosa avremo lasciato?"

DALILA VENNERI

Se avremo costruito un sistema culturale capace di funzionare nel tempo, avremo costruito una politica di sviluppo. E se saremo riusciti a far sentire alle nuove generazioni che quella storia appartiene anche a loro, allora avremo fatto qualcosa di ancora più importante, restituendo alla città la consapevolezza della propria identità.

Antica Kroton è il luogo nel quale la memoria diventa progettazione, nel quale un reperto non è soltanto qualcosa da conservare, ma una storia da raccontare, nel quale una città che per secoli ha guardato al Mediterraneo può tornare a guardarlo come a uno spazio di opportunità. Perché le città cambiano.

Le generazioni cambiano come anche le amministrazioni e i programmi finiscono.

Restano i luoghi che abbiamo scelto di consegnare al futuro e le idee che abbiamo avuto il coraggio di costruire intorno ad essi. Antica Kroton può essere una di queste idee, può e deve diventare molto più di un progetto archeologico. Un progetto di futuro per Crotone.

→ IL CENTRO HERA NELL'INTERVISTA A CARLO RESCIGNO, NUMERO 2

LO SCAVO DI DOMITINA

L'area Domitina sul Lacinio dove si accampò Annibale

Approdo marittimo ai piedi del tempio di Hera

DI GIUSEPPE PIPITA

2.500 mq
SUPERFICIE SCAVATA A DOMITINA

217–190 a.C.
L'ARCO CRONOLOGICO DELLE MONETE

90–95%
MONETE IN BRONZO



LO SCAVO DI DOMITINA L'area di scavo vista dall'alto: quasi 2.500 mq indagati in un'area recintata di 5.000.

Il fascino di sentirsi dentro la storia. Quella che leggiamo sui libri a metà tra leggenda e verità. L'emozione di percorrere gli stessi luoghi che - probabilmente - ospitarono l'attesa del generale Annibale e del suo esercito prima della partenza per tornare nella sua Cartagine. Sentire scorrere tra le dita la storia fatta di oggetti di uso quotidiano, monete, anfore, ami da pesca antichi di millenni.

Gli archeologi della Suola superiore meridionale di Napoli diretta dal professore Carlo Rescigno sentono queste emozioni ogni volta che tolgono un centimetro di terra dallo scavo di Domitina, sul promontorio Lacinio.

Il cantiere di scavo

L'equipe guidata da Alberto Bermejo Meléndez, assegnista di ricerca della Scuola superiore meridionale, nell'ambito del progetto Antica Kroton, sta lavorando da diversi mesi in uno dei cantieri di scavo archeologici più grandi mai realizzati in Calabria.

Un cantiere che sta restituendo importanti frammenti fondamentali per la ricostruzione della storia del territorio crotonese. In particolare, le indagini condotte attraverso gli scavi archeologici a Domitina stanno permettendo di delineare in modo sempre più chiaro il volto dell'antica area sacra e del promontorio Lacinio.

Il cantiere ha permesso di portare alla luce tracce di un insediamento rivelatosi di importanza logistica, economica e religiosa della Magna Grecia: un approdo marittimo ai piedi dell'area sacra del tempio di Hera.

L'attuale operazione di scavo eseguita nell'ambito del progetto Antica Kroton si inserisce in un contesto già parzialmente esplorato in passato. Tra il 2013 e il 2015, infatti, nell'area di Domitina erano stati realizzati due interventi di emergenza e sorveglianza. Nel 2013, a seguito di un controllo per dei lavori agricoli, quattro piccoli sondaggi avevano rivelato la presenza di una serie di muri, successivamente ricoperti.

Tra il 2014 e il 2015, in una proprietà nei pressi dell'attuale albergo, un ulteriore sondaggio aveva portato alla luce quella che gli archeologi identificarono come una fontana monumentale di periodo romano.

A differenza di queste piccole finestre sul passato, il cantiere attuale rientra in un'indagine molto più vasta: lo scavo in corso a Domitina copre quasi 2.500 metri quadrati all'interno di un'area recintata di 5.000 metri quadrati. La prima fase dei lavori - per

quanto riguarda lo scavo sul campo - ha avuto una durata di quasi quattro mesi, partendo dalla fine di luglio dello scorso anno per poi fermarsi nei primi giorni di dicembre. Le attività di laboratorio e studio dei reperti si sono concluse tra gennaio e febbraio. Dal punto di vista metodologico, gli archeologi operano scavando il terreno in maniera uniforme. Parallelamente, sono state effettuate prospezioni geofisiche, utilizzando sia il metodo sismico sia il georadar (Gpr), le quali hanno evidenziato che le strutture ritrovate si prolungano nel sottosuolo. Nelle prossime settimane il cantiere riaprirà e non è escluso che saranno effettuati piccoli sondaggi in profondità per intercettare i livelli più antichi e capire fino a che punto si estende la stratificazione. Lo scavo attuale riguarda un livello che copre una cronologia tra il III ed il II secolo avanti Cristo.



AL LAVORO SULLE STRUTTURE Archeologi della Scuola Superiore Meridionale sullo scavo di Domitina.

Gli archeologi hanno identificato due principali gruppi di strutture, risalenti proprio a questo periodo storico. La prima zona è stata interpretata come un'area residenziale, caratterizzata anche dalle tracce di una possibile strada. La seconda è un'area produttivo-artigianale.

A testimoniare la vocazione commerciale del sito vi è il massiccio ritrovamento di anfore da trasporto frammentate: sono state classificate come anfore vinarie Greco-Italiche (in particolare il tipo 1 A e 1 B, precursore delle Dressel 1). Molto probabilmente contenevano vino, ipotesi che le analisi dei residui potrebbero confermare.



UN'ANFORA NEL TERRENO Un'anfora da trasporto al momento del rinvenimento.

Tra le curiosità emerse c'è anche quello che si può considerate il 'timbro' dell'antica fabbrica che ha prodotto le anfore: su di una delle anse rinvenute, infatti, è stato possibile riconoscere la presenza di un bollo recante il nome latino Uiseli (o Viselli). Questo specifico marchio impresso sull'argilla prima della cottura svela un sistema di manifattura avanzato e un legame con la storia politica di Roma.

Trovare un bollo così, come altri in greco, per Alberto Bermejo Meléndez è una fortuna e una possibilità per riaprire lo studio dei commerci, degli scambi e delle produzioni anforiche a Crotone e nel suo territorio. Oltre ai materiali da trasporto, sono state recuperate ceramiche di uso comune e da cucina, frammenti di ceramica a vernice nera, un'antefissa in terracotta in forma di Acheloo - divinità fluviale della mitologia greca raffigurata come un toro con la faccia d'uomo. Tra i rinvenimenti si segnala anche un notevole numero di ami da pesca, a conferma della forte connessione con il mare.



AMI DA PESCA Ami in metallo da Domitina: il segno della forte connessione dell'insediamento con il mare.

Le monete ritrovate

La cosa più sorprendente, tuttavia, è rappresentata dalla quantità eccezionale di monete portate alla luce. Si tratta per il 90-95% di monete in bronzo e per il restante 5-10% in argento.

Tra gli esemplari leggibili figurano monete di Crotone (con impresso il simbolo del tripode), di Petelia (l'odierna Strongoli), un 35% di monetazione della confederazione dei Brettii e ben il 60% di monete di epoca tardo-repubblicana e romana. L'aspetto più rilevante è il ristretto arco cronologico a cui questi ritrovamenti numismatici rimandano: tra il 217 e il 190 a.C.. Questo periodo coincide esattamente con le vicende della Seconda guerra punica, durante la quale il generale cartaginese Annibale si accampò proprio sul promontorio di Capo Colonna, da cui successivamente salpò per fare ritorno a Cartagine. Per avere certezze di questa suggestiva ipotesi bisognerà, però, scavare ancora. I dati emersi corroborano alcune ipotesi storiche di grande fascino. L'area indagata fungeva presumibilmente da appoggio per l'area sacra del santuario di Hera Lacinia ed era collegato al tempio tramite la via Lacinia, di cui oggi è noto un tratto.

L'insediamento era munito di piccoli scali marittimi, dotati forse di strutture da attracco in legno o di piccoli moli, duplicati sulle due baie, per permettere alle navi di attraccare in sicurezza a prescindere dalla direzione del vento e dalle condizioni di marea.

◎ DOMITINA E LA VIA LACINIA SULLA MAPPA DEL NUMERO 1

→ DOMITINA NELL'INTERVISTA A CARLO RESCIGNO, NUMERO 2

L'INTERVISTA · FILIPPO DEMMA

'L'archeologia è più valorizzata tra ricerca e fruizione pubblica'

Intervista al direttore Filippo Demma

DI DANILA ESPOSITO

6
POSTI PER AUTOBUS TURISTICI NEL NUOVO PARCHEGGIO

100 km/h
LE RAFFICHE DI VENTO SUL PROMONTORIO

2027
LA RIAPERTURA PREVISTA DEL MUSEO DI CROTONE

Direttore Demma, partiamo dal mese di marzo 2026. Qual è stato il primo risultato importante raggiunto a Crotone?

"Nel mese di marzo abbiamo inaugurato il nuovo allestimento del Museo archeologico nazionale di Capocolonna. Il museo è rimasto chiuso per sei mesi, dopodiché è stato riaperto con un allestimento completamente nuovo, innovativo e, a mio avviso, molto bello. Oggi è pienamente visitabile insieme al patrimonio e al tesoro di Hera. Parto da qui perché è stata la prima realizzazione attraverso i fondi che avevo annunciato circa due anni fa e che stavano per essere impiegati a servizio di Crotone, del parco archeologico e del museo nazionale".



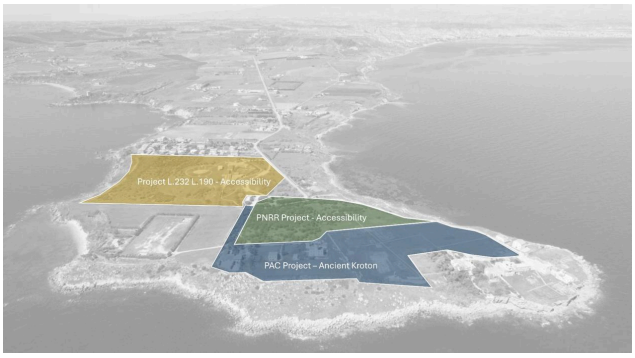
I LUOGHI DEL PARCO Il promontorio di Capo Colonna: museo, Giardino di Hera, Heraion, hestiatorion, katagogion, balneum e mura.

Una delle polemiche che hanno accompagnato per anni Capocolonna riguarda anche l'assenza di servizi essenziali per i visitatori. Oggi la situazione è cambiata?

"Sì. Una delle polemiche era che al museo e al parco di Capocolonna non si potesse acquistare nemmeno una bottiglietta d'acqua. Nonostante dal punto di vista economico non sia un servizio facilmente sostenibile, abbiamo sperimentato modelli di partenariato pubblico-privato che ci hanno consentito di aprire il punto ristoro. È un risultato importante. Basti pensare che anche Scolacium, che registra più visitatori di Crotone per la sua posizione vicino al mare e a Soverato, non dispone stabilmente di un servizio di questo tipo".

Quali risorse hanno permesso di realizzare questi interventi?

"Abbiamo messo insieme diverse fonti di finanziamento: il Pnrr, un finanziamento previsto dalla legge 232 del ministero della Cultura e alcuni fondi di funzionamento dei Parchi archeologici di Crotone e Sibari. La programmazione legata alla legge 232 non è ancora terminata. Comprende anche il restyling del parcheggio che si trova davanti al museo. Quell'area è comunale e non è di proprietà dello Stato, mentre noi disponevamo soltanto di alcuni posti auto di fronte al museo. Abbiamo quindi rimodulato le fioriere e le aiuole per massimizzare lo spazio disponibile, realizzando un nuovo parcheggio e soprattutto un'area dedicata capace di accogliere sei autobus turistici".



TRE FINANZIAMENTI, UN PROMONTORIO Le aree dei progetti per l'accessibilità (L. 232 e L. 190, Pnrr) e quella del progetto Antica Kroton.

Ci sono altri lavori che stanno interessando l'area di Capocolonna?

"Sì. I lavori sono stati prorogati fino a dicembre e comprendono anche la sistemazione del cosiddetto 'bosco sacro', cioè il tratto che si attraversa arrivando dal parcheggio comunale per entrare nell'area del santuario. Quel percorso è stato completamente rifatto e rimodulato. Abbiamo eliminato le pavimentazioni deteriorate dall'azione delle piogge e del mare e abbiamo realizzato una nuova pavimentazione. Sono state installate nuove panchine, punti di sosta con tavolini e fontanelle. Adesso l'area è molto più civile e accogliente. Nei prossimi mesi completeremo la sistemazione del verde e decoro urbano. Inoltre, attraverso una partnership con il Comune di Crotone, sarà realizzato un progetto di animazione del Bosco sacro attraverso voci, suoni, profumi, animazioni virtuali, QR code e realtà aumentata".

Il Bosco sacro è però anche un ambiente particolarmente delicato dal punto di vista naturalistico.

"Certamente. È un luogo caratterizzato da una notevole biodiversità, la cui gestione richiede grande attenzione. In parte è seguito anche da un'associazione culturale che si occupa della riserva biologica. È un luogo importante che è stato appena risistemato ed è ancora in fase di completamento. Adesso è nuovamente percorribile".

Perché è stato necessario tanto tempo per completare i lavori?

"Perché quando si interviene su un percorso archeologico bisogna lavorare in sicurezza. Se è necessario rimuovere una pavimentazione, rifarla, intervenire sui sottoservizi e sull'illuminazione, non si può contemporaneamente far passare il pubblico all'interno del cantiere. Non esisteva un percorso alternativo. Il cantiere doveva necessariamente essere chiuso per consentire di realizzare i lavori".

Passiamo al parco archeologico. Uno dei punti più delicati riguarda il mosaico dei delfini. È possibile renderlo sempre visibile al pubblico?

"Il mosaico oggi è visibile e viene scoperto durante la stagione in cui le condizioni meteorologiche lo consentono. Il problema è la sua conservazione. Capocolonna è un luogo estremamente esposto. Il vento può soffiare a 60, 70, 80 chilometri orari e, in alcuni momenti, arrivare anche a 100. A questo si aggiungono la pioggia, l'umidità, la salsedine e il fatto che il promontorio sia direttamente esposto sul mare. Per questo motivo non è possibile installare una struttura leggera per proteggere il mosaico".



IL PARCO IN PIANTA Tempio A, edificio B, katagogion, hestiatorion, balneum, il faro e la foresteria nell'ex casa del farista.

Il mosaico è stato comunque sottoposto a interventi di protezione?

"Sì. È stato completamente trattato con resine che lo rendono impermeabile. Questo gli consente di resistere alle piogge estive e anche all'acqua che può ristagnare temporaneamente. Il problema sono soprattutto le piogge prolungate e, ancora di più, gli sbalzi di temperatura. Il passaggio dal caldo al freddo provoca contrazione ed espansione dei materiali e

può generare crepe. In inverno, quando l'umidità o un sottile strato d'acqua possono congelare, il rischio aumenta. Per poterlo esporre 365 giorni all'anno, quindi, il mosaico dovrebbe essere sempre protetto".

Parcheggi e percorsi pedonali si arriverà sotto la colonna Nel Parco anche un ristorante

mosaico originale viene scoperto".

Perché allora non utilizzare una struttura in vetro o plexiglas?

"Perché una soluzione del genere crea un microclima estremamente problematico. In passato molti scavi urbani sono stati coperti con strutture di vetro e sotto si sviluppava una vera e propria giungla. Il vetro crea una sorta di cappa di calore e favorisce la proliferazione della vegetazione. I semi trasportati dal vento finiscono nel terriccio che si forma sopra il substrato del mosaico e attecchiscono".

Quindi l'unica soluzione sarebbe una copertura strutturale?

"Sì. Ma a Capocolonna una copertura dovrebbe essere necessariamente molto robusta. Con venti che possono arrivare a 100 chilometri orari, non può essere un semplice gazebo. Deve avere montanti importanti e fondazioni adeguate. Quella struttura che si vede oggi al teatro, con grossi pali d'acciaio e una copertura ondulata, era stata progettata proprio per coprire il mosaico. Ora immaginiamo una struttura del genere in un paesaggio bellissimo sul mare, dove emergono pochi edifici storici, la chiesetta e il tempio con la colonna. Sarebbe un elemento estremamente invasivo. E non si può semplicemente appoggiarla sul terreno: dovrebbe essere fondata su elementi in cemento armato di dimensioni importanti. Significherebbe realizzare scavi e fondazioni proprio in un'area archeologica. Tecnicamente non è una soluzione praticabile".

Quale soluzione avete quindi scelto?

"Abbiamo realizzato una copia fedele, uno a uno, attraverso una scansione ad altissima risoluzione, ricontestualizzata con tecnologie digitali e una ricostruzione tridimensionale. La copia è talmente fedele che, quando l'abbiamo presentata, alcune persone hanno pensato che il mosaico originale fosse stato spostato. Ci sono state anche polemiche sui social, ma proprio questo dimostra quanto sia accurata la riproduzione. Quando le condizioni meteorologiche lo consentono, invece, il mosaico originale viene scoperto".

Esiste anche l'ipotesi di trasferire l'originale all'interno del museo?

"Sì. Un'altra soluzione sarebbe quella di strappare il mosaico, portarlo in museo e lasciare sul posto una copia. È una soluzione che viene adottata da secoli in diversi contesti ed è tecnicamente possibile. Personalmente la considero però una soluzione drastica, perché significherebbe isolare l'originale dal suo contesto e trasferirlo all'interno del museo. Quella che abbiamo scelto è una soluzione di compromesso che consente di mantenere il mosaico nel suo contesto e, contemporaneamente, di renderlo fruibile attraverso la copia quando l'originale deve essere protetto".

C'è la percezione, soprattutto a Crotone, di una sorta di rivalità con Sibari e di una maggiore attenzione verso quell'area. È una percezione che secondo lei ha fondamento?

"No. È una lettura che non corrisponde alla realtà. Per arrivare ai risultati che oggi vediamo a Sibari abbiamo impiegato tre anni. Abbiamo dovuto ripristinare le manutenzioni, riavviare i laboratori e rimettere in funzione una serie di attività. A Crotone abbiamo dovuto chiudere il museo per realizzare lavori indispensabili. Il Museo archeologico nazionale di Crotone non arriva a 30 mila visitatori l'anno e viene frequentato soprattutto dalla comunità locale, oltre che dai turisti che arrivano in città. È quindi giusto che la comunità voglia un museo dignitoso. Ma per avere un museo dignitoso bisogna anche consentire di effettuare i lavori necessari".

Uno dei grandi progetti riguarda Antica Kroton, con un finanziamento di circa

sette milioni di euro. A che punto si trova?

“Il finanziamento per Antica Kroton è distinto da quello utilizzato per rifare il museo. Quest’ultimo è stato finanziato attraverso risorse del ministero della Cultura. Per Antica Crotone ho chiuso il progetto esecutivo circa quattordici mesi fa. Il progetto è quindi pronto da più di un anno. Il problema è stato l’iter amministrativo legato alla gestione dei finanziamenti”.

Che cosa è accaduto?

“Si tratta di fondi regionali, amministrati dalla Regione e assegnati a noi come stazione appaltante. In precedenza la stazione appaltante era il Segretariato regionale Calabria del ministero della Cultura, un ufficio amministrativo che aveva funzioni di raccordo tra gli istituti periferici del ministero presenti sul territorio regionale. Questo ufficio è stato soppresso circa due anni fa. Le competenze sono state trasferite in parte al ministero centrale e in parte alle Soprintendenze, ma è venuta meno la funzione di stazione appaltante comune per determinati lavori. C’è stato quindi un lungo periodo nel quale le risorse dovevano essere trasferite da un istituto a un altro, mentre contemporaneamente intervenivano riforme amministrative sia a livello ministeriale sia regionale”.

Quanto hanno inciso questi passaggi sui tempi?

“Il ministero ha impiegato circa sei mesi per completare il proprio iter amministrativo. Dal lato regionale ci è voluto quasi un anno, anche a causa della crisi amministrativa, delle elezioni e della successiva riorganizzazione degli uffici regionali. In totale abbiamo avuto oltre un anno di ritardi legati a questi passaggi amministrativi. Nel frattempo sono scaduti anche gli accordi che consentivano al ministero della Cultura di utilizzare il finanziamento regionale e abbiamo dovuto rinnovarli”.

Quando sono stati rinnovati?

“La settimana scorsa”.

E quando diventeranno operativi?

“Dal primo gennaio 2027, perché è stato necessario rinnovare anche gli stanziamenti sui quali sono appostate queste risorse. Io, a quel punto, ho già un progetto esecutivo verificato. Rimane una procedura formale: la sua validazione. È un verbale attraverso il quale il responsabile prende atto che gli uffici hanno verificato la conformità del progetto alla normativa e al quadro delle esigenze. Una volta ricevuta l’autorizzazione, la validazione richiede pochissimo tempo”.

Mentre il progetto Antica Kroton era fermo, però, gli scavi archeologici sono proseguiti. Che cosa è emerso?

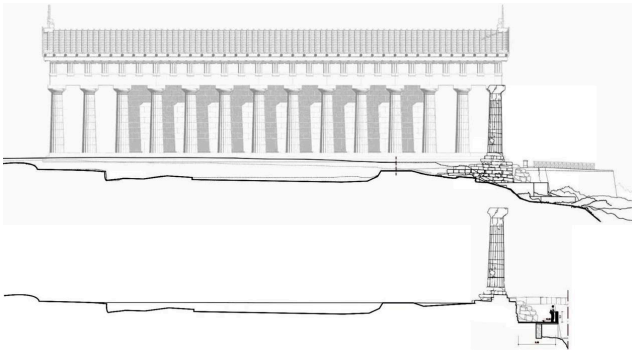
“Siamo al terzo anno della campagna di scavo e proprio il 27 settembre c’è stato l’open day. Quest’anno non abbiamo semplicemente scoperto un singolo elemento: abbiamo riscoperto e ricostruito l’intero settore meridionale del santuario. Sono emerse le scale che raccordano i diversi livelli, l’altare e una serie di elementi che permettono di comprendere meglio l’organizzazione dell’area. Una delle scoperte più importanti riguarda la conformazione del banco calcareo. In precedenza si pensava che gli edifici H e K fossero più o meno allo stesso livello del tempio e che il santuario fosse organizzato lungo un leggero pendio. Gli scavi ci hanno invece mostrato che il banco calcareo si interrompe e che al di sotto è stato ricavato un piano a quota del tempio. C’è quindi un’interruzione di oltre un metro e mezzo che dobbiamo ancora comprendere completamente”.

Quindi gli scavi stanno cambiando anche la lettura scientifica del santuario?

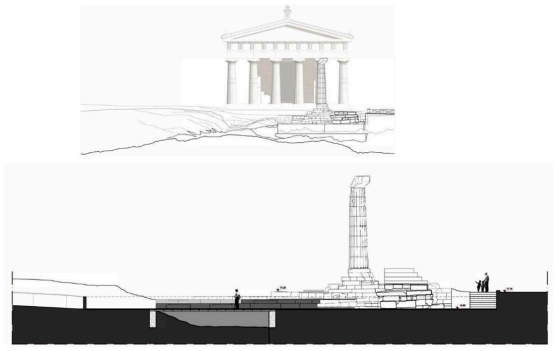
“Sì. Ogni anno, attraverso l’open day, il professor Rescigno illustra le nuove evidenze. Oggi abbiamo un’immagine scientifica diversa del santuario, con nuovi edifici e nuove informazioni che prima non erano disponibili. Soprattutto, stiamo iniziando a capire come fosse strutturato l’intero santuario e non soltanto il tempio, cioè quella che oggi chiamiamo comunemente la colonna”.

E per quanto riguarda l'edificio B?

"Dall'anno scorso abbiamo iniziato a lavorare sull'edificio B, che è la struttura più antica, di epoca arcaica. È stato detto che fosse già stato scavato in passato. In realtà gli interventi precedenti avevano riguardato saggi limitati. Quando abbiamo ripreso lo scavo abbiamo trovato, davanti all'ingresso occidentale del tempio, una nuova stipe votiva piena di vasetti, oggetti metallici e altri reperti, tra cui una nuova sirena. Quest'anno vogliamo completare lo scavo dell'edificio B in estensione, sia all'interno sia all'esterno, e poi restaurarlo".



IL TEMPIO RICOSTRUITO Ricostruzione grafica del prospetto del tempio di Hera.



IL TEMPIO IN SEZIONE Ricostruzione grafica: il tempio, la colonna superstite e il profilo del promontorio.

Come sarà effettuato il restauro?

"Fisseremo le pietre, realizzeremo le necessarie integrazioni e metteremo in sicurezza il manufatto. Il progetto è stato elaborato dalla Scuola di specializzazione in restauro architettonico dell'università Federico II di Napoli, una delle realtà di riferimento nel settore del restauro architettonico e archeologico. Il progetto esecutivo sarà messo a gara e l'intervento dovrà essere realizzato entro la fine dell'anno".

Un altro problema riguarda la passerella che conduce al tempio. È prevista una soluzione diversa?

"Sì. La passerella in legno è particolarmente esposta all'azione del vento e del mare e richiede interventi continui. Il nuovo progetto prevede quindi la sua eliminazione e la realizzazione di un percorso semplicemente battuto, non pavimentato, realizzato con pietrisco e malta e completamente reversibile. Questo consentirà ai visitatori di muoversi all'interno dell'area archeologica e di avvicinarsi al tempio in maniera più naturale".



IL NUOVO PERCORSO AL TEMPIO Simulazione del percorso battuto e reversibile che sostituirà la passerella in legno.

Sarà possibile vedere la colonna da più vicino?

"Sì. Il progetto prevede un percorso attorno al tempio e la possibilità di arrivare anche davanti alla colonna. Sarà inoltre messo in sicurezza e ampliato il ballatoio che si trova davanti alla colonna. Sarà quindi possibile girare intorno al tempio e fermarsi a guardare la colonna con il mare alle spalle. Parallelamente verrà restaurato il patrimonio archeologico costruito presente nell'area".



INTORNO AL TEMPIO Simulazione del nuovo percorso attorno al tempio e del ballatoio davanti alla colonna.

Ci sono poi due edifici che avete acquisito e che potrebbero cambiare anche il sistema di accoglienza di Capocolonna.

“Abbiamo acquisito due edifici importanti tra il museo e il parco: l’ex ristorante L’Ancora e la Casa del farista. Avremmo voluto acquisire anche il faro, ma non ci è stato possibile. Dall’area de L’Ancora, però, sarà possibile realizzare un percorso lungo il ciglio della falesia che collegherà direttamente questa struttura al santuario”.

Quale sarà la funzione dell’ex L’Ancora?

“Diventerà un hub di accoglienza. Sarà un nuovo punto ristoro e potrà ospitare un ristorante aperto a pranzo e a cena. Inoltre sarà presente un bookshop e una sala conferenze. Il fatto che sia separato dal museo permetterà anche un utilizzo serale, cosa che oggi non è possibile nello stesso modo”.



L’ACCOGLIENZA Visualizzazione di progetto degli edifici di accoglienza tra il museo e il parco.



IL PORTICO SUL MARE Visualizzazione di progetto.

E la Casa del farista?

“Diventerà la ‘casa’ delle missioni archeologiche. Io intendo continuare a scavare l’intero santuario e per farlo abbiamo bisogno della collaborazione delle università. Stiamo già lavorando con l’università di Napoli e sono previste altre collaborazioni, tra cui Viterbo e Bologna. Le missioni archeologiche hanno bisogno di uno spazio nel quale soggiornare, lavorare e svolgere le attività di ricerca. La Casa del farista sarà quindi destinata a questo scopo e ospiterà anche laboratori”.

Quali sono i tempi previsti per completare questo progetto?

“Se, come sembra, riusciremo ad avere il contraente a gennaio, considero possibile un periodo di circa otto-nove mesi di lavori. L’obiettivo è quindi completare l’intervento entro il prossimo anno”.

Veniamo infine al Museo archeologico nazionale di Crotone. Quando potrà riaprire?

“Gli interventi per l’accessibilità sono stati complessi. Abbiamo dovuto costruire un ascensore, spostare le scale e modificare le pendenze per consentire a tutti di muoversi in sicurezza e permettere alle persone con disabilità di superare le barriere architettoniche. È stato un intervento invasivo, che ha compreso anche l’efficientamento energetico e gli impianti di climatizzazione. Per realizzare questi lavori è stato necessario smontare le vetrine e modificare la pianta del museo”.

I lavori hanno fatto emergere ulteriori problemi?

“Sì. Oltre all’adeguamento antincendio, durante l’avanzamento dei lavori sono emerse alcune criticità strutturali che devono essere risolte. La struttura è vecchia e quindi bisogna intervenire anche su questi aspetti prima di poter considerare conclusi i lavori”.

Come sarà il museo una volta riaperto?

“Se tutto procederà secondo programma, l’obiettivo è riaprire all’inizio del 2027 con un museo completamente riallestito. Ci saranno nuovi pannelli didattici, schermi e strumenti per migliorare la comunicazione con il pubblico. Le vetrine, invece, sono quelle esistenti. Ho chiesto al ministro risorse per acquistarne di nuove. Le risorse sono state assegnate, anche se non sono molte. Adesso dovremo progettare le nuove vetrine e capire come procedere. Se riusciremo a chiudere questa partita entro la fine dell’anno, potremo rispettare il programma.

Altrimenti la riapertura sarà necessariamente legata ai tempi necessari per completare anche questo intervento”.

Direttore, dunque, tra Capocolonna, il santuario, Antica Kroton e il nuovo museo, quale sarà la sfida dei prossimi mesi?

“La sfida è riuscire a trasformare tutti questi interventi in un sistema unitario. Non si tratta soltanto di restaurare un edificio o di aprire un cantiere: dobbiamo costruire un modo nuovo di vivere il patrimonio archeologico di Crotone. Abbiamo musei, parchi, aree archeologiche, nuovi servizi di accoglienza, attività di ricerca e nuove modalità di comunicazione. Il nostro compito è mettere insieme tutti questi elementi, tutelando il patrimonio e, allo stesso tempo, rendendolo sempre più accessibile e comprensibile alla comunità e ai visitatori”.

“La sfida è riuscire a trasformare tutti questi interventi in un sistema unitario”

FILIPPO DEMMA

IL SANTUARIO DI HERA

L'archivio stratigrafico del santuario di Hera: nuove ricerche a Capo Colonna

DI FILIPPO DEMMA, CARLO RESCIGNO, MICHELE SILANI



IL PROMONTORIO LACINIO Capo Colonna al tramonto, avanzato nel mare.

Il promontorio Lacinio, oggi come ieri avanzato nel mare, che ne ha modellato in forme irregolari le coste, era la sede del santuario di Hera, dea degli Achei, protettrice del popolo, delle sue capacità di riprodursi, di difendersi, di mantenere saldamente in proprio possesso il territorio. Intorno alla città si estendeva la fertile chora, il territorio agrario, popolato di villaggi e fattorie che, in prossimità del promontorio, si riducevano per intensità, lasciando spazio alle estese proprietà del santuario.

Le casse del tempio erano particolarmente ricche, lo ricordano le fonti letterarie antiche e lo testimonia quanto rinvenuto nel cosiddetto edificio B, oggetti in bronzo e terracotta, provenienti da un tesoro un tempo composto da ancor più numerosi oggetti preziosi: tra essi domina ed è ben noto il bel diadema in oro, che ha reso Crotone e la sua dea celebre nel mondo archeologico.

La posizione del santuario fu ed è ancor oggi punto di riferimento per la navigazione e le strade a breve e lunga percorrenza, per i tratturi come per la via ancora oggi percorsa dalla processione della Madonna che ha ereditato le forme di un più antico culto pagano.

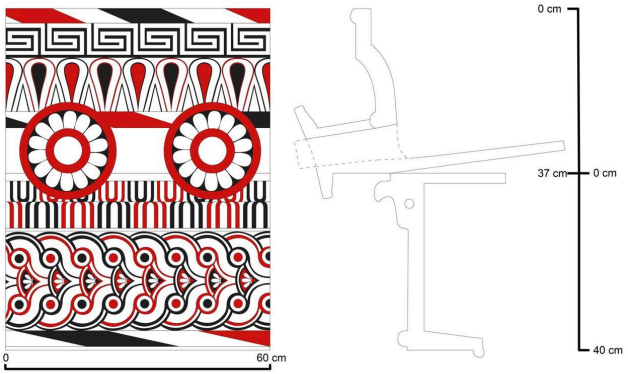
Gli edifici che lo componevano furono progressivamente distrutti dal tempo e dai saccheggi, realizzati anche in forme sistematiche e in più riprese per ottenere, a facile costo, nuovi materiali da costruzione. La posizione del santuario e il ricordo del tempio, però, non si perse mai, grazie alle colonne, due poi una, sopravvissute ai secoli e visibili anche dalla città. Paolo Orsi, il grande archeologo che costruì l'archeologia dei greci di Occidente, vi condusse prime campagne sistematiche di scavo e l'archeologia contemporanea è tornata a occuparsene durante il XX e ancora nel nostro secolo. Una parte ampia dello spazio racchiuso all'interno delle mura di periodo romano è, però, ancora da indagare e per tale motivo si è tornati a sondare i depositi, gli accumuli e a interpretare stratigrafie e strutture per restituire nuovi racconti e aggiungere nuovi dettagli alla storia di un sito così rilevante.

Un santuario antico è composto da un luogo recintato, sottratto al tempo degli uomini e votato agli dei. Un muro definiva lo spazio in cui costruire templi, portici, edifici per accogliere fedeli sacerdoti pellegrini, sacelli per culti minori o per conservare oggetti particolarmente preziosi portati dai fedeli nel corso delle proprie visite al luogo sacro o in occasione delle grandi feste in onore della divinità.

Superato il muro di recinzione, prima del tempio il viandante avrebbe trovato spazi di accoglienza, boschi e giardini e tra essi lo scorrere bianco di una via sacra, lungo la quale, rispettando un protocollo non scritto, transitava la processione dei fedeli, divisi per gruppi e classi di età, ordinati e ben vestiti per portare il proprio tributo alla dea, con soste preordinate e una definita liturgia del sacrificio. Alla dea erano infatti immolati animali e le carni erano nel corso della festa ritualmente suddivise e in parte bruciate sull'altare con altre primizie.

La via sacra è oggi in parte nota, essa passa tra l'edificio per gli ospiti illustri e quello per i banchetti comuni, scorre lungo il monumentale fianco settentrionale del tempio, intercettando, prima che

venisse distrutto, un edificio rettangolare, dal tetto policromo, in cui si realizzava probabilmente una prima sosta, per arrivare infine al grande piazzale, costruito davanti alla fronte del tempio, una terrazza che accoglieva l'altare che fu costruito tra la bianca solidità del tempio e l'azzurro del mare. Ne perdiamo poi ogni traccia e non sappiamo se proseguisse lungo il fianco meridionale per ritrovare il complesso di ambienti scoperti presso il recinto occidentale e di ancora incerta funzione o se i fedeli tornassero sui loro passi per raggiungere il punto di partenza.



UN TETTO POLICROMO Ricostruzione della decorazione dipinta di un rivestimento architettonico in terracotta, con il suo profilo.

Negli anni, gli scavi si sono a lungo soffermati sul grande tempio dorico, costruito sui resti di un tempio arcaico agli inizi del V secolo a.C. con impiego di marmi greci e pietra locale. I nuovi scavi, condotti dalla direzione del Parco e da questa in accordo con la Scuola Superiore Meridionale, indagano proprio lo spazio del sacro, gli esterni del tempio, ove si svolgeva la processione e ove tracce, depositi votivi, scarichi contribuiscono a ricostruire le forme del rito e a indagarle nel corso del tempo, ritrovando nelle modifiche dei comportamenti la storia del contatto con il divino di Crotone e di quanti, nel tempo, frequentarono un santuario noto in tutto il Mediterraneo: una storia di cambiamenti ma pur sempre all'interno di una forte continuità che potremmo definire tradizione religiosa.

In questa ricerca c'è una materia che domina, la piattaforma calcarea sulla quale fu costruito il santuario.

La sua superficie incerta fu regolarizzata, tagliandola, sagomandola, scavandola con profonde fondazioni, per isolare piattaforme sopraelevate da destinare al divino, per nascondervi gli oggetti sacri o per deporli alla fine di un rito perché spesso, quanto nel santuario portato, non poteva più essere condotto all'esterno e così a ogni ristrutturazione gli strati di pareggiamento, le cavità della roccia si riempivano di spazzatura sacra proveniente dalle azioni rituali periodicamente e costantemente ripetute nel corso degli anni da centinaia di fedeli: statuine in terracotta, vasi, bruciaprofumi, strumenti in metallo, oggetti preziosi, stoffe, profumi, cassette di legno una volta usati come strumenti per la festa erano offerti alla dea e quindi ordinatamente disposti in fosse sacre che i lavori di ristrutturazione, cui frequentemente era sottoposto il santuario, intercettavano spargendone il contenuto ma mai disperdendolo: gli oggetti donati non potevano più lasciare il luogo sacro ma potevano finire, ridotti in frantumi, in nuovi scarichi, pareggiamenti, a volte anche solo come livelli di attesa per nuovi pavimenti: il nuovo santuario si nutriva del vecchio riutilizzandone pietre, marmi e conservando gelosamente nel suo sottosuolo il ricordo di centinaia di atti rituali. Si è composto così un archivio fatto di azioni volontarie e involontarie che raccontano la vita del luogo sacro e ci parlano di quanto alla divinità si chiedeva, una protezione per sé stessi o per un gruppo sociale, per le fanciulle pronte per il matrimonio, per i ragazzi che diventavano adulti, per gli eserciti ma anche per gli schiavi che qui potevano ritrovare la propria libertà riscattandola e ponendosi sotto la proprietà, liberatoria, della dea.

E' proprio questa 'roccia sacra' e i tanti depositi, accumuli e strati, che le nuove ricerche sono tornate a indagare per approfondire la conoscenza di monumenti già noti o per scavare settori precedentemente mai indagati che ci stanno restituendo nuove costruzioni e assetti topografici.

Si è così tornati a indagare l'edificio B, ove si conservavano i resti di uno dei tesori della dea, per ridefinirne fasi di vita e forme di fruizione, scoprendo nuovi depositi votivi.



APPENA TORNATA ALLA LUCE Una piccola figura nelle mani di un archeologo, appena recuperata dallo scavo.



DALLA ROCCIA SACRA Un frammento scultoreo a forma di piede, tra cocci a vernice nera, al momento del rinvenimento.

Si sono aperti ampi settori di scavo a sud del tempio, in aree mai precedentemente indagate. Qui è stato forse possibile ritrovare il limite sacro originario del santuario, un taglio profondo nella roccia, sagomato in modo da apparire come un muro composto da ampi macigni e con questa tecnica, nella nostra ipotesi, doveva proseguire il muro in alzato, un possente muro-recinto costruito in opera poligonale che doveva circondare il tempio e lo spazio di sua diretta pertinenza, smontato quando il santuario si espanse raggiungendo il limite oggi segnato dal muro romano.

Gradini tagliati nella roccia permettevano di scendere su di un piano posto più in basso del pavimento del tempio e forse qui, ancora una volta, passava una parte delle processioni festive.



UN DEPOSITO NEL SANTUARIO Reperti al momento del rinvenimento nei nuovi settori di scavo.

In periodo ellenistico, nell'età che quasi corrisponde al periodo degli scontri con Annibale, fu costruito un piccolo apprestamento, un recinto basso e aperto, angusto, fronteggiato da un altare, di ancora incerta interpretazione.

Scavare questi nuovi settori e queste nuove stratigrafie è un po' come scoprire in un archivio un fondo insondato e richiede estrema attenzione nella consapevolezza della unicità di lettura che comporta ogni azione di scavo archeologico.

"Scavare questi nuovi settori e queste nuove stratigrafie è un po' come scoprire in un archivio un fondo insondato"

Le nuove tecnologie disponibili per la documentazione di quanto rinvenuto, contesti e non solo oggetti, ci permettono oggi di trasmettere al futuro un ricordo preciso di quanto trovato, una base documentaria degna di uno dei più rilevanti santuari del Mediterraneo antico.

Il sacro e la vita del santuario sono oggi indagati anche all'esterno del muro di cinta, a breve distanza da esso.

Gli scavi condotti con il progetto Antica Kroton hanno infatti permesso di portare in luce una nuova rilevante testimonianza. In questo settore, notizie e ritrovamenti da scavi irregolari se non clandestini e da indagini di superfici condotte da studiosi locali, avevano permesso il recupero di alcune iscrizioni su lamelle di bronzo con tracce di nuovi culti, menzione di Apollo, testimonianza di cerimonie per la liberazione di schiavi.

Ricerche condotte nei decenni trascorsi, hanno portato in luce proprio in questo settore, in corrispondenza del punto in cui il promontorio si stringe tra il profilo di due baie, resti di costruzioni romane e di strutture ellenistiche, sondate in passato con piccoli saggi mai topograficamente risolutivi.

Grazie alla liberalità della famiglia Sanguedolce, proprietaria del fondo, si è potuta aprire una ampia area di indagine che sta rivelando la presenza di un insediamento, costruito intorno a strade regolari, con strutture abitative e produttive da supporre funzionali alla vita del santuario.

L'abitato, il cui scavo continuerà nel prossimo anno, sembra conoscere una cesura alta, non superando, se non con frequentazioni ridotte, la fine del III secolo a.C., vale a dire gli anni successivi agli scontri della seconda Guerra Punica.

L'atlante storico di Crotone e del suo territorio si arricchisce di un nuovo rilevante documento e il patrimonio archeologico di un complesso monumentale che un progetto a esso dedicato cercherà di inserire nei circuiti di fruizione e valorizzazione di una terra così antica.

IL BILANCIO

Conoscere le proprie radici antiche per crescere guardando al futuro

Le ragioni di questo primo ciclo del nostro inserto

Trasmettere pagina dopo pagina la convinzione che il futuro di Crotone si progetta mettendo le mani, con rispetto e con metodo, sul proprio passato. È stato questo il compito di 'Antica Kroton Futura', l'inserto che il Crotonese ha realizzato per raccontare, senza retorica e senza sconti, il cantiere più importante della Crotone moderna.

Siamo partiti, lo ricordiamo, da una metafora presa a prestito dal cinema: in Upside Down di Juan Solanas due mondi vivono uno sopra l'altro, e quello superiore, luminoso ma fragile, attinge la propria vitalità da quello inferiore, ricco e invisibile. È esattamente la condizione della nostra città: la Crotone di oggi e la polis achea, divise da pochi metri di terra. Il progetto Antica Kroton - oltre 100 milioni di euro alla partenza, diventati poi 65 - è il tentativo più importante mai fatto per assottigliare quel diaframma.

Il supplemento ha accompagnato i lettori lungo tutto l'arco del progetto. Dai cantieri e dalla visione generale, ai primi ritrovamenti scientifici; poi dal territorio - le colline di Santa Lucia, Capo Colonna, i cinque itinerari pitagorici di mobilità lenta - fino all'ultimo capitolo, l'approfondimento del master plan del quartiere centrale elaborato dal Laboratorio di sviluppo urbano guidato dall'architetto Mario Cucinella, con un intervento da 6,65 milioni di euro concentrato nel cuore della città antica, tra l'Esaro e il fosso Pignataro.

Antica Kroton non è un restauro, e nemmeno un'operazione spot. È un progetto di rigenerazione urbana integrata: mobilità, riuso degli edifici dismessi, difesa e valorizzazione della fascia costiera, ricucitura tra Castello, porto e centro storico. Dieci gli interventi previsti, la gran parte sulle emergenze archeologiche di una città che ha una particolarità unica: la Crotone moderna è cresciuta quasi interamente sopra l'impianto urbano della polis antica, inglobandolo.

Per la prima volta - ed è questa la rivoluzione - non si scava per poi ricoprire. Si scava per lasciare tutto visibile, per trasformare la città in un parco archeologico urbano diffuso, un laboratorio a cielo aperto. In questi mesi le aree di scavo sono state aperte a scuole, associazioni e cittadini: non un'opera di pochi, ma un bene comune.

Oltre alle migliaia di reperti ritrovati che raccontano la vita della Kroton del passato per insegnare a vivere alla Kroton del futuro, il dato scientificamente più rilevante - come ha spiegato il professor Carlo Rescigno, del coordinamento scientifico - non sono gli oggetti: è la topografia. Grazie agli studi di Antica Kroton stiamo cominciando a capire dove fossero la fascia sacra e l'Agorà della città antica: una striscia che parte dai piedi della Rocca, con un primo santuario, attraversa l'area dell'Agorà vera e propria e si chiude con un altro santuario verso l'Esaro. A Gravina, su quasi mille metri quadrati di scavo estensivo, è emersa una corte centrale con edifici frequentati dal VI al III secolo a.C., obliterati dopo una distruzione forse legata all'assedio di Agatocle (296 a.C.). I sondaggi mirati hanno riportato ceramiche che testimoniano una frequentazione dell'area dalla fine dell'VIII secolo a.C.: gli anni, cioè, della fondazione della colonia achea.

Antica Kroton - la cui parte amministrativa è guidata dal dirigente Antonio Senatore - è anche disegnare la città del futuro. Nel numero di aprile abbiamo parlato del 'Percorso della Memoria' che ricalca l'antico tracciato della ferrovia Calabro-Lucana e correrà circa due metri sotto la quota stradale, allo stesso livello degli scavi - un vero viaggio fisico nel passato; le 'piazze panoramiche' sospese trasformeranno le rovine in scena teatrale; e la nuova

soglia urbana su corso Mazzini vedrà due grandi monoliti emergere da specchi d'acqua, a incorniciare la vista verso piazza Pitagora.

In questa fusione tra antico e attuale un posto di rilievo merita il Centro Hera: dove la memoria diventa mestiere. Nell'area dell'ex plesso scolastico San Francesco - chiuso nell'ottobre 2008 dopo l'inchiesta 'Black Mountains', oggi recuperato grazie alla riqualificazione finanziata dal Comune - nascerà il cuore operativo dell'intero programma: non un semplice deposito di reperti, ma un polo unico in Calabria capace di gestire l'intera filiera dell'archeologia, dallo scavo alla musealizzazione, evitando che i reperti vengano trasferiti altrove.

> "il mondo di sopra può ritrovare luce solo se riconosce il valore del mondo di sotto"

Sono previsti depositi ad alta densità con sistemi di archiviazione motorizzati e computerizzati, strumentazione diagnostica avanzata e laboratori di restauro specializzati - ceramica, lapidei, metalli, carta e materiali organici - ai livelli dei più moderni centri europei. Ed è qui che prenderà forma la scuola di restauro: la possibilità, per la prima volta, di formare professionalità sul territorio, trasformando un edificio che era stato simbolo di abbandono in presidio di memoria e di lavoro.

La storia che riaffiora dagli scavi, dunque, avrà finalmente una casa e - cosa ancora più importante - trasmetterà un mestiere. C'è un punto, però, su cui da questa direzione sentiamo il dovere di essere chiari con i lettori. In questi mesi non è sempre stato possibile mostrare ciò che è stato rinvenuto. Non per riservatezza, e tanto meno per reticenza: i reperti appena estratti dal terreno hanno bisogno di studio, di documentazione, di restauro e di approfondimento prima di poter essere raccontati al pubblico. E c'è poi la questione della sicurezza. La prudenza, in questi casi, non è un freno: è la condizione per fare le cose per bene.

Chiudiamo questo primo ciclo dell'inserto con la stessa ambizione con cui l'abbiamo aperto: mostrare quello che sta avvenendo e che avverrà a Capocolonna, mostrare ai cittadini la città che sta nascendo dalla sua storia. Perché, come ci ha ricordato Paolo Verri, il rilancio non è un miracolo ma il frutto di costanza, programmazione e collaborazione. E perché, come nel film di Solanas, il mondo di sopra può ritrovare luce solo se riconosce il valore del mondo di sotto. Solo chi conosce le sue radici può crescere davvero. Il viaggio continua.

→ L'EDITORIALE DEL NUMERO 1

→ IL PERCORSO DELLA MEMORIA, NUMERO 5

→ L'INTERVISTA A PAOLO VERRI, NUMERO 3

Galleria

Tocca un'immagine per aprirla a piena pagina.



IL PROMONTORIO LACINIO



I LUOGHI DEL PARCO



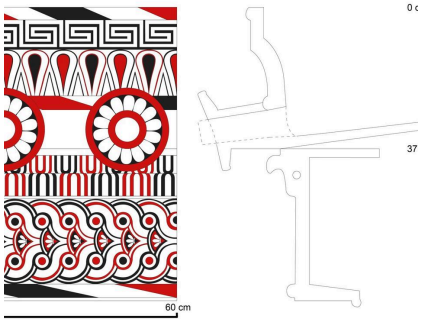
LO SCAVO DI DOMITINA



AMI DA PESCA



UN'ANFORA NEL TERRENO



UN TETTO POLICROMO



DALLA ROCCIA SACRA



APPENA TORNATA ALLA LUCE



IL SANTUARIO SUL PROMONTORIO



GLI SPAZI DI ACCOGLIENZA



LA CORTE



IL PORTICO SUL MARE

TAVOLA 1 DI 12

Il promontorio Lacinio



Capo Colonna al tramonto, avanzato nel mare.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 2 DI 12

I luoghi del Parco



Il promontorio di Capo Colonna: museo, Giardino di Hera, Heraion, hestiatorion, katagogion, balneum e mura.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 3 DI 12

Lo scavo di Domitina



L’area di scavo vista dall’alto: quasi 2.500 mq indagati in un’area recintata di 5.000.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 4 DI 12

Ami da pesca



Ami in metallo da Domitina: il segno della forte connessione dell'insediamento con il mare.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 5 DI 12

Un’anfora nel terreno

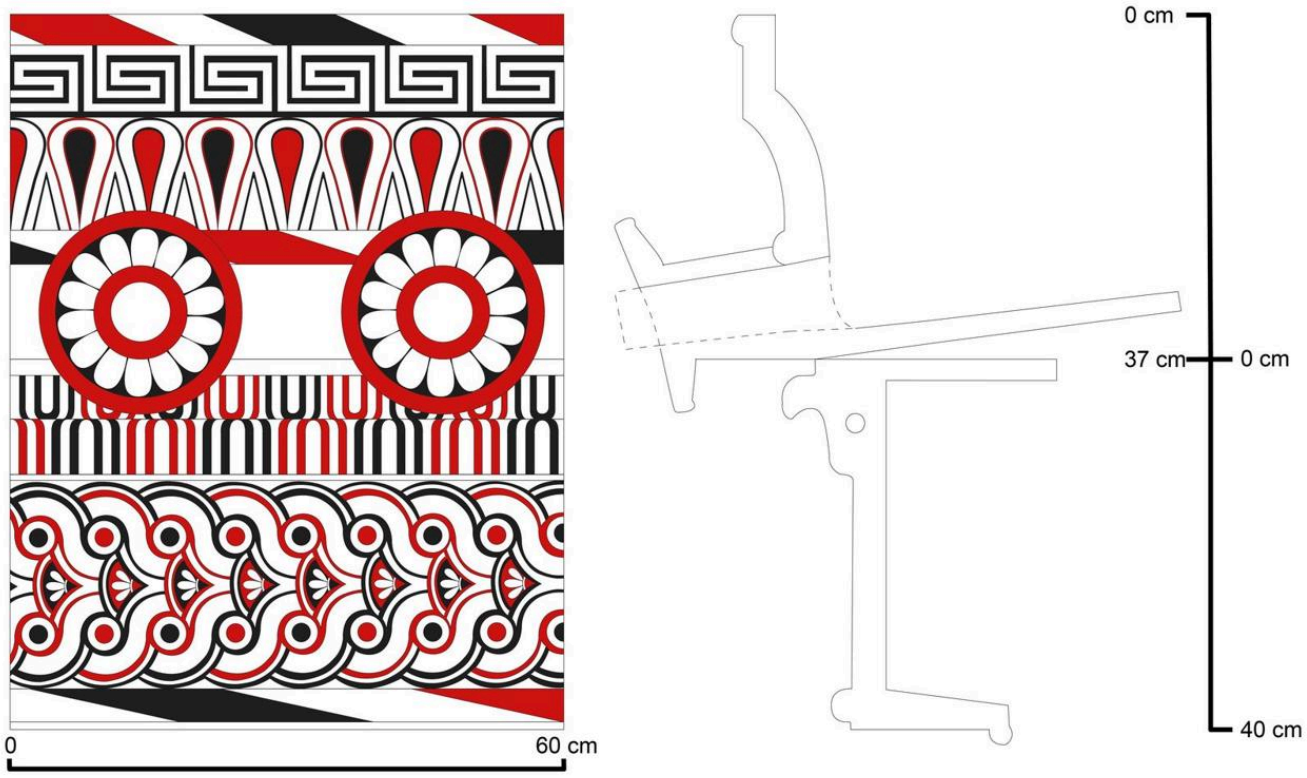


Un’anfora da trasporto al momento del rinvenimento.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 6 DI 12

Un tetto policromo



Ricostruzione della decorazione dipinta di un rivestimento architettonico in terracotta, con il suo profilo.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 7 DI 12

Dalla roccia sacra



Un frammento scultoreo a forma di piede, tra cocci a vernice nera, al momento del rinvenimento.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 8 DI 12

Appena tornata alla luce



Una piccola figura nelle mani di un archeologo, appena recuperata dallo scavo.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 9 DI 12

Il santuario sul promontorio



Vista d’insieme dell’area archeologica nel progetto per il Parco.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 10 DI 12

Gli spazi di accoglienza



Visualizzazione di progetto.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 11 DI 12

La corte



Visualizzazione di progetto.

IMMAGINE SUCCESSIVA · TORNA ALLA GALLERIA

TAVOLA 12 DI 12

Il portico sul mare



Visualizzazione di progetto.

TORNA ALLA GALLERIA

COLOPHON

Antica Kroton Futura

Numeri 1–7 · Gli inserti mensili de il Crotonese

L’inserto con cui il Crotonese ha raccontato, mese dopo mese, il cantiere più importante della Crotone moderna.

Edizione digitale multimediale realizzata nell’ambito del programma Antica Kroton.